



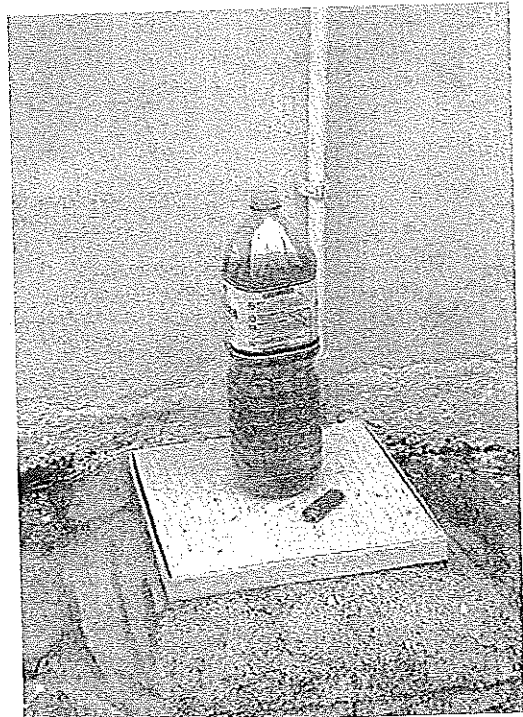
# LOTTA AL CRIMINE Nel mirino Roberto Incoronato Benzina e accendino per l'imprenditore esponente della Lega

di GIANLUCA PRESTIA

**RICADI (Vibo)** - «Cosa posso dirle? Non ho idea dell'autore di questo gesto né quale possa essere il movente. Resta il fatto di un episodio inquietante sul quale spero di faccia luce al più presto. Io, comunque, continuerò ad andare avanti per la mia strada come ho sempre fatto». Roberto Incoronato è ancora scosso per quella bottiglia contenente liquido infiammabile e l'accendino di colore rosso che si è visti recapitare la scorsa notte all'entrata del suo residence, il "Quattro scogli", sito nella splendida cornice di Grotticelle. È una

residence, e non ad esempio all'abitazione, potrebbe infatti far propendere per questa possibilità. Sull'episodio solidarietà bipartisan è stata espressa all'imprenditore turistico, tra l'altro vice presidente del consorzio Blu Calabria. In primis dal coordinatore regionale della Lega Domenico Furguiele, e dal suo omologo provinciale vibonese, Antonio Fiserà, che hanno definito Incoronato «persona eccezionale, padre premuroso, imprenditore serio ed onesto impegnato a rendere il territorio migliore per sé, per i propri figli e per tutta la comunità di Ricadi». Sulla stessa lunghezza d'onda la presi-

dente del Consorzio, Innocenza Giannuzzi: «In Calabria sta diventando sempre più difficile essere imprenditori». Condanna del gesto anche da parte del senatore di Forza Italia Giuseppe Mangialavori («Le intimidazioni e le violenze non scalfiranno la volontà di lavorare con onestà e senza piegare il capo di fronte allo strapotere dell'antistato») e dal consigliere regionale del Pd, Michele Mirabelle («Occorre reagire e ritengo che le forze dell'ordine, e autorità inquirenti e la stessa Prefettura di Vibo debbano essere affiancate nel loro encomiabile lavoro da un moto di ribellione civile»).



La bottiglia contenente liquido infiammabile e l'accendino nei pressi del residence

Le telecamere hanno ripreso la scena

mano alle indagini dei carabinieri della Stazione di Spilinga e della Compagnia di Tropea, potrebbero fornirli i filmati delle telecamere della zona che avrebbero immortalato una Fiat Panda con a bordo una persona. La scoperta del messaggio intimidatorio è stata effettuata ieri mattina dallo stesso imprenditore che si è subito recato presso il comando territoriale dell'Arma per sporgere denuncia. Agli uomini coordinati dal capitano Nicola Allimonda, adesso, il compito di individuare l'identità dei responsabili. Non è, come detto, ancora chiaro il movente ma in base a quanto pare filtrare in prima istanza sembrerebbe perdere quota l'ipotesi che conduce all'impegno politico di Incoronato, recentemente nominato coordinatore territoriale della Lega. Il fatto che la bottiglia con l'accendino siano stati fatti trovare accanto al suo

## MOLOCHIO Aveva comprato un fondo, intimidazione da un proprietario confinante Danni e minacce per ottenere un terreno

**MOLOCHIO** - Danni e minacce per ottenere un terreno: arrestato per tentata estorsione. I carabinieri della Compagnia di Taurianova hanno posto agli arresti domiciliari, su ordinanza emessa dal Gip del Tribunale di Palmi su richiesta della Procura, Nicola Cucinotta, 55 anni, di Palmi, già noto alle forze dell'ordine, poiché ritenuto responsabile di tentata estorsione continuata. Il provvedimento cautelare scaturisce da una attività investigativa avviata dalla Stazione Carabinieri di Molochio nel maggio scorso, dopo una denuncia presentata da un imprenditore agricolo locale, il quale riferiva di aver ricevuto delle telefonate



Nicola Cucinotta

anonime in cui gli veniva intimato di non lavorare in un fondo agricolo da poco acquistato a Terranova Sappo Minullo. Dopo queste telefonate l'imprenditore ha subito una serie di danneggiamenti e atti intimidatori per impedirgli di operare liberamente nel terreno. L'indagine ha con-

sentito di accertare che Cucinotta, interessato anch'egli al terreno da poco acquistato poiché già proprietario di un fondo confinante, prima ha richiesto alla vittima di cederglielo, con la pretesa di pagare solo in un momento successivo e indefinito, per poi, al rifiuto dell'imprenditore, porre in essere una serie di atti intimidatori e danneggiamenti per intimidire il proprietario e ottenere il consenso alla vendita. I carabinieri hanno accertato che Cucinotta si è reso responsabile, oltre che della chiamata minatoria fatta da alcune cabine telefoniche pubbliche a Reggio Calabria, del taglio di diversi alberi di ulivo, del taglio del telo del cancello di

ingresso, del posizionamento di un televisore dinanzi al varco di ingresso al fondo per impedire il passaggio di mezzi ed anche del danneggiamento del cancello in ferro di ingresso, sfondandolo utilizzando un autocarro. Proprio nel corso di quest'ultimo episodio, avvenuto la sera del 16 novembre, Cucinotta è stato colto in flagranza dai militari della Stazione, che stavano pattugliando l'area, mentre con diverse manovre scardinava il cancello di ingresso al fondo della vittima celandolo ripetutamente con il cassone del suo autocarro. Cucinotta, ai termine delle formalità di rito, è stato posto ai domiciliari.

## REGGIO Oggi la manifestazione di Libera per la panetteria bruciata «A Reggio il 90% dei commercianti paga il pizzo ed è sotto usura»

di CATERINA TRIPOLI

**REGGIO CALABRIA** - Un'attività commerciale, una panetteria di prodotti per celiaci ridotta in cenere da un rogo doloso in pieno centro storico a solo un mese dall'apertura del negozio, una famiglia di titolari che ci mette la faccia (Anna Pontari e suo figlio Giorgio Lanza) che ripetono, stringendosi le mani e strاندosi un sorriso sul viso: «Non riusciranno con le fiamme a spegnere i nostri sogni» e tanta gente delle associazioni e della società civile pronta a metterci la faccia insieme a loro per dire una volta per tutte e davanti alla città da che parte vogliono stare. Alla sede di Libera di via Pellicano una conferenza stampa alla presenza delle vittime dell'intimidazione illustra i dettagli della manifestazione che si terrà oggi a partire dalle ore 18 all'angolo ancora annerito del Tapis roulant della "Zero Glutine Li-



La conferenza stampa alla sede di Libera

fe». Ci saranno gli studenti delle scuole (in prima fila quelli del Fira, la scuola di provenienza di Giorgio Lanza, 20 anni ritornato da Malta e dopo avere scespo un Eresmus per venire a dare una mano all'azienda di famiglia) ed i ragazzi di scout e coccinelle di Reggio Calabria, e poi tante associazioni della città (dall'Anpi e Reggio Non tace alla Fondazione

Marino, al Motorshow alle associazioni di categoria: all'incontro di ieri era presente il presidente reggino di Confesercenti Claudio Aloisio, pronto a reperire fattivamente quelle provvidenze economiche previste anche dalla legge 44 utili ad aiutare a far ripartire la vittima del racket). Tutti insieme perché «quella montagna di merda» rappresentata da una minoranza della popolazione reggina capisca una volta per tutte un messaggio univoco e chiaro: non si calpesta la dignità degli esseri umani ed il sudore delle loro fatiche, contrastare la ndrangheta è l'unico bene comune di coloro che non possono e non vogliono essere cittadini ad intermittenza. «Volevo solo lavorare e sperare che i miei figli non se ne debbano andare dalla nostra città - ha detto Anna Pontari - Continuo a guardare il bicchiere mezzo pieno: questa è la Reggio che mi piace, questa che ci sta veramente stringendo, ci sta

abbracciando. Sono tantissimi quelli che mi hanno chiamato o scritto, le testimonianze d'affetto e vicinanza non sono mancate. Non sappiamo cosa possa aver causato questo episodio - ha aggiunto la titolare - svolgo l'attività commerciale da trent'anni e non ho mai avuto una vetrina rotta o una porta forzata. Adesso non voglio neppure sapere chi è stato, ma perché è stato dato alle fiamme il mio negozio? Ci sono i debiti da pagare, ed eravamo ancora senza assicurazione ed anche lo stabile è danneggiato ma io voglio riaprire il prima possibile per rivedere gli occhi di quei bambini dire "davvero qui posso mangiare tutto senza avere paura?". Intanto don Ennio Stamile, referente di Libera Calabria, a Reggio per presentare l'iniziativa a sostegno dei commercianti ha offerto un dato agghiacciante: «La provincia dove si concentra di più il fenomeno del racket è quella di Reggio Calabria, poi, a ruota, Vibo Valentia dove si registra anche il più alto tasso di usura in generale. I dati in nostro possesso ci dicono che circa il 75% delle imprese e delle attività commerciali in Calabria pagano il pizzo o si rivolgono agli usurai. A Reggio Calabria questa percentuale è molto elevata e supera il 90%».

### BENI CONFISCATI

#### Il censimento è online In Calabria sono 2.600

**ROMA** - Ci sono ville, appartamenti, ma anche un migliaio di palazzi di pregio, terreni, negozi e autorimesse: sono 14.874 gli immobili confiscati alle organizzazioni criminali e che, grazie alla legge 109 del 1996, vengono riutilizzati a fini sociali da soggetti (associazioni, cooperative, Comuni, Province e Regioni, forze dell'ordine) in grado di restituirla alla collettività. Da ieri sono censiti sul portale Confiscati Bene 2.0, realizzato dall'Associazione Libera con la collaborazione di OnData e Fondazione Tim. Ad oggi, in Italia, ci sono 23 mila beni confiscati, di cui oltre 14 mila, appunto, già destinati e pronti per essere riutilizzati dalla cittadinanza. Le pagine del portale offrono il dettaglio dei progetti: nella maggior parte dei casi, il 72%, i destinatari sono i Comuni, circa 9 mila, ma i beni sono diventati anche presidi delle forze dell'ordine, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia. Oltre 6 mila immobili si trovano in Sicilia, tra questi - come si può vedere sfogliando il sito - anche tre alberghi e due case di cura, 2.600 sono in Calabria, circa 2 mila in Campania, più di mille in Lombardia, di cui 74 aziende e attività, e 593 nel Lazio.



**CATANZARO** Non ci fu danno erariale nella permuta ritenuta incongrua di due immobili

# Parco Romani, tutti assolti

La Corte dei Conti scagiona l'ex sindaco Olivo e tre dirigenti comunali

**CATANZARO** - Parco Romani: non ci fu danno erariale nella permuta di due immobili ceduti al Comune a saldo di un debito legato agli oneri di urbanizzazione sull'area del grande parco commerciale e direzionale di Catanzaro Sala mai risanato.

La Corte dei conti non ha dubbi nell'assolvere l'ex sindaco di Catanzaro, Rosario Olivo, e tre dirigenti di Palazzo de Nobili, che la Procura della Repubblica aveva tirato dentro al tritacarne giudiziario insieme a imprenditori, impiegati, professionisti, commercialisti e politici, in relazione a un presunto indebito arricchimento, pari ad oltre 5,7 milioni, con la permuta "incongrua" di due immobili, ubicati in via Argento e viale De Filippis, sarebbe stato procurato agli imprenditori Giuseppe Speziali e Giuseppe Gatto, all'epoca dei fatti rispettivamente presidente regionale e provinciale di Confindustria (entrambi già assolti in via definitiva).

Il collegio giudicante, presieduto da Rita Loreto (giudici a latere: Ida Contino e Andrea Luberti), nel pronunciarsi su uno dei tanti aspetti della scottante vicenda, non lascia nulla al caso e, nell'escludere il danno erariale contestato ai quattro imputati, mette in discussione l'assunto accusatorio penale, escludendo dolo o colpa grave rispetto alla permuta "incriminata". Posizione per posizione, i giudici contabili ripercorrono prima il comportamento politico di Olivo che, alla stregua del Consiglio comunale, si limitò a dare la via libera, sulla base di pareri tecnici, alla permuta deliberata a febbraio del 2010 dalla giunta comunale, e poi quello dei dirigenti Alba Felicetti, ex dirigente del settore Patrimonio, che stimolò la congruità degli immobili, di Biagio Cantisani, presidente dell'Ordine degli architetti, ex dirigente del settore comunale Pianificazione del territorio, rimasto coinvolto nella vicenda nella sua qual-



L'ex sindaco di Catanzaro, Rosario Olivo, l'architetto Biagio Cantisani e il Parco commerciale e direzionale Romani



tà di responsabile unico del procedimento di Parco Romani nonché liquidatore del Consorzio Catanzaro 2000, e di Pasquale Costantino, dirigente del settore finanziario del Comune di Catanzaro, trovando una spiegazione a ogni singola azione dagli stessi compiuta.

Da qui il rigetto del danno erariale pari a 1.762.776,20

euro che l'accusa contestava a ogni singolo imputato, con l'aggiunta per la sola Felicetti dell'ulteriore somma di 1.642.259,55 euro, per un totale di 3.382.294 euro, corrispondente alla differenza dal valore stimato rispetto a quello reale, e l'accoglimento della tesi difensiva portata avanti in aula dagli avvocati Alfredo Gualtieri (per Olivo

Costantino), Marialisa Mascara (per Felicetti), Fabio e Vincenzo Iritano (per Cantisani). Si chiude così, dunque, l'inchiesta contabile sfociata dai presunti illeciti ravvisati nella realizzazione, all'interno del Parco Romani, dell'Ente Fiera comunale, nell'ambito di una vicenda giudiziaria ben più ampia che parlava di una truffa a

seizero, messa in atto ai danni del Comune attraverso un Piano di risanamento che non sarebbe stato mai attuato per fare posto ad un vero e proprio "stipendio" a favore di parenti e amici con compensi "stratosferici" e promesse di benefici allo scopo di ottenere la preferenza elettorale.

S.P.

**CATANZARO** Mano pesante del questore dopo i disordini a Catania

## Daspo fino a 8 anni a sette ultras

di STEFANIA PAPALEO

**CATANZARO** - Non è servita la presa di posizione del presidente del Catanzaro calcio, Floriano Noto, a difesa della sua tifoseria. Tanto meno la lettera aperta del presidente del consiglio comunale di Catanzaro, Marco Polimeni, al vicepresidente del Consiglio dei ministri, Matteo Salvini.

La mano pesante del questore di Catania, Alberto Francini, si è abbattuta già su 7 dei 37 ultras giallorossi rimasti coinvolti nei danneggiamenti all'interno di un autobus dell'Amr a bordo del quale, domenica scorsa, stavano raggiungendo lo stadio Massimo per assistere alla gara di calcio va-

lida per il campionato di "serie C". Sette Daspo per una durata compresa tra i 5 e gli 8 anni sono stati emessi a carico dei tifosi che "vantavano" precedenti specifici.

Il divieto più grave è stato spedito all'indirizzo dell'ultras che avrebbe costretto, dietro minaccia, l'autista dell'autobus a viaggiare con le portiere aperte, inducendolo a disattivare il sistema frenante di emergenza, per impedire che i facinorosi lo attivassero. Per gli altri l'accusa di aver preso parte ai disordini che, nel corso del tragitto, li avrebbe visti scendere cori contro la città di Catania e contro la tifoseria etnea, ballando e colpendo ripetutamente e pericolosamente con calci e pugni le struttu-

re dell'autobus sul quale viaggiavano, fino a rompere un vetro divisorio e provocare altri danni al mezzo.

Da qui l'avvio degli accertamenti e la successiva identificazione di ogni singolo tifoso a bordo dell'autobus danneggiato da parte degli uomini della Digos di Catanzaro, chiamati a supporto dei colleghi siciliani.

Ieri i Daspo annunciati e destinati - o è da giurarci - a sollevare un polverone nel mondo del calcio, mentre ogni singolo tifoso colpito dal divieto non esiterà a ingaggiare un avvocato per impugnare davanti al Tar il provvedimento che rischia di diventare anche un vero e proprio caso politico.

**CATANZARO** Riconoscimento per la ribellione ai clan. Menzione speciale alla famiglia Congiusta Legalità, il Codacons premia l'imprenditore De Masi

**CATANZARO** - Sono calabresi i protagonisti del premio «Amico del Consumatore 2013». L'imprenditore Antonino De Masi riceverà domani a Roma il riconoscimento che ogni anno il Codacons assegna a coloro i quali si sono distinti per l'impegno in favore dei diritti dei cittadini. Una menzione speciale, poi, andrà alla famiglia Congiusta. Nel corso della giornata sarà, infatti, ricordata la figura di Mario Congiusta e la sua «testarda» battaglia per la legalità.

«Questo Paese ha un debito enorme verso la famiglia Congiusta - sostiene Francesco Di Lieto, vicepresidente nazionale del Codacons - per non aver saputo garantire giustizia per l'omicidio di Gianluca, ucciso dalla n'dran-



Antonino De Masi

gheta il 24 maggio 2005. Ora è compito di tutti noi invocare le modifiche all'attuale sistema pro-

prenditoria di questo paese e in particolare in Calabria. De Masi è stato infatti il primo imprendito-

re che, dopo essersi ribellato alla 'ndrangheta, ha portato alla sbarra gli istituti di credito denunciandoli. Ha lottato contro i tassi d'interesse usurari delle banche per proteggere la sua impresa e i suoi lavoratori, per tutelare tanti altri nella sua situazione, e per dare giustizia a chi invece non ce l'ha fatta, alle tante imprese, soprattutto al sud, che si sono dovute arrendere ai «criminali bancari».

Alla consegna del premio, in programma il 22 novembre alle 14.30 a Roma nello Spazio Tiziano, parteciperanno, tra gli altri, anche il presidente della Commissione parlamentare Antimafia, Nicola Morra, e la senatrice del M5S Bianca Laura Granato, calabresi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COSENZA**  
Terapia intensiva pediatrica  
Primi posti letto

**COSENZA** - «La realizzazione della Tip è fondamentale perché garantisce la copertura sanitaria per quei bambini che al di sopra dei trenta giorni di vita fino ad oggi dovevano essere assistiti o in una rianimazione adulti o trasferiti in regioni dove è già presente la terapia intensiva pediatrica». Lo ha detto il responsabile della Tip (Terapia intensiva pediatrica) Rodolfo Gualtieri, parlando con i giornalisti a margine della presentazione dei primi due posti letto già attivi all'interno del dipartimento Materno infantile dell'ospedale Annunziata di Cosenza.

Il progetto prevede la realizzazione di altri due posti letto a breve termine e in futuro un ampliamento del reparto. «Abbiamo investito trecentomila euro - ha detto il direttore generale Achille Gentile - e contiamo di investire altre risorse per organizzare al meglio il reparto che è particolarmente complesso e richiede anche la definizione e l'acquisizione di nuove figure».

Alla giornata ha partecipato, tra gli altri, il Garante per l'infanzia della Regione Antonio Marziale che si è adoperato come mediatore tra le istituzioni per consentire la realizzazione del reparto.

«Quando mi sono insediato - ha spiegato Marziale - ho sentito i pediatri e all'unisono mi hanno detto che in questa regione mancava la rianimazione pediatrica, cioè la possibilità di intervenire subito sul bambino e salvargli la vita ed evitare a famiglie indigenti costi enormi di assistenza fuori regione. Non abbiamo voluto nascere o grandi inaugurazioni - ha aggiunto - ma rendere partecipi tutti del risultato di un lavoro di insieme che in breve tempo ha portato a questo risultato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XIII EDIZIONE DEL SALONE DELL'ORIENTAMENTO Taglio del nastro a Palazzo Campanella

# Il piacere di trovare la bussola

## Per gli studenti tanti stand, il "Global Chorus" di Caulonia e il regista Mollo

di MARIA GIORDANO

TAGLIO del nastro per la XIII edizione del Salone dell'Orientamento. Tanti gli stand presenti a Palazzo Campanella, numerose le presenze registrate. Ad aprire l'atteso appuntamento le voci multietniche del "Global Chorus" di Caulonia, gruppo musicale di circa 40 elementi, composto da migranti, operatori sociali e cittadini, fiore all'occhiello della Cooperativa Pathos, presieduta da Maria Paola Sorace. I rappresentanti delle Istituzioni: Regione, Città Metropolitana, Comune di Reggio, Università Mediterranea, Camera di Commercio, Ufficio scolastico regionale, Fincalabria, con il coordinamento della Cooperativa sociale Cisma hanno creato un network territoriale per l'Orientamento. Un'occasione per i ragazzi delle scuole superiori e medie che dovranno scegliere l'indirizzo di studi da intraprendere. A orientare gli scolari nella scelta, non solo gli stand informativi, anche numerosi seminari, come quello che si è tenuto ieri mattina, con l'ospite della manifestazione: Fabio Mollo. Il regista reggino nel corso di un seminario ha raccontato, ai tanti ragazzi presenti, la sua esperienza nella scelta degli studi. Prima nell'ambito scolastico, dopo universitario e, in particolare, ha parlato della sua esame d'ingresso al Centro Sperimentale di Cinematografia, la scuola di regia più importante del settore. «Ciò che mi ha guidato, sempre, è stata la curiosità - ha affermato Mollo. Non



Un momento dell'incontro ed il taglio del nastro al salone dell'orientamento



pensavo di studiare in Inghilterra, ci sono mestieri che non hanno un percorso ben preciso. E allora vai passo per passo, cercando persone che ti possono guidare. Finita l'università avevo capito che il cinema era la mia passione. Ho visto che tutti i grandi registi si erano formati al Centro sperimentale di Roma, dove c'è la scuola più antica e importante a livello internazionale. Solo 6 studenti sono ammessi ad ogni ciclo di studi. Ho pensato che non ce l'avrei fatta. La selezione dura un anno. E ho inviato il mio primo cortome-

traggio "24 ore restare o andare via". Non sono mancati gli aneddoti come il classico: "lei questo lavoro non lo farà mai", peraltro detto da Paolo Virzì, ma il giovane allora aspirante regista, non si è fatto intimorire. Soffermendosi sull'ammarezza delle difficoltà, e soprattutto sull'importanza della tenacia, sul lottare per raggiungere i propri sogni. Una "lectio" per i ragazzi che alla fine del loro percorso scolastico, dovranno compiere scelte importanti per il futuro. «Sono molto soddisfatta, ogni anno è un crescendo, il Salo-

ne diventa sempre più una manifestazione per la città e soprattutto per i ragazzi - così Daniela Rossi Presidente della Cooperativa Cisma. I seminari sono quelli canonici per l'orientamento, non solo curati dalle Università calabresi, ma nazionali. C'è stato un seminario curato dal Corecom, e altri sul bullismo, sulla pari opportunità, etc». Da ricordare: oggi pomeriggio alle 14,30 i Professionisti Day, a cura della Camera di Commercio, un momento dedicato a chi è in cerca di occupazione, già 200 gli iscritti in lista, per un

colloquio con imprese locali, nazionali ed europee. L'azienda speciale della Camera di Commercio INFORMA è presente con molte attività indirizzate a studenti, imprenditori, disoccupati, imprese e associazioni. Oggi la consegna dei premi alle scuole vincitrici del bando "Storie di Alternanza". Il Salone delle scuole medie si svolgerà giorno 24 novembre dalle 8,30 alle 18,00, in cui 4 Istituti superiori della città orienteranno i ragazzi. Nel pomeriggio, dello stesso giorno, 2 seminari rivolti a famiglie e docenti.

### REGGIO CALABRIA: LA VIOLENZA DELL'INFANZIA A REGGIO

**DOPO L'ATTO VANDALICO SUBITO**  
**Il sindaco Falcomatà va all'asilo che riapre**

Il sindaco Giuseppe Falcomatà visita la scuola dell'infanzia Genovese di via Aschenez.

Il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà ha fatto visita ieri mattina ai locali della scuola dell'infanzia "Federico Genovese" in via Aschenez, colpita la notte scorsa da un vile raid vandalico.

Nella Giornata Internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, il primo Cittadino di Reggio Calabria ha portato la sua personale solidarietà, anche a nome dell'Amministrazione comunale reggina, alla comunità scolastica dell'asilo che, grazie al lavoro operato dalle insegnanti e dai collaboratori, dopo i danneggiamenti subiti, è in fase di ripristino e riaprirà già nella giornata di domani.

«Ciò che è avvenuto è un atto inqualificabile - ha commentato il Sindaco Falcomatà a margine del sopralluogo - spero che gli autori di questo assurdo scempio siano immediatamente individuati. Colpire una struttura de-



Il sindaco visita l'asilo

dicata all'educazione dei bambini, cosa che purtroppo si è ripetuta spesso in questi ultimi anni nella nostra Città, è un gesto inqualificabile che la nostra comunità non merita".

"Ringrazio tutto il personale - ha concluso il primo cittadino dopo essersi intrattenuto con la dirigente scolastica - che in queste ore ha lavorato per ripristinare la normale funzionalità della struttura e naturalmente le famiglie dei bambini che hanno sopportato il loro malgrado il temporaneo disagio della chiusura forzata".

**ANCHE FI ALLA MATERNA**  
**«Adesso un segnale di vicinanza vero Si riapra la mensa»**

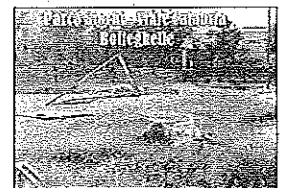
Il Gruppo di Forza Italia di Palazzo San Giorgio ha voluto mostrare la propria vicinanza alla scuola materna comunale Genovese, colpita da atti vandalici nei giorni scorsi. «Occorre condannare con forza il vile gesto che ha coinvolto l'asilo in pieno centro a Reggio Calabria» e per tale ragione i consiglieri comunali Mary Caracciolo (capogruppo) e Pasquale Imbalzano si sono recati presso la scuola dove hanno incontrato insegnanti e collaboratori pronti a restituire una scuola ancora più bella ai propri alunni.

Purtroppo si tratta dell'ennesimo gesto bleco che non rende giustizia al territorio reggino.

«È un atto oltragemmo ignobile - hanno detto - nel luogo in cui si dovrebbero tutelare i bambini per una crescita sociale. L'auspicio è che i responsabili si costituiscono immediatamente alle forze dell'ordine. Sarebbe l'unico gesto riparatore per il dramma avvenuto. Se più volte ci siamo battuti - hanno concluso - nell'ambito degli asili è proprio per la convinzione assoluta che essi possano rappresentare un primo momento di crescita e sviluppo dei bambini, e le azioni condotte contro queste strutture sono azioni che feriscono l'intera Città. Riteniamo sia importante dare un segnale di vicinanza concreta alla scuola materna e pertanto chiediamo la riapertura immediata della mensa scolastica, proprio quale gesto di attenzione»

**DEGRADO ASSOLUTO** Stanza 101 punta l'indice  
**«Altroché amica: Reggio è nemica giurata dei bimbi»**

IERI 20 novembre, l'Unicef promuove la "Giornata internazionale dei bambini", una speciale ricorrenza per riflettere sulla centralità e la difesa degli esseri più indifesi, senza alcuna distinzione di razza, religione e sesso. La Città Metropolitana di Reggio Calabria, recentemente ha scelto di aderire al programma promosso dall'Unicef chiamato "Città amiche dei bambini", ma oltre l'adesione formale e le belle parole cosa c'è di vero in città? Sorvolando sulla pessima gestione del trasporto pubblico, delle mense scolastiche e degli asili la cui gestione è comunale, vogliamo qui concentrarci sulla condizione degli spazi pubblici dedicati ai più piccoli e ci domandiamo: come è messa Reggio a riguardo? Male! Molto male! Basta farsi un giro per verificare come la città offra pochissimi spazi dedicati all'infanzia, tra l'altro poco adeguati al gioco dei più piccoli. A parlare sono i fatti: dal parco Botteghella di viale Calabria a quello di Ravagnese e d'Aspromonte, dal parco Baden Powell alla villa Comunale, per finire con il verde della pineta Zerbi un tempo sede di giostre per bambini ed oggi luogo di immondizia e abusivismo. Ovunque cancelli chiusi, erba alta, ringhiere metalliche sporgenti, vetri rotti, immondizia, siringhe ed incuria generale. Tutti luoghi facile preda di drogati e ubriacconi, insomma non proprio una bella presentazione per



Un giro per i parchi devastati di Reggio

una città che si vuole candidare come "Città amica dei bambini".

#Amareggio / Stanza 101  
Cenacolo Culturale Impertinente

## ■ S. LORENZO L'annuncio del sindaco Russo per la via che unisce con Bagaladi e Fossato

# Sbloccato l'iter per il collegamento

### Numerose le novità per quanto riguarda il settore della viabilità metropolitana

di MARIA MANTI

SAN LORENZO - Finalmente dopo tre anni di intensa attività amministrativa l'amministrazione guidata dal sindaco Bernardo Russo ha sbloccato l'iter burocratico e recuperato i fondi che saranno destinati alla realizzazione della strada di accesso ai luoghi in cui visse Padre Gaetano Catanoso.

Un bilancio più che positivo tracciato dal primo cittadino lauretino che per la prossima stagione estiva prevede di ultimare i lavori del lungomare della Marina e grazie ad un finanziamento di oltre tre milioni di euro prevede la realizzazione di un'arteria di collegamento che colleghi San Lorenzo, Bagaladi e Fossato.

"Il 26 novembre prossimo saranno affidati i lavori per un'opera che si attende con ansia da parecchio tempo - evidenzia Russo - e considerata la duplice importanza che riveste la strada sia per lo sviluppo turistico che agricolo della frazione Chorio ci riempie orgoglio essere riusciti a raggiungere questo importante obiettivo".

"Inoltre - annuncia - sono stati rimodulati (con l'accordo di Metro City e l'Area per le strategie interne) finanziamenti per circa tre milioni e mezzo di euro per lo sviluppo dell'area interna. In corso

di finanziamento a tal proposito si è previsto di intervenire su mobilità interna con un'arteria che congiunga Bagaladi, San Lorenzo e Fossato che si svilupperà lungo il torrente Tuccio.

Il progetto che prevede altresì la bonifica e la sicurezza dell'alveo sarà integrato dal prossimo Gennaio con risorse importanti da parte di Metro City e sarà condiviso dai comuni interessati".

"Infine - conclude - la

Conferenza dei servizi per la realizzazione dei lavori del lungomare della frazione Marina si è conclusa con pareri favorevoli alla realizzazione.

L'ultimo parere positivo è pervenuto ieri da parte della capitaneria di porto, l'obiettivo dell'amministrazione è di realizzare l'opera prima della stagione estiva. Queste sono le risposte da dare ai cittadini. Molti interventi sono in fase conclusiva e auspichiamo possano essere realizzati".

Si giungerà ai luoghi in cui visse padre Catanoso



Bernardo Russo



Il Municipio di San Lorenzo

## ■ BAGNARA Ristrutturazione della struttura accedendo ai fondi regionali

# Per il campo sportivo comunale approvato lo studio di fattibilità

di GIANMARGO IARIA

BAGNARA CALABRA - Approvato lo studio di fattibilità per i lavori di ristrutturazione del campo sportivo "Comunale" di Bagnara Calabria. La giunta guidata dal sindaco Gregorio Frosina ha provveduto, nei giorni scorsi, a deliberare con voto favorevole la perizia già effettuata sulla struttura nell'ottica dell'eventuale aggiudicazione dei finanziamenti stanziati dalla Regione con l'avviso pubblico datato 2 agosto per la con-

cessione di contributi finalizzati alla realizzazione e riqualificazione di impianti sportivi. Secondo lo studio, il costo dei lavori si attesterebbe sulla somma complessiva di 818mila euro; qualora Bagnara risultasse assegnataria del finanziamento, ricoverebbe la somma di 327mila euro da parte dell'ente regionale. L'importo restante verrebbe coperto con la stipula di un mutuo con l'Istituto del Credito Sportivo (491mila euro circa). Questione di vecchia data quella del campo sportivo "Comuna-

le", che da tempo necessita di un intervento di riqualificazione soprattutto del terreno di gioco, rimasto pressoché identico a quello del '47, quando alcuni appassionati (che daranno in seguito vita anche alla società calcistica Bagnarese) posero pietre e sabbia in località "Pizzolo" per la costruzione del primo campo di calcio della cittadina. L'ultimo intervento di ristrutturazione risale al 2009, con il rifacimento della tribuna coperta, della gradinata e l'abbattimento dei vecchi spogliatoi.



Gregorio Frosina

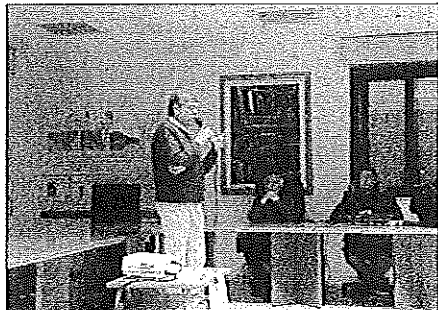
## ■ MOTTA SAN GIOVANNI Le critiche di Mallamaci

# Sulla discarica di Comunia nessuno ascolta i cittadini

di PAOLO VACALEBRE

MOTTA SAN GIOVANNI - Sulla discarica di Comunia di Lazzaro interviene ancora una volta il consigliere di opposizione al Comune di Motta San Giovanni, Domenico Mallamaci.

Il capogruppo della lista "Evento di futuro" dice la sua in virtù di quanto dichiarato dal sindaco dell'ente, Giovanni Verduci, e cioè "l'assessore regionale si è riservata di fare una proposta rivedendo nella totalità l'elaborato progettuale già approvato dalla conferenza dei servizi." Domenico Mallamaci chiede all'assessore regionale all'Ambiente Antonella Rizzo e ad Alessia Filippone, "se ritengono opportuno dare informazioni ai cittadini riguardo alle modifiche progettuali che hanno intenzione di apportare?" "Nel ribadire il proprio dissenso - aggiun-



L'intervento di Domenico Mallamaci

ge Mallamaci - sull'eventuale riapertura della discarica di Comunia, già peraltro espresso - sia - nel corso dell'audizione di tutti i consiglieri di minoranza presso la commissione regionale per l'ambiente che durante i ripetuti incontri presso gli uffici dell'assessore regionale al ramo, lo scrivente

fa inoltre presente che, tematiche quali quella in questione, che incidono direttamente sulla salute pubblica e sulla qualità della vita dei cittadini non possono essere assunte senza tenere conto delle osservazioni e delle preoccupazioni che l'intera comunità ha espresso a più riprese".

## ■ BAGNARA Al plesso Fondacaro la giornata nazionale

# Canti, balli, striscioni colorati

# I bimbi celebrano l'infanzia

BAGNARA CALABRA - In occasione della Giornata Mondiale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza si è tenuta ieri, presso il cortile del plesso "V. Fondacaro" del quartiere Marinella dell'istituto comprensivo "U. Foscolo" di Bagnara Calabria, la manifestazione "I Diritti appartengono a tutti i Bambini", promossa dall'insegnante Maria Teresa Vaccari. Canti, balli, striscioni colorati e lettura di brani a cura degli alunni delle classi 2L, 3L e 4L del comprensivo bagnarese che, guidati dagli insegnanti, hanno affrontato le tematiche legate alla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, approvata dall'assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 (ratificata dall'Italia con la legge n. 176/1991, che ha introdotto le disposizioni della Convenzione nel nostro ordinamento). La responsabile di plesso, Elvira Cotroneo, ha portato i saluti della dirigente del comprensivo, Giovanna Caratuzzolo; saluti istituzionali portati anche dall'assessore alla pubblica istruzione e po-



I bimbi in festa del plesso Fondacaro

litiche giovanili del Comune di Bagnara Calabria, Angela Randazzo, in rappresentanza dell'amministrazione guidata dal sindaco Gregorio Frosina. Fra gli argomenti trattati dai giovanissimi studenti, anche la spiegazione della figura e delle funzioni del Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, ruolo ricoperto in Calabria da Antonio Marziale, spesso vicino alle istanze ed ai bisogni di genitori ed alunni di Bagnara.

## La Regione, dopo il via libera del Tar, rimette in moto l'iter ma i ritardi accumulati sono già troppi

# Nuovo ospedale, cinque ditte per la progettazione

La procedura doveva essere in una fase già molto avanzata

È ripartita ufficialmente la procedura per la progettazione del nuovo ospedale metropolitano cittadino. L'iter era fermo da settembre dopo che uno studio di progettazione aveva proposto un ricorso al Tar di Catanzaro contestando la decisione della Regione di escluderlo dalla procedura. Nei primi giorni di novembre il Tribunale amministrativo regionale ha respinto il ricorso e quindi la macchina burocratica si è messa nuovamente in moto. La procedura per l'assegnazione dei servizi di progettazione era, infatti, bloccata alla Regione e precisamente alla Stazione unica appaltante. Da settembre, quando era prevista la scadenza per la presentazione delle offerte, non si era più saputo nulla. Consultando il sito nulla fa-



Nuovo ospedale. Una veduta del presidio ospedaliero del Morelli che dovrebbe essere ampliato e reso tecnologicamente avanzato

ceva sperare in qualcosa di buono perché, passato più di un mese dall'avviso di convocazione della commissione per la seduta di gara, nessuna novità sembrava esserci e il tempo passa inesorabile spingendo in avanti tutti i tempi per arrivare al definitivo via libera

al lavori e già sono scaduti tutti i tempi indicati nel cronoprogramma.

Adesso l'iter si è bloccato: sono state ammesse cinque ditte per la procedura dei servizi di progettazione in base alla determinazione della commissione di gara: Steam

Srl - Pinearg Spi-Studio Valle Progettazioni srl; Rpa srl-Poolmilano srl-Ets spa; Proger spa-Manentis srl-Progineer srl-Safe 05 srl-Geot; Valle 3.0 srl-Agence Michel Beauvais & Associés sas-Postorino & Associates Engineering srl-Deerns Italia spa-Hypro srl-Ridolfi Alessandro-Mastrilli Fabrizio-Dilieto & C. srl; Politecnica-Nickel. L'atto di ammissione degli studi tecnici è stato firmato dal responsabile del procedimento Francesco Datolo che vuole accelerare per recuperare il tempo perso a causa di un intoppo tecnico.

L'Azienda Ospedaliera metropolitana "Bianchi-Melacrino-Morelli" per il nuovo nosocomio aveva già chiesto una proroga di 600 giorni all'Inail che ha messo sul piatto ben 180 milioni di euro per questo importante investimento sanitario in città ma adesso si deve invertire la rotta in fretta e velocizzare il tutto.

o.n.

## Ok all'emendamento di Cannizzaro

# Aeroporto, sul piatto ben 55 milioni di euro

«Ammissibile perché riguarda enti da considerarsi di rilievo nazionale e/o internazionale», con queste parole il Presidente della Commissione Bilancio della Camera dei Deputati, ha riammesso l'emendamento proposto dal deputato di Forza Italia, Francesco Cannizzaro, a favore dell'aeroporto di Reggio.

Sono in ballo 55 milioni di euro. «Era un impegno che avevo assunto nei confronti della città e di tutti gli operatori del settore operativo dell'aeroporto reggino, mortificati da scelte aziendali scellerate e da piani nazionali di sviluppo sconsiderati che avevano tagliato dai programmi di sviluppo e crescita l'aeroporto dello Stretto. Ma oggi, dopo una prima momentanea esclusione, l'emendamento da me proposto è fortemente voluto, è stato riammesso al disegno di legge di bilancio 2019».

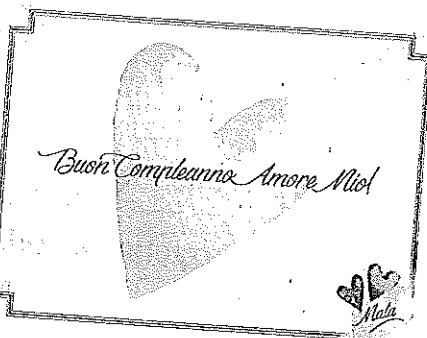
L'emendamento "Cannizzaro 16.012", così denominato, prevede lo stanziamento di 25 milioni di euro per il 2019 e di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni 2020 e 2021, per la messa in sicurezza e l'ampliamento dell'operatività dell'aeroporto, in quanto infrastruttura di interesse nazionale. Adesso dovrà superare l'esame in Commissione prima e dell'Aula successivamente ma le premesse lasciano ben sperare.

«Un risultato importante - a giudizio di Cannizzaro - che legittima la classificazione di primo piano nel panorama nazionale di una struttura che fino a poco meno di un anno fa qualcuno, a Roma, voleva far chiudere. Ecco il ruolo della politica che si erga a difesa del proprio territorio, che tutela e valorizza quegli stru-



Montecitorio. I deputati azzurri Cannizzaro, Mulè e Gelmini

menti di sviluppo senza i quali la nostra Terra rimarrebbe tagliata fuori da tutti i circuiti turistici e commerciali. Oggi, grazie alla solidità di un gruppo politico compatto e determinato, la Calabria ha l'occasione di essere tutelata in un settore fondamentale, quello dei trasporti, ripulendo strutture politiche dannose per i cittadini e annullando gli effetti devastanti di sciagurati accordi nazionali passati per spartirle risorse. Sono certo, e concludo, che l'amministrazione Sacal nel continuare l'opera di rilancio del Tito Minniti, consapevole del supporto politico di cui oggigiorno gode in Parlamento, potrà agire con maggiore fiducia e determinazione, soprattutto davanti all'eventuale possibilità di poter contare su queste somme, già dal prossimo anno. Nel 2019 Reggio potrebbe tornare a volare a pieno regime, lasciando a terra tutti quei detrattori che alla città, fino ad oggi, hanno raccontato solo favole».



## Vaccini, lunghe code e disagi

Autunno, tempo di influenze e vaccini. Ieri un lettore, però, ha segnalato al nostro giornale alcune disfunzioni al centro vaccinale dell'Azienda Sanitaria Provinciale sito all'incrocio del Viale Calabria. Il picco dell'influenza ancora deve arrivare ma per gli anziani che vogliono vaccinarsi si stanno registrando alcuni problemi visto che il tempo a disposizione è ristretto (solo due volte a

settimana e soltanto per pochissime ore) costringendo molti anziani a dover raggiungere più volte la struttura con il rischio di essere rispediti a casa per il super affollamento. Lunghe code e disagi quindi che, come spiegato dal lettore, lo scorso anno non si erano verificati perché i giorni dedicati alla somministrazione dei vaccini erano in numero congruo.

ieri consegnati i lavori alla ditta

# Finalmente le strade del centro si rifanno il look

**Il sindaco: «Chiediamo un po' di pazienza e la collaborazione di tutti i nostri concittadini»**

Sono stati consegnati i lavori per il rifacimento del manto stradale nelle principali vie del centro storico cittadino. I lavori, che saranno eseguiti dalla ditta Pan Costruzioni srl, è avvenuta alla presenza del sindaco Giuseppe Falcomatà, del vicesindaco con delega ai Patti per il Sud Armando Neri, del consigliere delegato alle manutenzioni stradali Filippo Burrone e del Dirigente del Settore Lavori Pubblici architetto Antonino Cristiano, oltre ai tecnici incaricati dell'impresa esecutrice e del Settore Lavori Pubblici dell'Ente.

L'intervento, che sarà avviato nella prossima settimana, è finanziato con fondi del Patti per il Sud, per una somma complessiva di 350 mila euro, prevede la scarifica e il rifacimento del manto stradale sulle principali vie del centro cittadino, per un totale di 30 mila metri quadrati.

Le vie interessate dai lavori sono state individuate attraverso un'analisi complessiva operata sui volumi di traffico che ha individuato come priorità il rifacimento delle strade maggiormente percorse dai flussi veicolari.

Nello specifico saranno interessate da questo primo intervento di riqualificazione la via Apollo (tra

via Sacca e via Possidonea), la via Pellicano (da via XXI Agosto a via Fiorentino), la via Marvasi (nel tratto tra via Arcovito all'argine destro Calopinace), la via Cimino (nel tratto tra via Fiorentino e piazza Carmine), la via Fiorentino (tra via Palestino e via Aschenez), la via Arcovito (nel tratto tra via XXI Agosto e piazza Castello), la via Magna Grecia (tra via Melacrinò e via XXI Agosto), la via Caulonia (nel tratto tra via Battaglia e via Mazzini), la via Battaglia (nel tratto tra via Calopinace e via Fiorentino), l'area di Piazza Castello, via Muratori (tra via Crocefisso e piazza Castello), via Possidonea (tra via Marvasi e via San Marco), via San Francesco da Paola - via Campanella (tra via Argine Calopinace e via Cattolica del Greco), la via Spagnolo (tra via Tagliavia e via Sott'argine Calopinace), la via del Torrione (tra via Furnari e via Dante), la via Tripepi (tra via Osanna e via Sacchi) e la via XXI Agosto (tra via Cimino e via Magna Grecia).

L'intervento, che sarà eseguito sotto la supervisione del progettista e direttore dei lavori architetto Marco Polimeni e del Responsabile Unico del Procedimento Domenico Romeo, in stretta collaborazione con l'architetto Giuseppina Vi-



Il via la prossima settimana Falcomatà e Neri guardano la cartina degli interventi

tetta della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Passaggio per la Città Metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia, prevede, inoltre, che per alcuni tratti, in via sperimentale, sarà riportata alla luce e recuperata l'antica pavimentazione in basolato lavico presente sotto il manto stradale, oltre ai lavori di rifacimento e ripristino della funzionalità dei pozzetti e delle caditoie per la raccolta ed il deflusso delle acque meteoriche nelle diverse vie interessate.

Soddisfazione per l'avvio dell'importante intervento è stata espressa congiuntamente dal sindaco Giuseppe Falcomatà, dal vicesindaco Armando Neri e dal dele-

gato Filippo Burrone. «Si tratta di un intervento molto atteso dalla cittadinanza - hanno dichiarato - il rifacimento delle strade del centro migliorerà la viabilità e gli standard di sicurezza del traffico urbano in un'ampia porzione di territorio, quella maggiormente interessata dal traffico veicolare. Naturalmente l'avvio del cantiere provocherà qualche disagio alla circolazione, chiediamo pertanto un po' di pazienza e la collaborazione di tutti i cittadini affinché si possa procedere speditamente al rifacimento delle strade interessate. Siamo certi che alla fine il risultato ci ripagherà dei momentanei disagi».

## In Commissione la Filca e i lavoratori PalaGiustizia, i problemi "entrano" in Comune

**Antonio Pizzimenti (Fdl): situazione drammatica e si profila un'altra incompiuta**

Si è riunita, a Palazzo San Giorgio, la commissione "Controllo e Garanzia", presieduta dal consigliere comunale Antonio Pizzimenti (Fdl), per discutere, su richiesta della sigla sindacale Filca-Cisl, dei problemi che affliggono il costruendo Palazzo di Giustizia del rione Sant'Anna.

La commissione ha audito Antonino Botta, in rappresentanza del sindacato Filca-Cisl, e Siclari, rappresentante dei lavoratori. Si è discusso delle problematiche relative al trasferimento - imposto dall'impresa Passarelli S.P.A. - nei cantieri di Ravenna dei lavoratori attualmente impiegati presso i cantieri del Palazzo di Giustizia con il conseguente licenziamento nel caso in cui i lavoratori non dovessero accettare il trasferimento, a causa della richiesta di sospensione totale dei lavori.

Al termine della riunione il presidente Pizzimenti (Fdl) ha tratto le somme e il bilancio è stato decisamente preoccupante: «Si tratta di una situazione davvero allarmante e che merita grande attenzione alla luce del fatto che

tale problematica ha ad oggetto un'opera pubblica strategica (il complesso dovrebbe comprendere 25 grandi aule d'udienza distribuite su 12 piani) rispetto alla quale sono state impiegate ingenti risorse pubbliche per la progettazione e la sua parziale costruzione, ma che, a causa delle continue interruzioni, rischia di trasformarsi in un'eterna incompiuta».

«Purtroppo - ha continuato Pizzimenti - al di là della vicenda del trasferimento/licenziamento dei lavoratori, peraltro di estrema importanza alla luce della recente analisi che vede la città occupare l'ultimo posto in Italia in termini di occupazione, appare ancora più problematico il sorgere anche di un eventuale contenzioso giudiziario con la ditta in caso di risoluzione del contratto con la logica conseguenza di un ulteriore esborso di finanze da parte del Comune».

Dalla seduta di ieri è emersa, dunque, la necessità di convocare al più presto il dirigente del settore lavori pubblici, il Rup e il Direttore dei lavori per chiedere i dovuti chiarimenti rispetto a un'opera pubblica iniziata oltre 20 anni addietro e che, a causa dell'ennesimo blocco del cantiere, si avvia ad entrare nel novero delle opere incompiute frenando lo sviluppo di una città che vive già di per sé in una situazione drammatica.

«Non si comprende il motivo per il quale occorre attendere anni per vedere sorgere le importanti opere che insistono sul nostro territorio - conclude Pizzimenti - Per tali ragioni, chiediamo l'intervento del Sindaco affinché si appresti ad effettuare ogni utile verifica al fine di rimuovere cause e concause che impediscono la realizzazione dell'opera».



Il cantiere del nuovo Tribunale è stato sospeso e i lavoratori si avviano verso il licenziamento



## Primo Piano

L'ALLARME DEL CENTRO STUDI **CONFINDUSTRIA**

# «La Finanziaria 2019 toglierà sei miliardi alle aziende»

La crescita dell'Italia resta debole. Anche i dati del quarto trimestre del 2018 indicano un'economia al rallentatore: dopo la stagnazione del Pil del terzo trimestre, gli indicatori non prevedono un'inversione di tendenza. È quanto emerge dalla Congiuntura Flash diffusa ieri dal Centro studi **Confindustria**. La produzione industriale recupera appena, +0,1% in ottobre, secondo le stime Csc, -0,1% nel terzo trimestre; la fiducia delle imprese peggiora, specie nel manifatturiero, con il calo degli ordini interni; un andamento che associato al cumulo di scorte annuncia una domanda debole e giudizi negativi anche nel PMI (l'indice dei direttori degli acquisti). Tra le famiglie invece la fiducia è quasi stabile. L'Italia quindi resta in una

situazione di debolezza, in un quadro generale in cui è fragile la crescita degli scambi mondiali, ad agosto +0,2%, con il PMI globale degli ordini sceso sotto la soglia di espansione in settembre e ottobre. Il nostro export è in calo in settembre, annullando il rimbalzo di agosto (-2,2% in volume, dopo +2,4). Cresce poco la domanda interna e i mercati finanziari sono in attesa, mentre l'Eurozona corre di meno e il Quantitative easing è «arrivato al capolinea».

In questo scenario il Centro studi **Confindustria** mette in evidenza un altro aspetto: per il 2019 il totale degli interventi previsti nell'azione di governo toglierà alle aziende 6 miliardi di euro. «Imprese non finanziarie, banche e assicurazioni sono contributrici nette della

manovra», sottolinea il Csc. «Ciò penalizza la competitività e rischia di frenare la crescita, già in evidente rallentamento, rendendo ancora più complesso raggiungere l'ambizioso obiettivo di espansione del Pil nel 2019 indicato dal governo».

—N.P.



Peso: 7%

SPREAD E BTP

# Tria «preoccupato» Giorgetti: vietare vendite allo scoperto

Di Maio: «La Ue un muro di gomma». **Boccia: «Irrisolto il nodo della crescita».**

**Gianni Trovati**

ROMA

Le decisioni in cottura a Bruxelles su manovra e debito pubblico italiano lasciano poco spazio alle sorprese. Anche per questo nella giornata della vigilia a Roma gli sguardi sono stati puntati soprattutto sulla vivacità dello spread, che ha chiuso poco sotto 327 punti dopo essere salito vicino a 337 in mattinata. A far da contraltare, si sono rivelati ancora più fiacchi di lunedì i termometri del Btp Italia, che al secondo giorno di emissioni hanno fermato la raccolta a quota 722 milioni, solo 241 milioni sopra i livelli della prima giornata.

«Ovviamente sono preoccupato», ha tagliato corto il ministro dell'Economia Tria uscendo intorno a mezzogiorno da Montecitorio. E la tensione si fa strada nel governo anche per la mancata risposta dei piccoli investitori italiani alla chiamata del Btp Italia. «È un dato che fa riflettere», riconosce da Milano Stefano Buffagni, sottosegretario agli Affari regionali e pontiere dei Cinque Stelle nel mondo dell'economia, anche perché si inserisce «in un quadro complessivo che richiede molta attenzione». Secondo il sottosegretario a Palazzo Chigi Giancarlo Giorgetti per limitare le sor-

prese sui rendimenti «bisognerebbe iniziare a vietare le vendite allo scoperto anche in Italia».

Il tutto mentre al Parlamento europeo, in un ideale passaggio di consegne, lo spread italiano e le sue possibili ricadute sul credito si sono fatti largo nelle riflessioni sia della responsabile della vigilanza Bce Danièle Nouy sia del suo successore Andrea Enria, che ieri ha ottenuto il primo via libera nella commissione problemi economici.

Ai piani alti della maggioranza si continua invece a professare ottimismo. Il vicepremier M5S Luigi Di Maio si dice convinto che «la fiammata dei mercati» si abbasserà a breve, una volta ufficializzato il giudizio della commissione sul bilancio italiano. Il dialogo è possibile se Bruxelles non alza «un muro di gomma», ha detto Di Maio complimentandosi con Tria perché «si sta battendo come un leone». «C'è ancora la paura che l'Italia abbandoni l'euro e l'Europa ma non è così», ha aggiunto, dicendosi disposto a tatuarsi il concetto che l'Italexit non è in programma.

Dall'altra casella di vicepremier il leader leghista Salvini ha invece fatto sapere di non interessarsi «di lettere e risposte all'Europa», sostenendo che nel prossimo esecutivo Ue l'Italia dovrebbe indicare un commissario «che si occupi di economia, lavoro, industria».

Tanto sovrano disinteresse non piace però a molti operatori economici, come riassume il **presidente di**

**Confindustria Vincenzo Boccia.**

«Quando sentiamo "che ce ne frega dello spread" capiamo di dover contribuire ad alfabetizzare la politica», attacca, e aggiunge: «Non contestiamo i fini del governo, ma occorre un equilibrio fra le ragioni del governo, elettorali, e i fini della crescita, che non vediamo».

E proprio intorno alla crescita italiana continua la pioggia di dati conditi dai punti interrogativi sulla percorribilità dell'obiettivo ambizioso scritto nel programma di bilancio.

Gli ultimi arrivano dall'Ocse, che ha ribadito la crescita zero del terzo trimestre italiano in un contesto nel quale il Pil dei Paesi più sviluppati è sceso a +0,5% dal +0,7% del terzo trimestre. Dimezzata a +0,2% la crescita dell'area euro, dove pesa l'arretramento tedesco.

Un dato, quest'ultimo, che preoccupa anche il ministero dell'Economia perché rende ancora più ripida la risalita verso l'obiettivo dell'1,5% per un'economia come quella italiana che finora è stata spinta soprattutto dall'export, e che ha in Berlino il principale partner commerciale. [gianni.trovati@ilssole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilssole24ore.com)



**L'attesa.** Il ministro dell'Economia Giovanni Tria non ha negato ieri i timori per l'aumento dello spread. Oggi ci sarà il giudizio della Commissione Ue sulla manovra italiana



Peso: 14%

# lavoro

L'economista Fabrizio Barca

## «Potrebbe essere la via d'uscita per molti tavoli di crisi al Mise»

«Il fenomeno dei workers buyout ha potenzialità di sviluppo molto più ampie di quelle registrate fin qui, perché riesce a rispondere all'esigenza di salvaguardare asset e competenze aziendali, coniugando efficienza e uguaglianza, una capacità rara che non hanno altri strumenti di politica economica per l'uscita da situazioni di crisi. Sta dimostrando di funzionare bene e se non si diffonde è perché non è mai stato misurato, valutato, discusso e comunicato adeguatamente. Penso invece che potrebbe offrire vie d'uscita a molti dei 140 tavoli di crisi aperti a Roma e ai problemi di passaggio generazionale di cui soffre l'imprenditoria italiana».

Fabrizio Barca, l'economista torinese con un passato di presidente del Comitato per le Politiche territoriali dell'Ocse e di ministro per la Coesione territoriale nel governo Monti, oggi si sta occupando di Wbo attraverso il Forum Disuguaglianze e Diversità. Progetto presentato un anno fa, di cui Barca è stato tra i promotori, che vede la partecipazione di otto organizzazioni di cittadinanza attiva e che ha lo scopo di offrire proposte concrete per risolvere la crescente disparità di ricchezza nella piramide sociale italiana.

«Le capacità imprenditoriali non si ereditano - sottolinea Barca - così come non sono molte le imprese italiane di dimensioni e profilo tali da poter essere di interesse di fondi di M&A e di investitori internazionali. In questi casi workers e management buyout (due soluzioni che spesso si incrociano e sovrappongono) possono essere la strada giusta per selezionare teste e mani adatte alla continuità aziendale, garantendo dall'interno le competenze necessarie ed evitando sia disperso know-how». Questo è l'aspetto di efficienza garantito dai Wbo, cui si somma un effetto di equità lavorativa e di redistribuzione della ricchezza, in una logica di compartecipazione organizzativa e strategica dei lavoratori che sempre più sta prendendo piede anche al di fuori del modello mutualistico cooperativo, come confermato dal recente accordo sulle relazioni industriali firmato da Cgil, Cisl, Uil e **Confindustria**. «In una società glocal dove i mercati chiedono prodotti sempre più diversificati è strategico avere in azienda lavoratori skilled con responsabilità di gestione», sottolinea l'economista.

Eppure workers e management buyout restano un fenomeno di nicchia. Se da un lato il Forum Di-

suguaglianze e Diversità ha lanciato ora un progetto completo di analisi - econometrica e di indagine sul campo - per pesare pro e contro dello strumento Wbo (dal vantaggio per i lavoratori alla reale distribuzione delle decisioni e del potere di controllo), dall'altro lato restano resistenze nel sistema socio-economico. «La risoluzione di crisi aziendali attraverso la partecipazione dei lavoratori scompagina rituali sindacali - fa notare Barca - e disturba professionalità consolidate nella gestione delle crisi attraverso le procedure concorsuali. Come tutte le nuove strade che scardinano posizioni di rendita, non sempre sono in discesa».

—I.Ve.



**Fabrizio Barca.** L'economista torinese è stato ministro per la Coesione territoriale nel governo Monti e presidente del Comitato per le politiche territoriali dell'Ocse



Peso: 14%



## Quando i lavoratori subentrano nell'azienda in crisi e la fanno ripartire

I circa 300 workers buyout - che negli ultimi 30 anni hanno permesso di salvare 15 mila posti di lavoro, nonché saperi e mestieri di altrettante aziende a rischio chiusura, rinate sotto la guida di dipendenti che hanno avuto il coraggio di diventare soci imprenditori - sono un fenomeno tipicamente italiano (a dispetto del modello e del nome importato da oltreoceano) che

diversi Paesi del Mediterraneo stanno studiando e imitando.

**Ilaria Vesentini**

— a pagina 38



# lavoro

**Crisi aziendali.** I 300 workers buy out hanno salvato 15 mila posti di lavoro: per diventare imprenditori e finanziare le operazioni i lavoratori usano anticipo della disoccupazione, liquidazione e sostegno di enti finanziari



Peso: 1-3%, 38-47%

# Quando i lavoratori si riprendono l'azienda e la fanno ripartire

**Ilaria Vesentini**

circa 300 workers buyout che negli ultimi trent'anni hanno permesso di salvare 15 mila posti di lavoro, nonché saperi e mestieri di altrettante aziende a rischio chiusura, rinate sotto la guida di dipendenti che hanno avuto il coraggio di diventare soci imprenditori, sono un fenomeno tipicamente italiano (a dispetto del modello e del nome importato da oltreoceano) che diversi Paesi del Mediterraneo stanno studiando e imitando. Ma sono exit strategy che per quanto istituzionalizzate dalla legge Marcora (la 49/85 per finanziare nuove cooperative tramite le indennità di disoccupazione, norma poi rivista nel 2001 per aggirare i problemi legati agli aiuti di Stato) e per quanto siano a costo zero per la collettività, faticano a uscire dalla dimensione di nicchia e a diventare strumento condiviso e diffuso di politica economica e sindacale per reagire all'acuirsi delle *débâcle* aziendali.

Se ad aprire la strada dei Wbo fu nel 1986 il crac di Richard Ginori, sono molte le storie di successo e di rivincita emerse in questi anni dalle ceneri di società di capitali al lastrico - tra procedure concorsuali, falliti passaggi generazionali, asset confiscati alle mafie - che nella formula cooperativa tra gli ex dipendenti hanno trovato la strada per mantenere accesi gli impianti, crescere e innovare, in tutti i settori. Storie non solo di Pmi familiari storiche, come la marchi-giana Desi Srl specializzata in cucine componibili rinata come coop nel 2016; ma anche di multinazionali come la Italcables di Caivano, abbandonata dalla casamadre portoghese e salvata da 50 dipendenti, o della Fenix Pharma di Roma, che gli americani avevano deciso di cancellare dalla mappa geografica e che 40 tra ex manager e tecnici hanno rimesso sul

mercato, raddoppiando in un lustro il business.

L'esperienza racconta inoltre che le realtà acquistate dai lavoratori-soci grazie all'anticipo dell'indennità di disoccupazione, alle liquidazioni e al supporto dell'investitore istituzionale Cfi (Cooperazione Finanza impresa, partecipata dal Mise) sono non solo un buon investimento per lo Stato, ma hanno anche basse percentuali di fallimento, inferiori al 15% a dieci anni, contro il dato del 70% per le start-up vere e proprie.

«Al di là della dimensione economica e della salvaguardia di posti di lavoro e di competenze, ci sono effetti sociali e politici dei Wbo da non sottovalutare. Perché un lavoratore licenziato costa mediamente allo Stato dai 30 ai 40 mila euro di ammortizzatori sociali, soldi a fondo perduto. Con la legge Marcora invece i lavoratori non finiscono in Cig, non perdono autostima e dignità, i contributi diventano capitale e la società rigenerata continua a versare contributi previdenziali, Irpef, Iva, con un saldo largamente attivo per la collettività. Con un investimento di 40 milioni di euro il Governo potrebbe riattivare oltre mille posti di lavoro e nel giro di un paio d'anni rientrerebbe della finanza erogata», spiega Maurizio De Santis, che ha da poco passato il testimone di responsabile nazionale delle cooperative industriali di Legacoop Produzione e Servizi ma continua a occuparsi di Wbo, di cui è considerato il massimo esperto sul campo in Italia (sono nate su sua spinta una cinquantina di nuove coop di lavoratori di aziende in crisi).

Ci sono poi Wbo che sfuggono alle rilevazioni perché non attingono al Cfi e a Coopfond (il fondo di sviluppo del sistema cooperativo), ma si stima non arrivino al 20% dei casi monito-

rati ufficialmente. La dimensione media dell'impresa rigenerata, che nella maggior parte dei casi riavvia la medesima produzione e riparte dagli stessi mercati tradizionali, è di una ventina di addetti, 3 milioni di fatturato e un capitale sociale di 300 mila euro. «Abbiamo avviato da poco uno studio per analizzare le principali caratteristiche del fenomeno dei Wbo in Italia e i fattori che ne favoriscono lo sviluppo, vogliamo capire i modelli di governance, l'impatto degli investimenti effettuali, l'efficacia degli strumenti pubblici, con lo scopo ultimo di diffondere l'esperienza, segnalando ai policy maker nuovi ed efficaci modelli di azione privata-pubblica», spiega l'economista Flavia Terribile, presidente del Comitato per le politiche di sviluppo regionale dell'Ocse, alla guida del gruppo di lavoro sulle imprese rigenerate in seno al Forum Disuguaglianze e Diversità.

«I Wbo si stanno dimostrando una risposta molto efficace e flessibile in tutte quelle situazioni dove il capitale privato difficilmente interviene, perché non incoraggiato dalla modesta redditività, mentre la struttura cooperativa guarda alla creazione del reddito per retribuire, in primo luogo, il lavoro. Quindi, in caso di Pmi in crisi per errori gestionali e finanziari e per passaggi generazionali difficili», rimarca De Santis. E sollecita l'in-



Peso: 1-3%, 38-47%

tervento del Governo per sostenere i Wbo: «Anche per il reddito di cittadinanza si può immaginare un meccanismo simile a quello dell'anticipazione della Naspi – conclude De Santis – per farlo diventare uno strumento di politica attiva del lavoro che lega insieme funzione economica e impegno civico e sociale. E occorre individuare sul piano legislativo procedure per far emergere in modo tempestivo i casi di imprese in diffi-

coltà, coinvolgendo i dipendenti. Nei prossimi cinque anni si stima saranno migliaia le imprese italiane in questa situazione e il rischio occupazionale è elevatissimo».



**Il pioniere.**  
Maurizio De Santis segue dagli anni Ottanta il tema dei Wbo per il sistema cooperativo e ha promosso la costituzione di una cinquantina di aziende rigenerate negli ultimi trent'anni

# 300

## LE OPERAZIONI

Negli ultimi 30 anni i workers buy out hanno consentito di salvare 15mila posti di lavoro, oltre ai saperi e ai mestieri delle aziende a rischio chiusura nelle quali lavoravano e che hanno rilevato diventando imprenditori

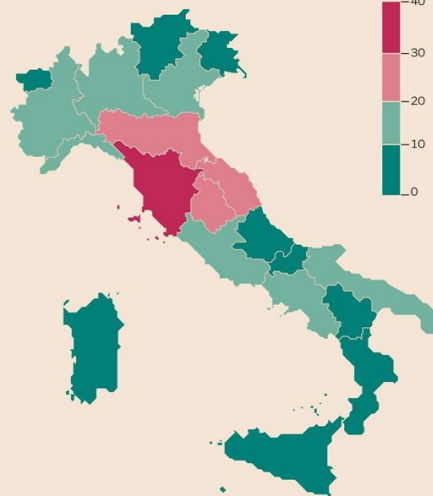
### I workers buy out

#### MAPPATURA DEL FENOMENO

WBO per regione e periodo

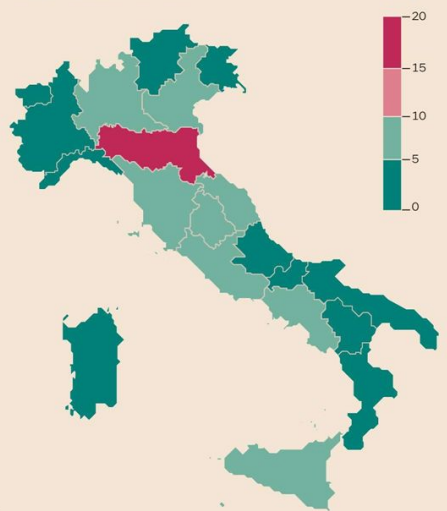
1986-2001

Legge 49/1985 - 161 WBO



2002-2017

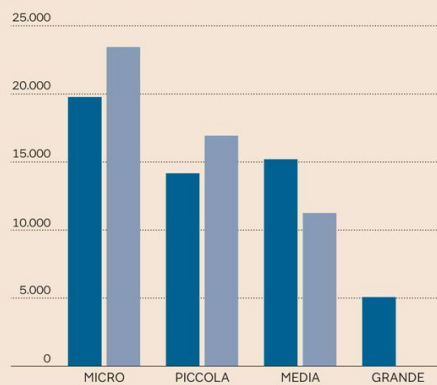
Legge 57/2001 - 65 WBO



#### AMMONTARE MEDIO

Finanziamento deliberato per addetto

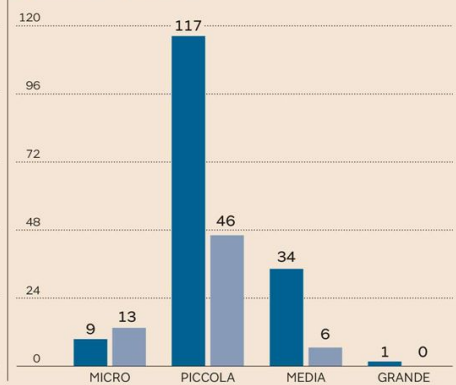
■ 1986-2001 ■ 2002-2017



#### DIMENSIONE DEI WBO

Numero di frequenza

■ 1986-2001 ■ 2002-2017



Nota: Elaborazioni del Forum Disuguaglianze e Diversità su dati CFI



Peso: 1-3%, 38-47%



# Gli imprenditori lanciano l'accusa «POLITICI ANALFABETI»

**Boccia (Confindustria): «Quando sentiamo dire “chi se ne frega dello spread” capiamo che dobbiamo istruire i nostri leader. E se qualcuno ci provoca, scendiamo in piazza»**

**Maggioranza battuta alla Camera sulla giustizia. Salvini e Di Maio pompieri**

## Non si sfida la Ue se al comando c'è incompetenza

**SANDRO IACOMETTI**

Quando **Vincenzo Boccia** ieri ha denunciato l'analfabetismo della politica minacciando di scendere in piazza più d'uno, tra i ranghi del governo, si è sentito chiamato in causa. Il pensiero è andato immediatamente ai continui strafalcioni dei nuovi in-

quilini di Palazzo Chigi. Ai tunnel inesistenti, agli angoli di 370 gradi, agli uomini fatti di acqua, agli innumerevoli scivoloni grammaticali. Di motivi per essere indignati ce ne sono a bizzeffe. Ma resta il dubbio: possibile che per un po' di congiuntivi sbagliati e qualche castroneria scientifica la **Confindustria** abbia addirittura deciso di sfilare per le strade?

Le gaffe dei ministri (in forte prevalenza grillini) non sono estranee alla rabbia del numero uno di Viale

dell'Astronomia. Ma il problema è un altro. «Quando sentiamo “che ce ne frega dello spread” (...)

**segue** → a pagina 3

# L'ALLARME DEGLI INDUSTRIALI «I politici sono degli analfabeti»

**Boccia: «I nostri leader vanno istruiti sull'economia». Sbagliato sfidare l'Europa se si è incompetenti**

segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) capiamo che dobbiamo contribuire ad alfabetizzare la politica. Dobbiamo spiegare le ragioni dell'economia, che sono semplici, bisogna entrare un po' più nel merito», ha detto **Boccia** intervenendo alla 18esima giornata del Cinema Industriale.

L'ignoranza di cui parla l'imprenditore non è solo una questione lessicale. Non riguarda la scarsa preparazione scolastica. È quella sui fondamentali, sui conti del padre di famiglia, sulle dina-

miche di base che spingono la crescita di un Paese, sulle voci principali del bilancio della pubblica amministrazione. Dietro le parole del capo degli industriali c'è sicuramente l'approssimazione con cui i nuovi leader reagiscono agli schiaffi dei mercati e alle critiche della Ue, ma c'è soprattutto l'insofferenza del ceto produttivo per una classe politica che sembra ansiosa di dare mance agli elettori (leggi reddito di cittadinanza) senza avere la minima idea di come si produce la ricchezza o si risparmia il denaro.

**INCENERITORI**

Un esempio? «Io sono per gli inceneritori», spiega **Boccia**, «mi meraviglia che una parte della politica del governo che vuole addirittura fare una valutazione di infrastrutture per gli sprechi non si renda conto che noi mettiamo l'immondizia sulle navi, paghiamo e la mandiamo in altri paesi che usano i termovalorizzatori che noi paghiamo». Questo, ag-



Peso: 1-27%, 3-39%

giunge, «è il più grande spreco della storia del paese. E di fronte a questi sprechi ci vorrebbe un grande buonsenso della politica».

Ecco, il buonsenso. È questo, secondo il **presidente di Confindustria**, che manca. Non le equazioni della finanza strutturata o la conoscenza dei complicati algoritmi informatici che ormai regolano la nostra vita. Semplicemente buonsenso.

Quello di cui non c'è traccia, secondo **Boccia**, quando ci si oppone pregiudizialmente alle grandi infrastrutture. Come il no alla Tav dei Cinquestelle, che ha già portato in piazza a Torino 30mila persone. E che il prossimo 3 dicembre vedrà la mobilitazione di tutta la **Confindustria**: «Saremo a Torino con molte altre categorie, con una riunione del Consiglio allargata a tutti i presidenti delle associazioni territoriali».

#### BUONSENSO

Ed è sempre il buonsenso a

manca nell'equilibrio della manovra. Dove **Confindustria**, oltre alla stangata da 6 miliardi sulle imprese, vede «un depotenziamento di industria 4.0, un dimezzamento del credito di imposta per ricerca e sviluppo, una grande confusione sulle opere pubbliche». Tutte cose, sottolinea **Boccia**, «che creano solo ansia e non aiutano sicuramente la crescita». Così come non l'aiutano i provvedimenti a sfondo assistenziale. Dettati da una visione ideologica e distorta del mondo. Che non riesce a capire che se i soldi non si producono neanche si possono distribuire. Che non comprende che i poveri si aiutano più con il made in Italy di lusso che con i sussidi. «La Ferrari è l'oggetto più di sinistra del mondo», dice **Boccia**. E non è una provocazione. Ma la consapevolezza che quando ne vendiamo una ai ricchi «paghiamo gli operai e creiamo ricchezza nel Paese».

Messa così, la distanza tra imprese e governo, soprattutto il fronte pentastellato, appare incol-

mabile. Ma quello di **Boccia** non è un sfogo isolato, un grido di dolore destinato a restare senza seguito. Le accuse del capo degli industriali sono quelle di un'intera categoria che, pur mandando avanti il Paese, non ha più rappresentanti. Che vede il mondo girare all'inc contrario, che viene punita per il proprio ruolo. Che ha voglia di una protesta clamorosa. Di una "rivolta di Atlante". Nel capolavoro di Ayn Rand gli imprenditori scappavano sulle montagne. **Boccia** sta pensando, più semplicemente, di scendere in piazza. «Per adesso no», dice, «ma se qualcuno ci provoca sarà un'opzione che dovremo valutare».



Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia (LaPresse)



Peso:1-27%,3-39%

## Certi ministri non sanno leggere il bilancio

### VITTORIO FELTRI

Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, è stato duro con i politici nostrani, alludendo in particolare ai grillini, affermando che essi, poverini, sono analfabeti. Non gli possiamo dare torto.

Infatti non conoscono neanche i criteri che ispirano il cosiddetto conto della serva. Ignorano l'aritmetica

elementare che ogni massaia decente padroneggia. Credono che i soldi dello Stato siano roba loro e li spendono a capocchia massacrando il bilancio pubblico che dovrebbero, invece, tutelare. Pertanto decidono incoscientemente di elargire a cani e porci, purché formalmente poveri e disoccupati, il reddito di cittadinanza, che fa il paio con la pensione sociale distribuita a chi non ha mai pagato un euro di contributi all'Inps; pensa-

no di abolire la legge Fornero quasi fosse un foruncolo (basta schiacciarlo) (...)

**segue → a pagina 3**

## Certi ministri non sanno neanche leggere i bilanci

segue dalla prima

### VITTORIO FELTRI

(...) e non valutano che per realizzare ambiziosi programmi serve denaro che non c'è. Sorvoliamo sulla tassa minima per tutti e su altre castronerie che stanno bene nei libri dei sogni ma non in quelli contabili, da cui si evince un dato: per finanziare le velleità del governo bisogna indebitarsi. E siccome il passivo è già enorme, un record mondiale, talune iniziative sono palesemente fuori dalla portata. Ovvio che l'Europa, da cui insistiamo a non staccarci, sia critica nei nostri confronti. Invitiamo onorevoli e senatori a comportarsi come i leghisti delle regioni del Nord. I quali non sperperano un centesimo prima di averlo incassato, e di norma buttano i quattrini non nel cesso bensì in opere a favore dei cittadini. Inoltre li esortiamo a studiare il citato bilancio nazionale nel dettaglio, leggendone gli allegati (mai visionati con oculatezza) che dimostrano gli sprechi, tagliando i quali recupereremmo somme importanti e tali da consentire ai ministri di concretizzare le promesse elettorali, oggi proibitive per mancanza di fondi.

Un'altra clamorosa prova della insipienza dei politici è costituita da un fatto: i pentastellati sono contrari ai termovalorizzatori, giudicandoli inquinanti e dannosi alla salute. Può darsi abbiano

ragione. Tuttavia non sanno che i botti napoletani di fine d'anno in poche ore creano cento volte i disastri dovuti alle emissioni degli inceneritori. I grillini del Sud sono inconsapevoli delle scemenze che propagano quali verità. Tanto è vero che sostengono: i rifiuti non si devono bruciare negli impianti in uso al Nord, grazie ai quali le città sono pulite, per quanto abbiano un'aria irrespirabile, vanno lasciati marcire nei quartieri delle metropoli terrone.

Incitano i popoli a campare nelle schifezze senza offrire una alternativa allo scopo di eliminarle. A noi sembrano idioti. Preferiscono stare immersi nella merda piuttosto che azionare i famosi termovalorizzatori. È la certificazione della loro insensatezza. E trascuriamo la circostanza che Napoli e in genere il Mezzogiorno rifilino al Settrione la propria immondizia sordida. Se questa è la loro politica scommettiamo che i signorini del Grillo ignorante non avranno futuro. Sperem.



Peso: 1-6%, 3-13%

# SPREAD

## Credito più salato Scatta l'allarme

**Aumenta il rischio Italia, l'Abi rileva i primi effetti sui tassi d'interesse praticati dalle banche  
Confindustria sulle barricate: «La crescita si è fermata. Siamo pronti alla mobilitazione»**

**Claudia Marin**

■ ROMA

**È UN DOPPIO** grido d'allarme quello che arriva da imprese e banche nel giro di due giorni e con uno spread che tocca i 335 punti. La tensione sui titoli di Stato italiani comincia a riversarsi sui mutui per le famiglie e sui prestiti per le imprese. È l'allarme contenuto nei dati dell'Abi, che mettono in evidenza anche nuove emissioni più care per le banche mentre i gestori dei fondi di investimento cominciano a parlare apertamente di «rischio Italia». Secondo l'associazione bancaria in ottobre si registra infatti un incremento «non ancora molto accentuato» dei tassi di interesse sulle nuove operazioni di finanziamento «risentendo dell'aumento dello spread nei rendimenti dei titoli sovrani».

Sull'altro versante, il rilancio delle preoccupazioni da parte di **Confindustria**. E nel mirino non c'è solo la manovra. La trincea degli industriali contro la politica anti-impresa passa oggi anche per lo scontro nel governo sui rifiuti in Campania e rilancia la battaglia per aprire e non chiudere i cantieri. «Si parte dalla Torino Lione e si parlerà dell'importanza delle infrastrutture» a Torino, «un simbolo», dove **Boccia** riunirà il 3 dicembre i circa duecento industriali che reggono le fila del sistema di rappresentanza di via dell'Astronomia: il Consiglio ge-

nerale, con i presidenti delle associazioni territoriali di tutt'Italia e delle categorie.

«**QUESTO** Paese deve domandarsi in futuro cosa sarà e cosa vuole essere – spiega – l'Italia che vogliamo immaginare: una Italia centrale tra Europa e Mediterraneo, aperta a Est e Ovest». Il tutto mentre il Centro Studi di Viale dell'Astronomia prevede crescita debole nel quarto trimestre con l'avviso: «Imprese non finanziarie, banche e assicurazioni sono contributrici nette della manovra: per il 2019 il totale degli interventi previsti toglierà risorse alle aziende per oltre 6 miliardi di euro». Con un impatto negativo sul Pil del 2019.

**NESSUNA** voglia «di piazza», «per adesso no», se accadrà – incalza **Boccia** – «vorrà dire che siamo proprio alla frutta e speriamo di non arrivarci»; Anche se: «Se qualcuno poi ci provoca sarà una opzione che dovremo valutare». La voglia di mobilitazione invece c'è e come: «Le nostre piazze sono le nostre assemblee». Sulla manovra le distanze restano: «Quando sentiamo dire 'che ce ne frega dello spread' – è la stoccata del **presidente di Confindustria** – capiamo che dobbiamo contribuire ad alfabetizzare la politica. Dobbiamo spiegare le ragioni dell'economia».





## Prestiti e mutui

### Primi rincari per le famiglie

L'EFFETTO rialzo dello spread sui titoli di Stato per la prima volta colpisce i tassi bancari sui nuovi finanziamenti alle famiglie. Il tasso medio - secondo il rapporto mensile dell'Abi - sulle nuove operazioni per l'acquisto di abitazioni sulla base delle stime dell'associazione, ad ottobre è risalito all'1,87% dall'1,80% di settembre. Il tasso minimo record per i mutui casa risale invece al luglio scorso (1,79%). Ugualmente la crescita dei prestiti alle famiglie frena ad ottobre ma mantiene il segno positivo. I dati stimati dall'Abi nel rapporto mensile mostrano un incremento annuo degli impieghi alle famiglie dell'1,87% rispetto al +2,28% registrato a settembre sempre su base annua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Nuove obbligazioni Maggiori spese per le banche

IL PRIMO impatto dell'aumento dello spread sulle banche è presto detto. Il rendimento delle nuove emissioni di obbligazioni è risultato in sensibile aumento nel corso degli ultimi mesi, «risentendo dell'aumento dello spread nei rendimenti dei titoli sovrani».

A metterlo nero su bianco sono sempre gli analisti dell'Abi nel loro rapporto.

A settembre 2018 si registra un valore pari a 1,71% rispetto al valore minimo di 0,56% registrato a maggio 2018. D'altra parte, come indicano da Bankitalia l'aumento dello spread sovrano si ripercuote sull'intera economia e la crescita dei tassi di interesse sul debito pubblico ha un effetto in qualche modo comparabile a una stretta monetaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il debito lievita ancora Altri 5 miliardi per lo Stato

L'AUMENTO dello spread è costato al servizio del debito e, dunque, al contribuente, quasi 1,5 miliardi di interessi in più negli ultimi sei mesi, rispetto a quanto si sarebbe maturato con i tassi che i mercati si aspettavano ad aprile.

Il costo sarebbe di oltre 5 miliardi nel 2019 e circa 9 nel 2020, se i tassi dovessero restare coerenti con le attuali aspettative dei mercati. A fare i conti sono gli analisti di Bankitalia. Da qui l'indicazione del rischio dell'avvio di un circolo vizioso tra disavanzo, tassi, fiducia e crescita, da evitare a tutti i costi. Tanto più che tenuto anche conto delle attuali condizioni finanziarie internazionali, episodi di improvvisa volatilità, per improbabili che possano apparire al momento, non possono essere esclusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Imprese, rischio stretta Finanziamenti in salita

IL TASSO medio sui nuovi prestiti alle imprese è risalito invece all'1,6% dall'1,45% segnalato a settembre. Secondo gli analisti dell'Abi si tratta, per ora, solo di un cambio di segno, ma non di una brusca risalita. Saranno i prossimi mesi a far capire se si è davanti a un definitivo cambiamento di rotta.

I tassi sui nuovi finanziamenti alle imprese avevano registrato il minimo storico nel gennaio scorso (1,42%). Anche la crescita degli impieghi alle imprese subisce un rallentamento ad ottobre ma mantiene il segno positivo. A dimostrazione che il credit crunch legato al perdurante rialzo dello spread sui titoli sovrani per ora è solo un rischio e non un fenomeno misurabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BANCHIERI** Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli (L'Espresso)



Peso: 91%

*Di Maio, in omaggio alle sue idee, dovrebbe chiamarsi ministro del sottosviluppo economico*

# Il crac della decrescita felice

## La manovra che non c'è ancora ha già fatto molti danni

DI GIANFRANCO MORRA

**C**ome torri ferme che non crollano, **Di Maio** e **Salvini** armati contro l'Unione Europea: «Molti nemici, molto onore, andiamo avanti; ce ne freghiamo». Coraggio o incoscienza? Visto che i nemici non sono molti, ma tutti. Tempo fa ho preso un grande foglio e l'ho diviso verticalmente con una linea. Volevo scrivere da una parte i favorevoli alla manovra economica del governo e dall'altra i contrari. Sono passate parecchie settimane, ma la parte dei «buoni» è rimasta bianca, mentre quella dei «cattivi» si è allungata senza fine: Unione Europea e alcuni suoi Stati, Banca comunitaria Europea, Banca d'Italia, Fondo monetario, Istat, Corte dei conti, Inps, Ufficio politico di bilancio, **confindustria** e confagricoltura, mercati finanziari e agenzie di rating. E si potrebbe continuare.

**Ora non v'è dubbio che anche enti e istituzioni** così qualificate in Economia possono sbagliare, ma come pensare che lo facciano tutte? E come non tener conto di questo unanimità negativo sulla manovra del governo giallo-verde? E non è un suicidio che Di Maio e Salvini rispondano alle osservazioni dell'Unione Europea con disprezzo? Ma sappiamo che il populismo del primo, cui si associa il sovranismo del secondo, corrispondono alla mentalità del loro elettorato, al quale guardano già pensando di fare un pieno di voti alle elezioni europee del maggio prossimo. Essi le considerano come una lotta comune all'Europa del burocrati, nella speranza che i partiti antieuropei si coalizzino e raggiungano

un'alta percentuale di voti. Una speranza poco probabile, dato che tutti insieme quei partiti-anti raggiungeranno al massimo il 20% e fra di loro hanno idee non sempre conciliabili, in quanto ciascuno pensa alla difesa dei propri confini.

**Ma questo unanimità critico** e anche polemico dei nemici della manovra non si basa solo su delle previsioni future. Esso trova già oggi prove lampanti in un insieme di fatti reali, accaduti dopo la formazione del governo giallo-verde, che sono sotto gli occhi di tutti. Già la legge «Dignità», fatta da Di Maio per cancellare la piaga del lavoro provvisorio, ha prodotto frutti di tosco, con una perdita di posti. La disoccupazione è aumentata nella zona Milano, Monza, Brescia (ci informa **Carlo Bonomi**) con una perdita del 30%. Anche la mania di cancellare le Grandi Imprese si sta traducendo in perdita del lavoro di numerosi cittadini.

**Lo Spread continua la sua crescita**, che è già costata 3,6 miliardi di Euro, capitali esteri ne arrivano meno, mentre capitali italiani si spostano in altre nazioni. E buona parte dei Btp restano invenduti. La Borsa è crollata del 23% e le banche hanno perso il 36, con pesi notevoli su famiglie, imprese, istituzioni. Una manovra che tiene poco conto dello sviluppo della produttività, ma guarda soprattutto ad un assistenzialismo (in parte notevole elettorale) da un lato con le pensioni anticipate (e purtroppo decurtate), dall'altro con il reddito di cittadinanza. Elementi nella manovra che lasciano sperare ad una crescita se ne vedono pochi.

**Ciò non avviene a caso. Il ministero gialloverde** si è

presentato come innovatore e progressivo, ma sta ottenendo tutto il contrario. Che non è lontano dal modo di pensare dei pentastellati. Più volte i grillini, negli anni della formazione, hanno proposto come modello antropologico e politico la «decrecita felice».

**Si tratta di una proposta enunciata** soprattutto da **Serge Latouche** (*Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*, Boringhieri). Da noi è stata ripresa da **Massimo Fini**. Essa ha come scopo il rallentamento della produttività economica, per un ritorno al tipo di vita preindustriale e preglobalizzato. Non è il pil che deve crescere, ma la qualità della vita, sottratta agli eccessi della tecnologia e del consumismo. Non v'è dubbio che i teorici della decrescita felice avanzano anche qualche proposta valida, ma la loro realizzazione non manca di penalizzare il mercato e si traduce in un freno per i paesi sottosviluppati.

**In piena convergenza con la «decrecita felice»** sono alcune idee e costumi dei grillini. Come la diffidenza nei confronti di tutto ciò che è cultura e professionalità (vi rientra anche il rifiuto dei vaccini). E come il rifiuto delle grandi trasformazioni infrastrutturali. Anche il no alle Grandi Opere è consono con la mentalità della decrescita, che ai Tav preferisce le piste e i sentieri. Per non dire del rifiuto



Peso: 45%



degli inceneritori. È il Vangelo di **Grillo**: «L'Italia è fallita. Nel futuro saremo più poveri ma senza dubbio più felici. La crescita non va aiutata, ma frenata, perché non porta ricchezza, ma divario tra chi ha e chi non ha. Il nostro imperativo è: autarchia, decrescita e povertà felice». Di Maio lo ha preso alla lettera, infatti più

che il «ministro dello sviluppo economico» sembra il ministro del sottosviluppo e della decrescita felice.

***Lo spread continua la sua crescita, che è già costata 3,6 miliardi, capitali esteri ne arrivano meno, mentre capitali italiani si spostano in altre nazioni.***

***E buona parte dei Btp restano invenduti. La Borsa è crollata del 23% e le banche hanno perso il 36%, con pesi notevoli su famiglie, imprese, istituzioni. Una manovra che tiene poco conto dello sviluppo della produttività, ma guarda soprattutto ad un assistenzialismo esasperato***



Peso:45%

## Siri (Lega) Reddito di cittadinanza alla formazione in azienda

Pogliotti e Tucci a pag. 6



### Politica economica

# Lega: formazione in azienda con il reddito di cittadinanza

**Il rilancio di Siri.** Per evitare il rischio assistenzialismo si punta a coinvolgere il mondo produttivo: i disoccupati dentro le aziende seguiranno percorsi di riqualificazione

**Giorgio Pogliotti**

**Claudio Tucci**

ROMA

Spostare il baricentro del reddito di cittadinanza dai centri per l'impiego alle imprese. Nella trattativa ancora aperta all'interno della maggioranza per la messa a punto del nuovo strumento di politica attiva e di lotta alla povertà, la Lega rilancia: «Dobbiamo coinvolgere di più il mondo produttivo ed evitare che il sussidio si possa tramutare in una misura assistenziale», incalza il sottosegretario alle Infrastrutture, Armando Siri, consigliere economico del vice premier, Matteo Salvini. La proposta, spiega Siri, «è di erogare il reddito

di cittadinanza direttamente all'azienda che si occuperà di formare e riqualificare il disoccupato. Sostanzialmente, l'impresa agirà da "sostituto d'imposta", versando l'equivalente all'interessato. Che, al termine del periodo di formazione-lavoro, potrà essere assunto dalla stessa impresa, oppure mettersi sul mercato con un bagaglio di competenze aggiornato». Per Siri - che ieri a Washington ha incontrato alla casa Bianca il consigliere economico di Trump, Larry Kudlow - la proposta «è un'opportunità in più», l'obiettivo è «di rendere più appetibile la misura agli imprenditori e ai cittadini che, soprattutto nel Nord, temono venga incoraggiato l'assistenzialismo».

Il fatto è che il dialogo imprese-centri per l'impiego non è mai decollato. I centri pubblici non sono collegati tra loro, né con le altre amministrazioni come Inps, Agenzia delle Entrate, Camere di commercio. Il ri-



Peso: 1-2%, 6-14%



sultato è che i centri per l'impiego possiedono solo una piccola parte delle informazioni sulla carriera formativa e lavorativa di un disoccupato che cerca un posto di lavoro. In questo quadro, risulta difficile non solo che dai centri per l'impiego possa arrivare un'offerta di lavoro, ma anche che si possano effettuare controlli sulla reale attivazione da parte del disoccupato. Da queste criticità parte la proposta che la Lega vuole discutere con il vicepremier Luigi Di Maio.

La legge di Bilancio stanziava risorse cospicue al reddito di cittadinanza: 7,1 miliardi annui, inoltre un miliardo l'anno (per due anni) serviranno per potenziare i centri per l'impiego e 900

milioni per la pensione di cittadinanza. Lo strumento, che dovrebbe decollare ad aprile, funziona ad integrazione di altre forme di reddito, fino ad arrivare alla soglia di 780 euro mensili calcolata su un single. L'importo salirebbe in base alla consistenza del nucleo familiare (si sta definendo l'entità). All'azienda che assume un beneficiario del reddito di cittadinanza, verrebbero riconosciute tre mensilità che, ha annunciato il vicepremier Di Maio, salgono a 5/6 in caso di stabilizzazione di una donna.

**Alla fine del percorso l'interessato potrà essere assunto oppure mettersi sul mercato con nuove competenze**



Peso: 1-2%, 6-14%

## A partire dal 2019

# Crisi delle nascite, diventano otto i bonus per i bebè

Diodato Pirone

**M**ai così poche nascite in Italia, il governo aumenta le risorse e porta a otto i bonus per chi fa figli. Caliamoci nel concreto considerando una famiglia monoreddito con entrate pari a 24 mila euro lordi l'anno, formata da padre, madre e due figli. Cosa cambia per loro se

ne nasce un terzo? Già prima del lieto evento, dopo il settimo mese di gravidanza, può scattare il premio alla nascita di 800 euro.

A pag. 15

# Nascite mai così giù, il governo porta a otto i "bonus" per i figli

► Le mosse per provare a invertire il trend ► Con un emendamento alla manovra I contributi alle famiglie estesi al "Reddito" aggiunti 40 milioni agli incentivi 2019

## IL FOCUS

**ROMA** Presto saranno otto. Fino al 31 dicembre di quest'anno resteranno sei, ai quali l'anno prossimo - se i piani del governo giallo-verde saranno realizzati - se ne aggiungeranno altri due. Stiamo parlando degli incentivi alla natalità.

Gli italiani fanno pochi figli, si sa, e quest'anno come Il Messaggero ha anticipato ieri sommeranno un altro record negativo a quelli degli anni passati. E da anni i vari governi che si sono succeduti hanno cercato di mettere un freno all'emorragia elargendo bonus e incentivi a go go, anche relativamente generosi, per chi genera figli. Anche Lega e 5Stelle paiono decisi a conquistare la loro medaglia su questo fronte con due misure. La più importante dovrebbe essere quella legata al "reddito di cittadinanza" destinato alle famiglie meno abbienti.

Il reddito - i cui criteri di elargizione saranno stabiliti l'anno prossimo con legge ad hoc ma le cui finalità di massima sono già presenti nella Finanziaria per il

2019 - dovrebbe essere più alto per le famiglie con più figli e dunque crescere in particolare dal terzo figlio in giù.

A questa proposta si aggiunge quella contenuta sempre nella Finanziaria che prevede la concessione pluriennale di terreni incolti alle famiglie che fra il 2019 e il 2021 avranno un terzo bambino. Provvedimento, quest'ultimo, ancora vago per molti aspetti ma già sottoposto ad una ondata di ironia sui social e sui giornali che però ha ignorato il dato, obiettivamente impressionante, che il pezzo di terra è l'ottavo incentivo sulla natalità.

## IL PUNTO

I terreni in concessione saranno un flop come gli altri bonus? Naturalmente molto dipenderà dai dettagli del provvedimento. Ma è un fatto che la concessione di terra da lavorare difficilmente potrà superare l'entità di alcuni degli incentivi già in atto. Qualche cifra? Un nuovo figlio, dal terzo in su, oggi come oggi

può valere la bellezza di 6.500 euro annui fra sconti sulle tasse e assegni familiari.

Addentriamoci dunque nella giungla dei bonus. Quello più recente, introdotto dal precedente governo di centrosinistra, si chiama "premio alla nascita". Per un terzo figlio e indipendentemente dal reddito della famiglia scatta al settimo mese di gravidanza. Si tratta di 800 euro che vengono pagati dall'Inps sull'unguia (basta la presentazione di un certificato medico)

C'è poi l'Anf (Assegno al nucleo familiare). Per una famiglia con un reddito di 24.000 euro lordi



Peso: 1-3%, 15-36%

può arrivare - sempre per il terzo figlio - a poco più di 1.000 euro di sconto Irpef. L'assegno in sé cresce da 167,33 a 294,5 euro mensili, con un incremento che su un anno vale 1.526 euro. Poi si può chiedere, di nuovo all'Inps, il cosiddetto "bonus bebè", in vigore per i nati tra il 2015 e il 2017 per i primi tre anni di vita e poi ridotto a un anno per i nati nel 2018. Qui la selezione si fa non sul reddito Irpef ma sull'Isee, indicatore di situazione economica equivalente. Con un recente emendamento alla manovra il bonus è stato rifinanziato per il 2019 aggiungendo altri 40 milioni.

Dal 2017 poi si è aggiunto alla lista un ulteriore sussidio finalizzato alla frequenza dell'asilo nido con un importo massimo di 1.000 euro: anche in questo caso la domanda va fatta all'Inps, ma con una procedura online diversa dalle precedenti. Non c'è limite di reddito per la famiglia ma un tetto di spesa complessivo: quindi è sicuro di farcela chi fa domanda prima. Sommando i benefici che spettano per le cinque prestazioni attuali solo nel primo anno di vita (o di utilizzo dell'asilo nel caso di questo ultimo bonus) si arriva alla somma di 5.322 euro. L'importo totale ri-

sulta un po' più basso, 4.541 euro, se il neonato è il primo figlio, per il quale gli importi della detrazione Irpef e dell'assegno al nucleo familiare sono meno generosi. Ma non è finita: le famiglie in affitto con almeno tre figli e con Isee sotto gli 8.556 euro alla nascita di un bebè possono già ottenere un ulteriore assegno annuo di 1.837 euro pagato dall'Inps ma assegnato dai Comuni.

**Diodato Pirone**

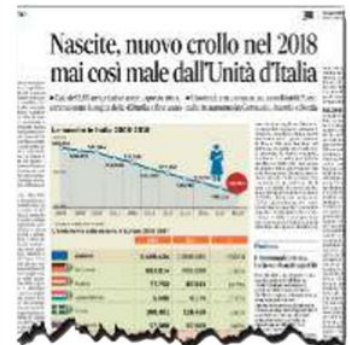
## DAL TERZO PARTO UN NEONATO OGGI "VALE" CIRCA 6.500 EURO FRA ASSEGNI E SCONTI FISCALI STATO, INPS E COMUNI: CAOS COMPETENZE

### I bonus attuali per il terzo figlio

Bonus	Entità (in euro)	Ente erogatore
Anf (Assegno nucleo familiare)	Circa <b>1.000</b>	Inps 
Una tantum	<b>800</b>	Inps
Sconto Irpef	Circa <b>1.000</b>	Stato, tramite 730
Contributo "nido"	Massimo <b>1.000</b>	Inps
Bonus bebè	<b>960 per un anno</b> (per i nati nel 2018)	Stato
Famiglie numerose	<b>1.837</b>	Comune, solo per famiglie con Isee di 8.556 euro

centimetri

### Sul Messaggero



La natalità in Italia va verso un nuovo record negativo per il 2018 come anticipato ieri dal Messaggero



Peso:1-3%,15-36%

**ARIA DI BOCCIATURA****IL GIORNO DEL GIUDIZIO***Oggi l'Europa decide sulla manovra. Terrore sui mercati. Borsa giù, spread sopra 330. La Bce: incrociamo le dita*

■ È arrivato il giorno del giudizio per il governo gialloverde: oggi con ogni probabilità la Commissione Ue boccherà la manovra. Intanto i segnali dei mercati non sono per niente confortanti, a cominciare dallo spread che ieri ha toccato quota 330 punti. Il ministro Tria ammette: «Sono molto preoccupato dall'aumento del differenziale con il Bund tedesco». Altro flop per l'asta dei nostri titoli di Stato, le famiglie non comprano il debito italiano come invece spera-

va il Tesoro. Sul fronte delle banche la vigilanza della Bce evoca scenari da crisi greca: «Incrociamo le dita per l'Italia».

**Borgia, C. Conti, De Francesco**  
e **Signorini** da pagina 2 a pagina 4

**Manovra, è l'ora del giudizio  
Bocciatura in arrivo dall'Ue***Tria sceglie il low profile: preoccupato dallo spread. Ma è stretto tra due fuochi: i no di Bruxelles e dei vicepremier*

di **Antonio Signorini**  
Roma

**B**occiatura in arrivo, ma sui tempi del No Bruxelles è meno granitica dei giorni scorsi. Scontato il respingimento del bilancio italiano alla riunione di oggi della Commissione europea. Un no già digerito dal governo, preparato nei dettagli dall'esecutivo Ue. Rischia di prendere di sorpresa solo i mercati che oggi, secondo le previsioni degli analisti, dovrebbero reagire facendo aumentare ulteriormente i rendimenti dei titoli di Stato e quindi lo spread.

Persino il ministro dell'Economia si è rassegnato a perdere questa partita su due fronti. Quello europeo, quando oggi incasserà un nuovo respingimento; quello interno, assecondando, almeno a parole, l'indisponibilità della maggio-

ranza M5s e Lega ad accettare correzioni del bilancio.

Giovanni Tria ieri ha tenuto un profilo basso. Si è detto preoccupato per lo spread, senza aggiungere altro. Lunedì ha difeso la manovra, ritrovandosi isolato rispetto a tutti i colleghi ministri dell'Eurozona, e ridimensionato gli allarmi sulla legge di Bilancio.

Linea che gli ha fatto guadagnare il plauso del leader del Movimento 5 stelle Luigi Di Maio: «Devo fare i complimenti al ministro, sta portando avanti questa legge di Bilancio con grande convinzione e sta combattendo come un leone».

Apprezzamento inedito, dettato dall'esigenza di non dare ai mercati altri motivi per

prendere di mira l'Italia. Ma è anche una tappa della difficile trattativa che attende il ministro dell'Economia fino alla approvazione della legge di Bilancio e, presumibilmente, anche dopo.

Oggi la Commissione europea pubblicherà le opinioni sui documenti programmatici di bilancio di tutti gli stati di Eurolandia. L'Italia ha dovuto già presentare una seconda versione del Dpb, che non ha modificato il cuore del bilancio 2019, cioè un deficit al 2,4% e una previsione del Pil all'1,5%, troppo ottimistica.



Peso: 1-14%, 4-62%



Scontata la bocciatura anche di questa versione. La Commissione ha quindi rimesso sotto esame il debito dell'Italia del 2017 perché il governo ha interrotto la correzione del deficit. Una strada che potrebbe portare all'apertura di una procedura di infrazione.

Il rapporto di oggi è il primo atto. Entro 15 giorni il comitato economico finanziario, composto dagli stati membri dell'Area Euro, dovrà esprimere una opinione. Scontato un altro no al bilancio italiano. Poi sarà di nuovo il turno della Commissione che dovrà emettere un parere sui conti italiani poi una raccomandazione, da sottoporre al Consiglio. L'Europa dirà all'Italia di quanto dovrà correggere i con-

ti. In sostanza ci chiederà una manovra. In caso di rifiuto scatteranno le sanzioni, circa 3,6 miliardi di euro da mettere in un deposito infruttifero. Poi, sempre in caso di una mancata risposta da parte dell'Italia, il blocco dei fondi europei.

Ma sui tempi della offensiva europea contro l'Italia a Bruxelles iniziano i primi dissensi. Sabato il premier Giuseppe Conte vedrà Jean Claude Juncker. Nonostante il clima ostile, il presidente della Commissione europea è tra gli esponenti dell'Ue meno ostili all'Italia. L'obiettivo di Palazzo Berlaymont è allungare la trattativa e dare il modo al ministro dell'Economia italiano di correggere in corsa la legge di bilancio. Correggere il deficit

strutturale, depotenziare le riforme che spaventano Europa e mercati, quella delle pensioni e il reddito di cittadinanza.

Anche il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno è schierato con Juncker per dare fiato all'Italia. «Il processo di crescita è un processo a lungo termine. Ci vogliono riforme: delle pensioni e del mercato del lavoro. Riforme che l'Italia ha varato e dobbiamo dare tempo alle riforme», ha spiegato ieri. Chiaro il messaggio: non condanniamo subito l'Italia, ma l'Italia non smantelli le riforme dei precedenti governi. Peccato che a Roma solo Tria sia su questa linea.

#### PLAUSO DI FACCIATA

Di Maio prova a calmare i mercati: «Il ministro combatte come un leone»

#### I MOTIVI DEL NIET

Interrotta la correzione del deficit e previsioni di crescita troppo elevate

### LE PROSSIME SCADENZE

OGGI	3 DICEMBRE	22 GENNAIO	FINE LUGLIO
<b>GIUDIZIO UE SULLA MANOVRA</b>	<b>EUROGRUPPO ED ECOFIN</b>	<b>PROCEDURA PER DEBITO ECCESSIVO</b>	<b>SECONDO AVVISO</b>
La Commissione pubblicherà la sua <b>opinione definitiva sul bilancio italiano</b>	Il 3 e 4 dicembre i ministri delle Finanze potrebbero <b>valutare nuovamente il caso Italia</b>	Prevista una riunione di Eurogruppo-Ecofin: <b>qui si potrebbe aprire la procedura contro l'Italia</b>	Se l'Italia non corregge i conti, Ecofin potrebbe <b>concedere altri 2-3 mesi prima di sanzionare Roma</b>

#### ECONOMISTA

Giovanni Tria, 70 anni, dal 1° giugno 2018 ministro dell'Economia e delle Finanze nel governo Conte. È professore ordinario di Economia politica all'Università di Roma Tor Vergata. Alla vigilia del giudizio dell'Ue sulla manovra si è detto «preoccupato»: il livello dello spread è troppo elevato.



MANOVRA IL DIFFERENZIALE CON I BUND SALE A 326 PUNTI. OGGI LA BOCCIATURA DEI CONTI ITALIANI

# Lo spread anticipa il no Ue

*In salita i tassi sui prestiti. Ancora fiacche le sottoscrizioni del Btp Italia. Al Parlamento Europeo la Nouy promuove le banche italiane ma incrocia le dita: la politica ha già fatto danni in Grecia*

(Bertolino, Corvi, Ninfolo e Pira alle pagine 2, 3 e 4)

SCONTRO ITALIA-EUOPA/2 IL DIFFERENZIALE TRA BTP E BUND SCHIZZA A 326 PUNTI BASE

## Lo spread fiuta la procedura Ue

*Prevista per oggi la nuova bocciatura della manovra da parte di Bruxelles, ma il vero rischio è la pubblicazione del rapporto sul debito. Il sottosegretario Giorgetti: vietare le vendite allo scoperto*

**DI ANDREA PIRA**

**L**i mercato ha fiutato il rischio della procedura Ue contro l'Italia e si è mosso di conseguenza. Alla vigilia della decisione di oggi della Commissione europea sulla manovra di bilancio, lo spread tra i titoli decennali italiani e tedeschi ha chiuso in rialzo a 326 punti base, schizzando nel corso della giornata oltre quota 330. Numeri che non hanno lasciato indifferente il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, «ovviamente preoccupato» per la nuova impennata. «Data la mancanza di concessioni da parte del governo, la maggior parte degli analisti prevede che potremo assistere all'avvio della procedura per disavanzo eccessivo già annunciata nei confronti dell'Italia», ha sottolineato Mohammed Kazmi di Union Bancaire Privée (Upb). Una possibile reazione dell'esecutivo gialloverde, aggiunge, potrebbe arrivare soltanto se il differenziale continuasse ad allargarsi. D'altra parte gli stessi componenti del governo hanno menzionato i 400 punti base, mentre secondo Kazmi sembrano a loro agio con lo spread stabile attorno a quota 300. A conferma del giudizio di Upb, il vicepremier Luigi Di Maio ha nuovamente ribadito che la manovra non cambierà, convinto che lo spread inizierà a calare una volta che la Commissione avrà preso posizione. Sulla stessa linea il leader del Carroccio, Matteo Salvini, mentre per il numero due della Lega, il sottosegretario Giancarlo Giorgetti, gli aumenti di questi giorni potrebbero essere l'occa-

sione per vietare le vendite allo scoperto in Italia.

La bocciatura è data per scontata. A poco sono serviti i tentativi di Tria di difendere il provvedimento. Troppo distanti le richieste di Bruxelles dalla concessione dei pentaleghisti. La replica del ministero dell'Economia alla richiesta di modifiche alla bozza di bilancio ha infatti lasciato invariati i saldi e le stime, aggiungendo l'impegno a portare avanti un programma di dismissioni e privatizzazioni da 18 miliardi nel caso occorra far quadrare i conti. L'ultima versione inviata a Bruxelles, «non ha disperso i dubbi», ha commentato ieri il presidente dell'Eurogruppo, Mario Centeno. Il pericolo vero per l'Italia è la pubblicazione del rapporto sul rispetto della regola del debito. Alla risposta sui rilievi alla legge di Bilancio, il Mef ha dovuto allegare anche una relazione sui fattori rilevanti che dovrebbero giustificare il mancato calo del rapporto debito-pil. L'ultima parola spetterà alla politica e sarà del collegio dei commissari. L'esecutivo guarda già oltre. Sabato il premier Giuseppe Conte si vedrà per cena con il presidente della commissione Ue, Jean Claude Juncker, ma i margini di manovra per l'Italia, qualora Bruxelles dovesse difendere anche il documento sul debito, sembrano limitati.

Lo scorsa primavera, il passato governo aveva evitato la procedura per deficit eccessivo, sulla base della regola del debito, perché la crescita oltre le attese aveva permesso di ridurre il deficit e il Paese era stato giudicato «largamente

adempiente» rispetto al Patto di Stabilità e Crescita. A questo giro però le cifre presentate sono apertamente in violazione delle

clausole. Quando la Ue parla di deviazione senza precedenti non fa riferimento soltanto al deficit al 2,4%, ma al saldo strutturale. L'impegno era di migliorarlo dello 0,6%, peggiorerà invece dello 0,8%. L'eventuale procedura contro l'Italia potrebbe essere già sul tavolo del prossimo Ecofin, lunedì 3 dicembre, ma sarà operativa soltanto dopo la ratifica delle raccomandazioni al Paese dopo l'incontro del 22 gennaio. A quel punto l'Europa potrà chiedere al Paese scadenza precise per tornare in linea con le regole comuni. Per cinque anni il Paese sarà un osservato speciale, e dovrà ridurre il debito a colpi del 5% l'anno della parte eccedente il limite del 60% del pil, parametro verso il quale tutti gli Stati devono puntare.

Lega e M5S guardano però alle elezioni europee di maggio e all'insediamento della nuova Commissione in autunno, con la speranza che lo spettro politico si sposti verso le forze euroscettiche. Salvini già rivendica per l'Italia un com-



Peso: 1-7%, 3-52%

missario economico che «si occupi di economia, di lavoro, di agricoltura, di crescita». Intanto la manovra prosegue il proprio iter. Tra gli emendamenti segnalati compare quello a firma 5S per esentare le banche di credito cooperativo e le non quotate dall'adozione dei principi contabili internazionali. La Lega conferma invece la modifica che allarga la platea

del fondo di ristoro per i risparmiatori colpiti dai crac bancari degli ultimi anni, con ulteriori disponibilità fino a 2,5 miliardi provenienti dal fondo conti dormienti. Altri 500 milioni di gettito potrebbero invece arrivare dalla revisione dei canoni per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi voluta dai grillini. (riproduzione riservata)

Giovanni Tria



### LO SPREAD BTP/BUND

Differenziale tra i tassi dei titoli governativi a 10 anni - In punti base



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 1-7%, 3-52%

## INTERVISTA

## Innocenzo Cipolletta (Assonime)

## Cipolletta: «Rischio recessione, intervenire subito sullo spread»

Marzio Bartoloni

«Abbiamo analizzato per diverse settimane la manovra e il nostro giudizio è di fortissima preoccupazione: c'è il rischio di ritrovarci alla vigilia di una vera recessione. È vero che l'economia rallenta anche a livello internazionale ma gli annunci del Governo hanno contribuito a peggiorare la situazione». Il giudizio è dell'Assonime, l'associazione delle società per azioni, che ieri ha lanciato un appello: «La manovra va modificata. Si è in tempo per farlo». Appello che il presidente di Assonime Innocenzo Cipolletta spiega così: «Premesso che questo è un Governo con larga maggioranza e consensi, come Assonime ci sentiamo ancora più in dovere di esplicitare i riflessi sull'economia delle misure in cantiere e avvertire se qualcosa non va bene. Poi tocca al Governo decidere».

**Qual è la misura più urgente per evitare questo rischio recessione?**

Occorre subito fare in modo che lo spread scenda perché la sua riduzione è automaticamente una misura di sostegno all'economia: vengono meno i timori del credit crunch e si riduce il costo del denaro e si pagano meno interessi sul debito pubblico.

**Gli effetti già si sentono sull'economia reale?**

L'aumento dei tassi di interesse ha portato a una sofferenza degli istituti finanziari e le imprese hanno subito percepito che il credito non sarà più così agevole come un tempo. E di fronte a una situazione che le imprese avevano già sperimentato nel 2011 la prima reazione

è quella di rallentare i processi di investimento e ridurre il livello delle scorte, cioè il bisogno di liquidità per proteggersi dall'eventualità che il credito diventi più rarefatto.

**E sulle società quotate?**

Oggi una emissione di una obbligazione è sicuramente più difficile e ardua e quindi anche questa fonte di finanziamento si riduce. Inoltre diverse quotazioni sono state rinviate.

**Il Governo è però convinto che la manovra farà ripartire l'economia.**

Il fatto è che le misure più importanti non avranno un effetto immediato. Il reddito di cittadinanza che è anche una misura condivisibile per la lotta contro la povertà e per il reinserimento nel mondo del lavoro non partirà prima del secondo trimestre del 2019 e quindi produrrà degli effetti sull'economia solo nella seconda metà del prossimo anno. L'effetto di quota 100 invece rischia di ridurre ancora di più il peso della domanda: chi va in pensione prima avrà un reddito più basso e quindi spenderà meno. E non è detto che le imprese in una fase di rallentamento decidano di assumere una nuova risorsa.

**E l'effetto degli investimenti pubblici?**

Se il Governo frena i cantieri esistenti che possono spendere soldi subito e aspetta di avviarne nuovi ci vorrà del tempo perché producano benefici.

**Come giudica le misure per le imprese?**

Al momento ci sono circa sette miliardi in più di carichi fiscali, di cui alcuni permanenti e altri temporanei come l'anticipo di imposta per le banche. Che è sempre una sottrazione di risorse. In

più i benefici dei provvedimenti fiscali che vengono meno come l'Ace e l'Iri erano certi e immediati mentre quelli in arrivo, come la mini Ires sugli investimenti, avranno effetti solo nel tempo. C'è poi l'irrigidimento del mercato del lavoro che pesa sulle imprese.

**In che modo il Governo può abbassare lo spread?**

La manovra non ha ancora superato il vaglio del Parlamento: c'è ancora lo spazio per modificarla. In questo modo si darà subito un segnale alla Ue. Se come presumibile partirà la procedura di infrazione è necessario che il Governo dialoghi e negozi. Magari facendo un po' meno di quello che si vuole fare, l'alternativa è che se vuoi fare tutto subito rischi alla fine di non poter fare niente. Solo così si può riportare lo spread ad un livello normale per il nostro Paese, ossia sotto i cento punti, come era prima del 4 marzo. E questo è necessario ancora di più in una stagione in cui i tassi di interesse si preparano a crescere.



**INNOCENZO CIPOLLETTA**  
Presidente di Assonime, l'associazione delle società per azioni



Peso: 22%



## Di fiscale Sanatoria in arrivo per Imu, Tasi e multe

**Mobili e Parente** a pag. 8



### Politica economica

# Multe, Tasi, Imu La pace fiscale apre anche agli enti locali

**Il decreto al Senato.** Governo e maggioranza studiano l'estensione alle ingiunzioni - Si allungano i tempi dell'esame: verso l'approdo in Aula per lunedì

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**  
ROMA

Potrebbe valere fino a 3 miliardi di euro l'evasione da recuperare sui tributi locali e in particolare su Imu e Tasi. Sulla base di questo presupposto e sollecitata dalle istanze dell'Anci, Governo e maggioranza

hanno deciso ieri in Senato, nel corso dei primi voti sul decreto fiscale di «accantonare tutti gli emendamenti» sui tributi locali «per proporre una riformulazione che tenga conto di tutti» i correttivi presentati



Peso: 1-2%, 8-31%

sul tema, ha detto il relatore del decreto fiscale, Emiliano Fenu (M5S) durante la ripresa pomeridiana dei lavori della commissione Finanze di Palazzo Madama. Lavori che nonostante la disponibilità più volte ribadita dal presidente Alberto Bagnai (Lega) di valutare e accogliere le proposte delle opposizioni migliorative del decreto sono proseguiti a rilento. In circa due ore, prima della pausa per i lavori dell'Aula sono stati esaminati poco più di una decina di emendamenti all'articolo 2, sulla rottamazione degli accertamenti. E al termine è stato lo stesso Bagnai a confermare lo slittamento dell'approdo in Aula del decreto a lunedì prossimo e il voto definitivo per il giorno successivo.

L'ampliamento delle sanatorie ai tributi locali e soprattutto alle ingiunzioni di pagamento, se sarà confermato anche in commissione Finanze, consentirà ai sindaci di scegliere o meno con propria delibera di applicare e disciplinare le definizioni agevolate ai crediti vantati nei confronti dei cittadini per mancati pagamenti di tributi ed eventualmente anche multe. In questo ultimo caso la somma dovuta in via agevolata sarebbe solo quella relativa alla sanzione per violazione al codice della strada. Nella delibera con cui i sindaci po-

tranno optare per la rottamazione delle ingiunzioni di pagamento gli amministratori locali dovranno disciplinare ambito di applicazione delle sanatorie e le relative procedure come possibile rateazione, termini di presentazione delle istanze, nonché regole di comunicazione fra il comune e il cittadino debitore.

Nella mattinata la Commissione ha comunque approvato un ritocco presentato da Andrea De Bertoldi (Fdi), con cui si precisa che chi aderisce alla sanatoria dei processi verbali di constatazione dovrà pagare gli interessi legali sulle rate dopo la prima, se opta per i versamenti dilazionati fino a un massimo di 5 anni delle somme dovute. Sulle rate dovute per la sanatoria degli accertamenti resta ancora sul tavolo la possibilità che governo e maggioranza riformulino l'emendamento della Bottici che prevede il pagamento rateizzato sempre in cinque anni ma con importi più piccoli: dopo le prime due del 2019 a fine luglio e fino ottobre, le restanti rate verrebbero cadenzate in 4 ogni trimestre.

Sul tavolo della commissione, poi, il relatore Fenu ha depositato altri correttivi come quella sulle reti Tim-Open Fiber e su cui ieri la stessa Lega, alleata di Governo, ha pre-

sentato alcuni correttivi (si veda pagina 23). Un altro ritocco riguarda regole tecniche ad hoc per le e-fatature emesse da chi offre servizi di Tlc e rifiuti nei confronti di utenti finali con contratti prima del 2005 e di cui «non è stato possibile identificare il codice fiscale». Mentre per le imprese che aderiscono alla rottamazione-ter delle cartelle Fenu propone la possibilità di vedersi rilasciare comunque il Durc.

Sull'affrancamento del valore di vendita delle case popolari è giunta, poi, una nota del Movimento 5 Stelle che punta a chiarire come l'emendamento del relatore sia finalizzato «semplicemente a disinnesare» una «bomba» sociale e non sia affatto un condono. Si tratta di un tema affrontato da tutte le forze politiche, che punta a evitare di alimentare un contenzioso senza fine per chi ha ceduto immobili di edilizia residenziale a prezzo di mercato dopo averli acquistati a prezzo «calmierato». L'emendamento consentirebbe a chi ha diritti oggettivi da far valere di affrancare il valore dell'immobile versando una piccola percentuale al Comune di affrancamento.



Peso: 1-2%, 8-31%

**Pace fiscale, le prossime scadenze****23 | NOVEMBRE 2018****1 Avvisi di accertamento, di rettifica o di liquidazione e atti di recupero**

Termine per il versamento in unica soluzione o a rate delle somme dovute senza sanzioni, interessi e accessori

**2 Inviti al contraddittorio**

Termine per il versamento in unica soluzione o a rate delle somme dovute senza sanzioni, interessi e accessori

**07 | DICEMBRE 2018****1 Rottamazione bis**

Possibile saldare le tre rate del 2018 (luglio settembre e dicembre) per chi ha aderito alla rottamazione bis. Condizione necessaria per ottenere la rateizzazione in cinque anni del debito residuo

**2 Liti pendenti**

Il termine entro cui chi ha aderito alla rottamazione-bis deve saldare le rate in scadenza nei mesi precedenti. Solo così si potranno definire le liti su somme già interessate dalla definizione agevolata delle cartelle

**31 | DICEMBRE 2018****1 Imposte di consumo sigarette elettroniche**

I debiti tributari, per i quali non sia ancora intervenuta sentenza passata in giudicato, maturati fino a questa data per l'imposta di consumo possono essere sanati versando il 5% e senza sanzioni e interessi

**2 Stralcio delle cartelle da mille euro**

Data entro la quale avverrà la cancellazione automatica dei carichi 2000-2010 fino a mille euro

**A pagina 31**

Confronto aperto fra Garante Privacy e agenzia delle Entrate sull'e-fattura e il nodo della tutela dei dati

**Saranno i comuni a deliberare l'applicazione e la disciplina della definizione agevolata dei tributi**



Peso: 1-2%, 8-31%



**GOVERNO/1**

**Abolizione Sistri  
in Dl semplificazioni**

Ci sarà «l'abolizione del Sistri (il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) nel dl semplificazioni». Lo ha detto il vicepremier e ministro Luigi Di Maio, incontrando i vertici della Cna, la confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa.



Peso: 2%

## Norme & Tributi

# Marchi senza segni grafici Più armi ai titolari di licenza

**Giuseppe Latour**

Non solo rappresentazioni grafiche, ma anche sonore, multimediali o, persino, olfattive. Il decreto legislativo sui marchi, adottato in prima lettura nel Consiglio dei ministri di ieri sera, allinea le regole del nostro Codice della proprietà industriale (Dlgs 30/2005) al «pacchetto marchi» (direttiva 2015/2436 e regolamento 2015/2424). Introducendo anche nel nostro sistema il marchio di certificazione.

L'intervento, in sintesi, si inserisce nella linea di armonizzazione delle norme dei singoli Paesi membri dell'Ue in materia di marchi di impresa, per allineare tutto agli standard del marchio dell'Unione europea, il titolo rilasciato dall'Ufficio europeo per la proprietà intellettuale (Euipo).

Una delle novità più rilevanti è contenuta tra le definizioni. Qui si stabilisce che «possono costituire oggetto di registrazione come marchio d'impresa tutti i segni», anche se non «suscettibili di essere rappresentati graficamente», com'è nella norma attualmente in vigore. In questo modo ci si allinea pienamente a quanto già stabilito in ma-

teria di marchio Ue: i segni, cioè, possono essere rappresentati in qualsiasi forma idonea, utilizzando la tecnologia disponibile, purché atti «ad essere rappresentati nel registro in modo tale da consentire alle autorità competenti ed al pubblico di determinare con chiarezza e precisione l'oggetto della protezione conferita al titolare».

L'altra novità è legata alla nascita del marchio di certificazione, che saranno diversi da quelli collettivi. In pratica, persone fisiche, società e organismi accreditati potranno ottenere la registrazione di appositi marchi come «marchi di certificazione», a condizione che non svolgano un'attività che comporta la fornitura di prodotti o servizi del tipo certificato. In sostanza, diventeranno soggetti terzi in grado di attribuire una certificazione. Si tratta di una novità che ha applicazioni in moltissimi ambiti: dall'alimentare, alla qualità di prodotti fino alla certificazione di servizi. Basta pensare alla tutela dei materiali, al procedimento di fabbricazione, alla qualità, alla precisione o ad altre caratteristiche. In deroga alle norme europee, è possibile utilizzarli anche per

«designare la provenienza geografica dei prodotti e dei servizi».

Infine, un'altra norma, introducendo un nuovo articolo nel Codice della proprietà industriale, aumenta le possibilità che il titolare di una licenza di utilizzo di un marchio ha di far valere i suoi diritti in tribunale, in caso di violazioni. Il titolare di una licenza esclusiva, più nello specifico, potrà avviare direttamente un'azione per contraffazione «se il titolare del marchio, previa messa in mora» non la avvia «in tempi ragionevoli in base alle circostanze». Non solo. Il licenziatario, poi, potrà anche intervenire nell'azione per contraffazione avviata dal titolare del marchio, per ottenere il risarcimento del danno da lui subito.

### PROPRIETÀ INDUSTRIALE

Adottato in prima lettura il decreto che allinea l'Italia al pacchetto marchi dell'Ue

Qualità di prodotti e servizi: il provvedimento introduce il marchio di certificazione

### IN SINTESI

#### 1. Il problema

Il basso livello di armonizzazione delle procedure legate ai marchi tra i diversi Paesi membri dell'Ue ha molte conseguenze negative per l'industria: crescono i costi e i ritardi e aumenta il livello di incertezza giuridica per le imprese

#### 2. Il decreto

L'obiettivo del decreto è recepire le norme europee, per allineare l'Italia al «pacchetto marchi» dell'Ue. In questo modo le procedure dei diversi paesi diventeranno complementari, diminuiranno i costi di accesso ai diversi sistemi di marchio, aumenterà la velocità delle procedure e la prevedibilità delle risposte alle istanze delle imprese



Peso: 15%

# Economia

## Alleanza con Delta e due fondi Così il piano Ferrovie per Alitalia

Prevista l'apertura a easyJet. Prestito-ponte per metà convertito in equity

Un'operazione da due miliardi di euro da qui ai prossimi quattro anni. Circa 1,5 miliardi di risorse fresche. A cui aggiungere 500 milioni di euro, somma che equivale alla metà del prestito-ponte (considerando anche gli interessi da dover restituire allo Stato) da convertire in capitale della compagnia. Un partner industriale che risponde al nome di Delta Air Lines in cordata con la lowcost easyJet. E infine uno-due investitori finanziari, probabilmente fondi che starebbero vagliando l'operazione ingolositi dai possibili ritorni di un vettore che rimarrebbe nell'alleanza SkyTeam e usufruirebbe del network di rotte a lungo raggio dell'americana Delta.

Ecco il possibile piano di Ferrovie dello Stato per Alitalia. Fonti vicine alla trattativa parlano di un incontro lunedì tra emissari di Delta e le prime linee di Ferrovie, a cui avrebbero partecipato anche rappresentanti di easyJet ed esponenti di fondi Usa, non però Cerberus che in una prima fase aveva manifestato il proprio interesse. Ricevuto il via libera da parte del ministero dello

Sviluppo, previo parere favorevole dei commissari della compagnia — Enrico Laghi, Stefano Paleari e Luigi Gubitosi (quest'ultimo ieri ha lasciato l'incarico dopo la nomina a Ceo di Tim) — i vertici di Ferrovie dello Stato hanno preso in mano il dossier. Il negoziato con gli altri possibili soci ora lo gestiranno loro. Coadiuvati dagli advisor industriali (Mc Kinsey, Oliver Wyman e Kpmg) e finanziari (Mediobanca). Trapela che Fs entrebbe al 100% costituendo la nuova società, ma per completare l'assetto dell'Alitalia che sta nascendo ha fissato alcuni paletti: 1) la ricerca del partner

che sembra prendere le sembianze di Delta che avrebbe scalzato Lufthansa in cima alle preferenze; 2) il via libera da parte dei sindacati a un piano che per volontà del governo dovrebbe evitare esuberanti; 3) il sì dell'antitrust europeo che

non dovrebbe suscitare grattacapi e l'ok di quello italiano che invece potrebbe chiedere delle compensazioni alla concorrenza che si perderebbe tra treno ed aereo sulle tratte domestiche integrando Alitalia e Trenitalia sotto il cappello Fs che comporterebbe risparmi operativi di circa 1 miliardo; 4) il lasciapassare della Commissione Ue alla conversione in equity di metà del prestito ponte che non è affatto scontato, anzi risulta difficile.

Perché ciò configurerebbe, almeno in una prima fase, il ministero del Tesoro come azionista diretto della compagnia. Ma poi dovrebbe vendere la partecipazione a uno o più investitori istituzionali italiani sui quali c'è il massimo riserbo ma non è escluso che possano essere sue controllate. Ciò che è certo è che il governo gialloverde — che starebbe per presentare un emendamento alla legge di Bilancio per prorogare la scadenza del prestito — vuole il 51%. Sarà complicato convincere Delta ed easyJet di restare in minoranza con il rischio di un'altra esperienza fallimentare. Sarà determinante capire

chi diventerà l'amministratore delegato. Perché avrà le deleghe per decidere le strategie sulle rotte. Per non derubricare l'Italia ad attore marginale nel rischio dei cieli. In un mercato che prevede flussi di traffico in crescita in tutti i Paesi.

Ieri Fs ha comunicato l'avvio di due nuove corse ad alta velocità dall'aeroporto di Fiumicino per Firenze, Genova e Venezia. Mancherebbe Milano Malpensa. Con lo scalo di Linate chiuso per metà 2019, sarebbe necessario portare l'Alta velocità anche lì, ma il dialogo sulla governance di Trenord con la regione Lombardia, azionista di controllo di Ferrovie Nord Milano, è serrato.

**Fabio Savelli**



**Negoziato**

● Ieri è arrivata la lettera con cui i commissari di Alitalia hanno giudicato come molto positiva l'offerta di Fs per la compagnia

● Ferrovie ha avuto il via libera anche da parte del ministero dello Sviluppo, dicastero vigilante per le società in amministrazione straordinaria

● Ora comincerà il negoziato con un partner industriale che possa essere coinvolto nella newco

● Delta Air Lines sarebbe il preferito



**Al vertice**  
Gianfranco Battisti, amministratore delegato di Ferrovie dello Stato. Il top manager sta studiando l'integrazione con Alitalia

**L'operazione di vendita di Alitalia e i conti di Fs (in euro)****I ricavi divisi per segmento**

Corriere della Sera



Peso:42%



IL PERICOLO DELLO SPREAD

## MEGLIO NON TIRARE LA CORDA

ALESSANDRO DE NICOLA

**P**er utilizzare una metafora a volte un po' abusata, il flusso delle notizie che arriva ogni giorno sul fronte economico assomiglia un po' ai bollettini di guerra e di un esercito in ritirata.

Purtroppo le novità non si limitano all'aumento dello spread tra Btp italiani e bund tedeschi. Se guardiamo ai dati tipo la crescita

del Pil (a zero nel terzo trimestre), l'esodo di capitali dall'Italia (ogni mese molti miliardi prendono la via dell'estero), gli ordinativi dell'industria e fiducia delle imprese (in flessione), la bilancia commerciale (in riduzione).

CONTINUA A PAGINA 21

## MEGLIO NON TIRARE LA CORDA

ALESSANDRO DE NICOLA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**E** ancora, la Borsa (indici in picchiata e peggiore performance europea), l'occupazione (in diminuzione), il rischio di inflazione da parte della Commissione Europea (alto), il clima è ormai veramente pesante.

Vi sono coloro i quali dicono che lo spread non conta e che i cittadini normali non ne risentono le conseguenze perché, ad esempio, i tassi dei mutui, legati all'Euribor, non cambiano. Altri, invece, sospettano che ci siano dietro oscure manovre allo scopo di poter acquisire a prezzi stracciati le nostre aziende. Quest'ultima posizione contraddice clamorosamente la prima: non è vero che lo spread non sia importante viste le preoccupazioni che provoca. Peccato che il cruccio sia infondato.

Prima di tutto le imprese italiane sane vengono cedute a prezzi suntuosi, anche quando come nelle vendite recenti lo spread era già altino: Versace e Magneti Marelli sono solo gli ultimi esempi. L'allarme semmai è sulla destinazione dei soldi incassati. Saranno reinvestiti nell'economia italiana oppure all'estero o affidate alla sapiente gestione di banche svizzere?

In secondo luogo bisognerebbe pensare ad un complotto il cui coordinamento sarebbe impossibile. Chi non compra i Btp sono innanzi tutto le famiglie e gli operatori italiani e sempre di più le banche nazionali: difficile pensare ad una strategia al ribasso per fare shopping di società. Per gli stranieri, i fondi pensione, quelli aperti obbligazionari e le banche di tutto il mondo dovrebbero complotto sperando che poi qualcuno, magari di un altro Paese rispetto al loro, approfittasse dell'eventualità di un basso prezzo di acquisto delle nostre imprese. Maddai.

Invece lo spread alto ha conseguenze immediate. Il valore dei titoli di Stato si abbassa e con esso il capitale di banche e di assicurazioni nonché il valore dei fondi obbligazionari o degli Etf in mano ai risparmiatori. Le

banche hanno bisogno di iniezioni di capitale e diventano molto più prudenti nel prestare il denaro, aumentan-

do i costi non solo dei nuovi mutui (cosa che sta già avvenendo) ma anche dei prestiti alle imprese, diventando estremamente selettive. Minore accesso del credito da parte dell'industria uguale meno investimenti, più rischio di fallimenti e perciò stagnazione e disoccupazione, già aumentata grazie al Decreto Dignità. Chiunque abbia risparmi, poi, ha già visto gli effetti negativi sulla parte italiana del suo portafoglio causata dalla minore quotazione di azioni e obbligazioni (che incidono anche sui fondi pensione).

Gli irriducibili no-euro (oggi molto più silenti) affermano che la Bce dovrebbe finanziarci allungando il periodo del Quantitative Easing (che prevede acquisti proporzionali dei titoli di tutti i Paesi europei, quindi non agisce sulle differenze di spread) giacché, è l'assunto implicito, una banca centrale vera eviterebbe il rischio di default emettendo moneta per comprare i Btp e allora, se Francoforte non può far niente, perché rimanere nell'euro? Anche questo discorso è un paralogismo, cioè falso. I Paesi che emettono moneta falliscono eccome: dalla Russia all'Argentina passando per l'Indonesia o persino la piccola Giamaica, solo nel corso degli ultimi trent'anni i default dei Paesi sovrani sono decine. Il perché è semplice: siccome nessun governo ha mai ordinato né mai ordinerà alla banca centrale di comprarsi tutto il debito pubblico stampando banconote, perché altrimenti si avrebbe un'iperinflazione, un crollo di fiducia e nessuno commercerebbe



Peso:1-5%,21-21%



più con il Paese, nelle situazioni critiche i creditori pretendono di essere pagati in valuta pregiata (nessuno voleva più il rublo, ad esempio) oppure i malcapitati possessori di bond in valuta locale vedono crollare il valore degli stessi e non ne sottoscrivono più. Risultato? Fallimento e conseguente crisi economica devastante.

Tutto questo non è detto che succeda, ma è un rischio che non vale la pena correre. E' per questo motivo che al momento è uno solo il favore che possiamo chiedere al governo: per cortesia tirate il fiato, non la corda.

[adenicola@adamsmith.it](mailto:adenicola@adamsmith.it) —



## Rischi e paradossi

# LA STERILE BATTAGLIA ANTI-EUROPA

di **Franco Venturini**

**I**l governo della Lega e dei Cinque Stelle, decidendo di «non arretrare di un millimetro» nella controversia con Bruxelles sulla nostra fantasiosa legge finanziaria, ha probabilmente voluto salvare la faccia davanti ai suoi elettori e svuotare in anticipo la risposta della Commissione. Tattica comprensibile, nel breve termine. Ma suicida o quasi tra appena sei mesi, quando dalle urne delle elezioni europee sarà uscito un gran bisogno di pragmatismo e di compromessi, non di polemiche incendiarie e di alzate di scudi.

È certamente troppo presto per prevedere con

esattezza, nel gran subbuglio europeo, l'esito di un appuntamento elettorale che mai prima aveva assunto, come stavolta, una importanza storica. E tuttavia le indicazioni cominciano a convergere, i pronostici si rafforzano e diventano già (ma non in Italia, si direbbe) oggetto di riflessione e di grandi manovre preparatorie. Il consenso, cauto ma crescente, è che i nazional-populisti non conquisteranno nel nuovo Parlamento europeo quel ruolo centrale e decisivo che è oggi del Ppe, l'ecumenico Partito popolare che tiene uniti dai democristiani tedeschi a Forza Italia e all'ungherese Orbán.

L'obiettivo sarà allora di separare il Ppe dai socialdemocratici del Pse, di rompere l'alleanza tradizionale che sin qui ha fatto la maggioranza, e di arrivare, a livello europeo, a una complessa riedizione del «modello austriaco» inventato dal cancelliere Sebastian Kurz.

continua a pagina 30

**Il caso italiano** La scelta di non arretrare sulla legge finanziaria potrebbe essere suicida quando dal voto Ue uscirà un gran bisogno di pragmatismo e compromessi

# IRISCHIE E IPARADOSSI DELLA BATTAGLIA ANTI-EUROPA

di **Franco Venturini**

**I**l vecchio potere resterebbe al timone ma in una diversa coalizione comprendente, in posizioni proporzionate ai risultati elettorali, i nazional-populisti.

Se così davvero sarà, e le probabilità sono alte, una cosa risulta sin d'ora chiarissima e non sarà cancellata dalle molte tessere del mosaico ancora mancanti: si dovrà dialo-

gare molto e in tutte le direzioni, si dovranno fare molti compromessi, si dovrà essere, come vuole la politica delle coalizioni, flessibili e credibili. Ebbene, cosa faranno i nostri due partiti governativi che oggi vogliono mostrarsi duri e puri, primi della classe contro l'Europa? Agli italiani che come gli altri popoli europei avranno appena votato scegliendo magari proprio quella loro rozza fermezza, spiegheranno davvero le virtù di compromessi mai fatti prima in sede europea, diranno davvero che «andare a letto col ne-

mico» è cosa buona e saggia? Riconosceranno apertamente che le vagheggiate alleanze tra sovranisti sono una contraddizione in termini perché nazionalista mangia nazionalista?



Peso:1-9%,30-29%



sta, proprio come avviene oggi quando Salvini e Orbán parlano di immigrati o l'interno governo austriaco chiede provvedimenti contro la finanza allegra di Roma?

I giri di valzer, in Italia non sconosciuti, possono talvolta concludersi con gran capitolomboli. E poi ci sono gli altri. Molte facce cambieranno, soprattutto sul finire del 2019 nella nuova Commissione. Ma non avranno memoria, queste facce nuove? Non ricorderanno che l'anno prima gli italiani disprezzavano le regole comuni, a tal punto che si erano completamente isolati? Non vorranno continuare a tenere ai margini, se le urne lo consentiranno, quei personaggi aggressivi che soltanto ora sorridono e trattano?

Se lo scenario descritto si confermerà i Salvini e i Di Maio, di questo siamo certi, avranno l'agilità propagandistica necessaria per rovesciare sul fronte interno italiano l'immagine di un grande successo (che peraltro potrebbe essere soltanto di uno dei due, in base ai giochi di appartenenza nei gruppi europei). Toccherà ai loro elettori l'onere di giudicare. Ma quel che sin d'ora preoccupa è che il fronte critico dell'Italia non è mai stato tanto compatto in Europa, e la simpatia dell'America di Trump, come si è clamorosamente visto nella conferenza di Palermo sulla Libia, non basta a bilanciarlo. Semmai a Palermo si è rivelato più utile Putin, e anche questo preoccupa. Preoccupa

che Macron e Merkel, peraltro in grave crisi di consensi a casa loro, trovino ancora la forza di immaginare un Eurogruppo nel quale chi non rispetta le regole finanziarie dell'Unione si troverà escluso dall'accesso ai nuovi fondi previsti (e quel «chi» siamo soltanto noi).

Preoccupa, insomma, che la rotta scelta da Lega e Cinque Stelle, oltre a creare gravi rischi economici, oltre a seguire una tattica da tempi brevi o brevissimi con forti impronte di provincialismo, abbia una sua razionalità soltanto se si punta alla rottura totale, all'uscita dall'euro e dall'Europa. Prospettiva che i leader negano con forza recente, annunciando piuttosto la presa della Bastiglia euro-

pea («voi sarete tutti spazzati via», hanno detto in momenti di rabbia sia Salvini sia Di Maio) senza però stabilire un qualsiasi nesso logico tra l'odierno modo di far politica e quello che sarà verosimilmente necessario domani. In una Europa che è debole e divisa, sì, ma non ha ancora accettato di morire o di lasciarsi uccidere.

*Fventurini500@gmail.com*

## Avversari

**Il fronte critico non è mai stato tanto compatto e la simpatia di Trump non basta a bilanciarlo**

Scontro

La tattica del governo avrebbe una razionalità solo se si puntasse a una rottura totale



Peso:1-9%,30-29%



LO SCENARIO

## LA CRISI COME VIA D'USCITA

MARCELLO SORGI

**S**ottovoce, ma poi non tanto, si sente parlare di crisi di governo. Se ne discute da giorni, man mano che il deteriorarsi dell'alleanza giallo-verde diventa più evidente. È soprattutto via via che il governo dimostra la sua incapacità a far fronte a una situazione di emergenza, con lo spread in crescita continua (ieri ha sfondato la barriera

dei 330 punti), le banche in pericolo (la Bce ieri ha evocato chiaramente il rischio di un epilogo tipo Grecia), la procedura di infrazione per il debito pubblico in arrivo (la Commissione europea la confermerà oggi).

CONTINUA A PAGINA 21

## LA CRISI COME VIA D'USCITA

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**E** la maggioranza che comincia a non tenere in Parlamento (ieri sera alla Camera è andata sotto sul decreto anticorruzione). I due leader che hanno in mano i destini del governo e del Paese, è vero, dicono di non volerla, ma non basta. Per evitare la crisi, che ormai è nell'aria, occorrerebbero un deciso colpo di barra, una correzione sensibile della manovra di bilancio, una vera interlocuzione con le autorità di Bruxelles, che Di Maio e Salvini non hanno alcuna intenzione di fare. Chiarissima è la volontà di tenere in piedi la fragile intesa costruita sul «contratto», e intanto continuare, senza interruzioni, la campagna elettorale in vista delle elezioni europee di maggio; non altrettanto la capacità di collaborare per trovare soluzioni ai problemi del Paese. Non passa giorno in cui le divergenze tra due partiti, che hanno programmi, interessi e elettorati opposti, non provochino fratture che i numerosi vertici a Palazzo Chigi non riescono a sanare. I volti sempre più sofferenti del presidente del Consiglio Conte e del ministro dell'Economia Tria sono gli indicatori più evidenti della febbre che sale.

In un passato ormai remoto, parliamo della Prima Repubblica e dell'epoca della partitocrazia, le crisi di governo erano fin troppo spesso la valvola di sfogo di un sistema bloccato. Le alleanze

obbligate all'interno dell'area di centrosinistra, l'impossibilità di coinvolgere nelle maggioranze e nella gestione, per ragioni interne e internazionali, oltre un terzo del Parlamento rappresentato dal Pci e dal Msi, faceva sì che le crisi rappresentassero al contempo un trauma e la soluzione, benché provvisoria, della progressiva ingovernabilità del Paese. Che non migliorò, certo, dopo la rottura del 1993-'94 e l'avvento della Seconda Repubblica: ma almeno, mettendo la scelta dei governi nelle mani degli elettori e aprendo la strada a una piena agibilità politica anche dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, aveva creato maggiore stabilità e confronto obbligato all'interno delle coalizioni.

Se è sicuro che non porterà nulla di buono la situazione di paralisi in cui si trova il governo (al di là di inevitabili scambi di potere e di strumenti di propaganda come il decreto sicurezza contro quello anticorruzione), è altrettanto incerto dove potrebbe portare un'interruzione, chissà poi se definitiva, dell'attuale bislacca alleanza populista-sovranaista. Benché Salvini e Di Maio pubblicamente la escludano, è inevita-



Peso:1-5%,21-32%



bile che la mettano nel conto, se non altro per togliersi dalla morsa che li costringerebbe a rinunciare, del tutto o in parte, agli obiettivi-simbolo del loro governo, la «quota cento» per le pensioni e il reddito di cittadinanza; oppure, Dio non voglia, ad assumersi la responsabilità di portare l'Italia a sbattere contro un muro. Allo stesso modo una crisi rappresenterebbe per la Commissione europea una via d'uscita per dar tempo all'Italia senza rimettere in discussione le proprie decisioni.

Dal chiacchiericcio di questi giorni emergono anche due sbocchi, ipotetici quanto improbabili: un governo di centrodestra a guida Salvini che cerchi in Parlamento i voti che gli mancano (la

soluzione che fu scartata da Mattarella a primavera proprio perché non fondata su una maggioranza preconstituita), e una qualche forma di unità nazionale, giustificata dalla gravità della situazione in cui il Paese è precipitato. La prima ipotesi sarebbe più gradita a Berlusconi, che ha riallacciato i rapporti con Salvini ed è stato ricevuto al Quirinale, mentre la seconda appartiene al novero delle proposte possibili che il Capo dello Stato potrebbe avanzare, per evitare di interrompere bruscamente - e rovinosamente - la legislatura. Ma richiederebbe una larga disponibilità, anche del Pd attorcigliato nella sua fase precongressuale, che non si vede. Così, si può scommettere già adesso che difficilmente, molto difficil-

mente, soluzioni del genere vedrebbero la luce. Sebbene logoro in breve tempo e anche oltre ogni possibile previsione, lo strano accordo tra Salvini e Di Maio è fondato sul patto non scritto di stare al governo, e potere andare all'opposizione, ma ritrovandosi dalla stessa parte. Per questo, se la crisi davvero dovesse arrivare, l'ultima cosa che i due farebbero insieme sarebbe di impedire qualsiasi alternativa per la sopravvivenza della legislatura, e tornare a rivolgersi agli elettori. —



Illustrazione di Massimo Jatosti

CC BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-5%,21-32%

**L'editoriale****IL PRE-GOVERNO DI SALVINI***Mario Calabresi*

15 marzo di quest'anno a nessuno sarebbe venuto in mente che Matteo Salvini potesse fare il primo ministro, non a quel 17 per cento degli italiani che avevano votato la Lega, non all'83 per cento che non lo avevano votato e probabilmente nemmeno a lui.

Sono passati poco più di otto mesi e quell'idea prende piede ogni giorno di più, accarezzata da molti italiani come una soluzione per la fine del caos, dell'incertezza e dell'incompetenza dell'attuale governo.

Costruita dal ministro dell'Interno con una spregiudicata strategia di doppie fedeltà e con continui cambi di velocità. Ma come è potuto accadere che un politico sovranista, xenofobo, antieuropeo, filo Putin, che flirta con le frange neofasciste e cita Mussolini due volte al giorno, possa presentarsi come variabile rassicurante? Come è possibile che ceti borghesi e imprenditoriali che lo consideravano un barbaro ora auspichino che sia proprio

lui a decidere di staccare la spina all'esecutivo gialloverde?

La chiave è sempre la paura.

*continua a pagina 32 →*

**L'editoriale****IL PRE-GOVERNO DI SALVINI***Mario Calabresi*

→ segue dalla prima pagina

Questa volta gli elettori mostrano di essere spaventati dal destino dei loro risparmi e dalle rate dei mutui, dall'idea che l'Italia si sia fermata e sia destinata alla decrescita e al declino e dall'irresponsabilità con cui la maggioranza è andata allo scontro con l'Europa e i mercati.

Non c'è dubbio che le responsabilità di questo conflitto, delle tensioni e della cavalcata dello spread siano da dividere equamente tra il Movimento 5 Stelle e la Lega, in fin dei conti Di Maio e Salvini hanno fatto insieme la battaglia contro Bruxelles e insieme hanno dato vita a un contratto che, sommando due programmi elettorali antitetici, è economicamente insostenibile. Ma la differenza sta nel fatto che il leghista, su ogni dossier, parla due lingue e insieme al volto battagliero è pronto a offrirne uno costruttivo. E quando la situazione è particolarmente delicata manda avanti la faccia più presentabile del suo partito, quel Giancarlo Giorgetti sempre pronto a condividere preoccupazioni e senso di responsabilità.

Nella spregiudicatezza di Salvini c'è il calcolo di quanto gli convenga sfruttare a suo favore l'aspirazione del Nord di fronte alla minaccia di fermare le infrastrutture (dalla Tav al Terzo Valico fino al Brennero), a un reddito di cittadinanza vissuto come assistenzialismo, alla contrazione della produzione e delle esportazioni o ai vincoli sui contratti introdotti dal decreto dignità.

Per questo non porta mai all'estremo lo scontro con i suoi alleati, li lascia fare, ma nel frattempo schiaccia l'occhio ai delusi rassicurandoli che le opere si realizzeranno, che prevarrà il buonsenso e che se necessario si sosterranno le banche e le imprese. Nel tempo libero poi sottolinea le difficoltà delle giunte a guida grillina, da Torino a Roma, mette il cappello su ogni successo e crea casi come quello sui termovalorizzatori utili a oscurare le iniziative degli alleati.

Una strategia costruita con cura, che aveva bisogno di maturazione e mostra sempre più chiaramente come l'esecutivo Conte somigli tanto a un pre-governo Salvini, al primo tempo di una conquista del potere fino all'estate ritenuta impossibile. Per riuscirci il ministro dell'Interno ha tenuto in piedi la tradizionale alleanza di centrodestra (con un Berlusconi rassegnato a fare la ruota di scorta), pronto a rimetterla in gioco non appena avrà la sicurezza che sia maggioritaria tra gli elettori. Nel frattempo fa le prove per nuove geometrie parlamentari. Ieri sera su un emendamento al disegno di legge anticorruzione si è coagulata la maggioranza sognata dal centrodestra sei mesi fa: Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia e la mag-



Peso:1-8%,32-24%



gior parte dei transfughi del gruppo misto.

Non è crisi di governo, ma sono segnali di come Matteo Salvini stia disponendo tutte le sue pedine sulla scacchiera. Si prepara. È ovunque e ovunque stringe mani (di operai e pensionati ma anche di banchieri e imprenditori), rassicura, sorride e promette stabilità. Forse ci vorranno altri otto mesi, forse la situazione precipiterà a breve trascinata dallo spread e dall'incertezza. Allora state certi che sarà il più lesto a sfilarsi e a presentarsi come il nuovo salvatore della patria.

“

Nella spregiudicatezza del ministro dell'Interno c'è il calcolo di quanto gli convenga sfruttare a suo favore l'esasperazione del Nord: una strategia curata, come pedine sulla scacchiera

”



Peso:1-8%,32-24%

## CAMBIARE IL PASSATO: UN VIZIO TOTALITARIO

di **Giordano Bruno Guerri**

**N**on è certo un male che in Parlamento si parli e si discuta di storia - maestra di vita, ahimè, in una classe di asini - se lo si facesse in modo non prevenuto e fazioso: com'è avvenuto ieri durante le celebrazioni per il centenario della nuova aula della Camera. In quell'aula che Mussolini definì «sorda e grigia» (oggi colorata e colorita da deputati variopinti nei modi e negli abiti) sembra che abbia prevalso la faziosità, sia da parte di chi ha organizzato, sia da parte di chi ha commentato.

È dai tempi di Omero, ma anche prima, che la storia viene interpretata, celebrata, manipolata a seconda delle convenienze: in genere quelle dei vincitori. È accaduto in

tutti i tempi e in tutti i paesi, e si continuerà così, perché il passato è la base del presente e annuncia il futuro. Interpretandolo in un certo modo - e più spesso manipolandolo - si cerca in realtà di sembrare diversi da quello che si è, e comunque di attribuire la colpa ad altri per ciò che non va.

In Italia accade forse più spesso, perché siamo un popolo fazioso per motivi storici (la lunga divisione, i campanili) e perché la nostra storia recente è avanzata per scossoni. Nel giro di appena un secolo il Risorgimento e l'Unità sono stati realizzati dalla classe dirigente liberale, ma il fascismo - per esaltare se stesso - pur esaltando Risorgimento e Unità ha dovuto infangare la classe dirigente liberale. Caduto il regime gli sconfitti della democrazia a lungo non hanno

voluto riconoscere che quel regime godeva di simpatie popolari, dimenticando pure le proprie responsabilità per essersi trovati divisi e deboli davanti alla sua affermazione.

Se il mancato riconoscimento (...) segue a pagina **10**

# Quel vizio nazionale di strumentalizzare i drammi del passato

*La politica manipola la storia perché vede tutto «bianco o nero» e non coglie le sfumature*

di **Giordano Bruno Guerri**  
(...) del «consenso» al fascismo è durato più del regime stesso - dal 1945 agli studi di Renzo De Felice, nella seconda metà degli anni Settanta - non stupisce che oggi ci si accapigli sulla prima guerra mondiale, la sua genesi, il suo svolgimento, la sua conclusione e le sue conseguenze. Il centenario favorisce sfoghi e singulti. È di questi giorni, per esempio, lo sdegno di un giornalista del *Corriere della Sera* verso Gabriele d'Annunzio, indicato fra i principali responsabili dell'ingresso in guerra dell'Italia: ma ta-

ciendo del tutto che, ben più di un poeta, influì sull'opinione pubblica e sul governo proprio la molto più autorevole voce del *Corriere della Sera*. E che, proprio dalle prime pagine di quel giornale, il Vate lanciava molti dei suoi appelli alla guerra.

Non ne farei una colpa né a d'Annunzio né al *Corriere*, quelli erano i tempi, quella era un'onda della storia che veniva da molto lontano, si potrebbe dire addirittura da un secolo esatto prima, dal Congresso di Vienna. Ma vallo a spiegare a chi vuole avere ragione a tut-

ti i costi, specialmente quando ha torto (o non sa). È il caso dei politici, che per deformazione professionale partono dal bianco o dal nero, e fanno una grande fatica a intuire le tante sfumature del grigio.

Mancava di grigi, ovvero di «rossi», la cerimonia in Montecitorio per i cento anni della nuova aula, ma forse è stata





peggiore la reazione di chi ha definito «lercia faziosità» una faziosità polverosa che si dovrebbe combattere più nelle università - in teoria fatte allo scopo - che in Parlamento. Il vicepresidente del Senato Ignazio La Russa è stato corretto e lodevole andando a stringere la mano alla storica Simona Colarizi: «Le devo dire che la sua lezione non mi è piaciuta

e ritengo un errore averla tenuta in quest'aula»; meno lodevole il vicepresidente della Camera Fabio Rampelli, che se l'è presa con uno storico e scrittore eccellente definendolo «l'improbabile professore Alessandro Barbero, presunto storico». Eppure sono dello stesso partito, a dimostrare

che - più della fazione - in mancanza di altri strumenti dovrebbe contare il buonsenso.



### LA STRETTA DI MANO

Il presidente emerito Giorgio Napolitano e il capo dello Stato Sergio Mattarella



Peso:1-11%,10-23%

## USCIRE DALLA CRISI MA NON DALL'EURO

DI PAOLO SAVONA

**I**l 57% degli italiani ritiene che l'euro sia conveniente, il 30% che non lo sia. Il risultato, che verrà pubblicato oggi da Eurobarometro, è sorprendente se si pensa a quanto riportato da molta informazione in Italia, e lo è ancora di più se si considera che la fiducia nella moneta unica è in aumento di 12 punti rispetto al 2017, e la sfiducia in essa è diminuita del 10% nello stesso periodo.

Parto da questa notizia per sottolineare la differenza tra percezione e realtà, che oggi è più importante che mai. L'Italia è un Paese solido, lavora e produce, esporta,

ha risparmio in eccesso che cede all'estero, ma non riesce a crescere, perché una parte significativa della nostra economia ristagna, e ha livelli di produttività lontani

(continua a pagina 2)

SCONTRO ITALIA-EUROPA/1 SAVONA LANCIA L'ULTIMO APPELLO ALLA COMMISSIONE UE

# Uscire dalla crisi, non dall'euro

*Il ministro per gli Affari Europei chiede a Bruxelles di non imporre un rispetto astratto delle regole senza tenere conto della necessità dell'Italia di recuperare i livelli precedenti del pil. Ognuno faccia la sua parte*

DI PAOLO SAVONA

dagli standard europei. A causa di questo, disoccupazione giovanile e povertà hanno raggiunto livelli non accettabili. La diagnosi del Governo è che per sbloccare la situazione ci sia bisogno di sostenere la domanda aggregata, partendo dai consumi per colpire povertà e disoccupazione, e proseguendo con gli investimenti, che sono la chiave per migliorare la produttività.

*Eurointelligence*, una newsletter diretta dall'autorevole editorialista Wolfgang Munchau, sostiene che non vi sia spazio nell'Ue per una politica keynesiana, ma ignora che in Italia esiste la condizione di base per attuarla, ossia un ingente risparmio inutilizzato. Ricorda inoltre che una moneta comune non può affrontare le singole esigenze nazionali, ma anche in questo caso ignora che la natura non ottimale dell'euroarea richiede una politica fiscale correttiva, un ben noto punto di debolezza dell'Eurozona. Il problema da risolvere è quindi la contraddizione tra la giusta interpretazione di Munchau, che non vi sia attitudine nell'Unione a intraprendere politiche keynesiane, e la realtà da affrontare, che mina la stabilità dell'euro e dello stesso mercato comune.

Le proposte di riforma dell'Eurozona oggi sul tavolo dell'Unione sono molto limitate, sia nell'ambizione che nei possibili effetti; e quella presentata dalla Francia e dalla Germania in questi giorni per un futuro bilancio dell'area dell'euro

non affronta la contraddizione indicata, come invece fa il documento da me inviato per conto del Governo a Bruxelles e Francoforte intitolato «Una politeia per un'Europa diversa, più forte e più equa». Quando si conosceranno i dettagli della proposta franco-tedesca si potrà verificare se essa contiene elementi complementari a quella italiana, e può esservi una convergenza tra le istanze di stabilità finanziaria rappresentate dai due parametri fiscali e quelle di aumento del saggio di crescita europeo ottenibile solo con impulsi esogeni, preferibilmente investimenti liberi da condizionamenti fiscali.

Gli impulsi esogeni non possono aspettare le pur necessarie riforme, perché la caduta attesa del pil reale si presenta più grave del previsto, sommando problemi congiunturali a quelli strutturali dell'Ue. Per l'Italia un tale impulso non può provenire dall'interno del suo mercato, né dal rispetto degli impegni presi dal precedente Governo per il deficit pubblico strutturale e il rapporto debito/pil, pur senza negare la rilevanza di quegli impegni. Concordo con il collega Tria che, se lo facessimo, sarebbe «un suicidio», con gravi effetti negativi indotti sull'Unione Europea.

Molto difficilmente potrà esserci una correzione di rotta da parte dell'Unione se essa viene

osteggiata per prima dall'interno dell'Italia, come sta avvenendo, o se prevale l'interpretazione neocapitalistica che non è più tempo di politiche keynesiane. Il dialogo si afferma se si manifesta una comune volontà di dare una risposta civile alle tre necessità impellenti del Paese: la caduta inaccettabile di una crescita già bassa, la disoccupazione elevata e la povertà diffusa in una società benestante. La strada intrapresa, attualmente sotto esame in Parlamento, è l'unica scelta possibile, purché venga integrata dal rilancio degli investimenti pubblici, per il quale il Governo sta lavorando, e di quelli privati, che necessita una proficua collaborazione con gli imprenditori.

L'Unione europea ha gli strumenti, e spero anche la saggezza, per tenere conto della situazione reale in cui l'Italia si trova. L'Italia non può e non vuole negare l'esistenza di regole che essa stessa ha contribuito a stabilire. Allo stesso tempo, l'Unione deve essere consapevole che negare l'esistenza di un problema, e imporre il rispetto delle regole senza tenere conto di quel problema, non può essere la strada. La percezione prevalente sem-



Peso:1-3%,2-46%

bra essere che il Governo sta cercando una strada comoda per evitare il rispetto delle regole e comprare consenso. La realtà è che i cittadini italiani hanno fiducia nell'euro, e si aspettano che il Governo e l'Unione agiscano per risolvere i problemi che essi hanno. Il Governo sta facendo la sua parte. La speranza è che l'Unione europea faccia la propria.



Peso:1-3%,2-46%

# Oggi la bocciatura Ue «Italia fuori dalle regole»

Questa mattina la Ue dovrebbe comunicare all'Italia l'avvio dell'iter della procedura d'infrazione per la Legge di bilancio 2019. Dopo settimane di tira e molla, il Governo Conte non ha modificato i numeri della manovra. La riduzione del debito - per la Commissione - si fonda su prospettive non credibili (aumento dell'obiettivo di entrate da privatizzazioni da 0,3% all'1% del Pil, 18 miliardi). La Ue pubblicherà il rapporto sul debito che mo-

strerà come l'Italia non rispetti la regola di riduzione. Intanto arriva una stoccata all'Italia da un altro Paese sovranista (dopo l'Austria). Il governo ungherese: «Le regole dell'Unione europea ci sono e vanno rispettate».

**Beda Romano e Luca Veronese**

— a pagina 2

## LA MANOVRA 2019

L'Ungheria non fa sconti:  
la crescita si rilancia  
anche senza violare il Patto

## Primo Piano

# Il giorno del giudizio per l'Italia Manovra verso la bocciatura Ue

**Le pagelle della Commissione.** Alla vigilia della pubblicazione delle opinioni di bilancio, Bruxelles è in allarme per il debito pubblico elevato. Il rischio è l'apertura di una procedura di infrazione

**Beda Romano**

*Dal nostro corrispondente*

BRUXELLES

Alla vigilia della giornata di oggi, durante la quale la Commissione europea pubblicherà attese opinioni di bilancio, l'establishment comunitario ha espresso «grande preoccupazione» per l'elevato debito pubblico italiano. La presa di posizione di ieri conferma nei fatti l'avvicinarsi di una procedura per debito eccessivo contro l'Italia, che sarà oggetto con ogni probabilità di un nuovo accesso negoziato tra Roma e Bruxelles.

Parlando dinanzi al Parlamento europeo, il presidente dell'Eurogruppo Mário Centeno ha lasciato trapelare delusione per la scelta del governo Conte di non rivedere la Finanziaria per il 2019: «La Commissione ha chiesto una revisione della manovra. La revisione non ha mi-

gliorato la situazione in termini di costi del finanziamento del debito, lo vediamo sui mercati oggi giorno. Ciò significa che non ha dissolto le preoccupazioni sulla strategia di bilancio dell'Italia».

Sempre nella sua audizione qui a Bruxelles, il presidente dell'Eurogruppo ha aggiunto che «l'elevato debito pubblico italiano è per noi fonte di grande preoccupazione», tanto più che «è molto elevato alla luce di qualsiasi standard mondiale». La discussione parlamentare di una ora e mezza a Bruxelles ha riguardato tutti i principali temi sul tavolo, ma il caso Italia è stato particolarmente dibattuto. Molti parlamentari hanno fatto domande ed espresso timori per la stabilità della zona euro.

D'altro canto, l'audizione ha avuto luogo in un momento particolare. Dopo un braccio di ferro durato due

mesi con il governo Conte, la Commissione europea presenterà oggi le proprie opinioni di bilancio, come avviene ogni anno. Quest'anno, tuttavia, rischiano di avere un impatto politico notevole. Bruxelles ribadirà che la Finanziaria italiana non è in linea con il Patto di Stabilità, aprendo la porta per la prima volta a una procedura per debito eccessivo contro uno Stato membro.



Peso: 1-4%, 2-36%

A differenza del pacchetto di previsioni economiche pubblicato all'inizio del mese, l'opinione di bilancio entrerà nel merito delle misure introdotte nella Finanziaria (si veda Il Sole 24 Ore del 9 novembre). È presumibile che Bruxelles metterà l'accento non solo sull'elevato indebitamento, contrario alle regole europee in una unione monetaria che è nei fatti una confederazione di Stati sovrani, ma anche sull'assenza di riforme economiche che promuovano la competitività e sostengano la produttività.

Il bilancio italiano per l'anno prossimo prevede un deficit del 2,4% del Pil, rispetto a un impegno precedente dello 0,8% del Pil. Con l'occasione, l'esecutivo comunitario dovrebbe pubblicare un rapporto sul debito ex articolo 126/3 dei Trattati, il quale analizzerà i vari fattori che spiegano il forte indebitamento ita-

liano (al 130% del PIL rispetto a circa il 100% di dieci anni fa), tra cui quelli illustrati dal governo Conte nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore del 17 novembre).

Sempre oggi, la Commissione europea dovrebbe anche pubblicare una lista di Paesi sui quali preparerà un rapporto approfondito perché oggetto di squilibrio macroeconomico. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, l'Italia dovrebbe essere tra i Paesi prescelti, sia a causa dell'elevato debito pubblico, sia per via della bassa competitività economica.

Tornando al rapporto sul debito, quest'ultimo potrebbe spiegare che una procedura per debito eccessivo è giustificata. Nel caso, la decisione finale spetterebbe al Consiglio sulla base di una raccomandazione della Commissione, sentiti i direttori dei Tesori nazionali. L'esecutivo comu-

nitario sta ancora valutando il da farsi, soprattutto la tempistica. L'iter della stessa procedura poi è oggetto di negoziato, il quale potrebbe iniziare sabato quando il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker e il premier italiano Giuseppe Conte si incontreranno a Bruxelles.

Nel frattempo, sempre ieri un sondaggio Eurobarometro ha rivelato che la percentuale di italiani favorevoli all'euro è salita in un anno di 12 punti percentuali al 57%. Il dato è in linea con un altro studio di metà ottobre. Nel contempo, circa il 90% degli italiani chiede riforme economiche nei settori della salute, del mercato del lavoro, delle pensioni, della tassazione, dell'istruzione. Il sondaggio di ottobre notava che gli italiani sono i meno convinti dei benefici dell'appartenenza all'Unione europea (43%).

## Secondo Eurobarometro aumentano in Italia i favorevoli all'euro: 57%, 12 punti in più di un anno fa

### Bruxelles.

Il commissario europeo agli Affari economici e monetari, il francese Pierre Moscovici. Oggi ci sarà la risposta ufficiale della Commissione alla manovra del governo italiano.

## PAROLA CHIAVE

### # Procedura d'infrazione

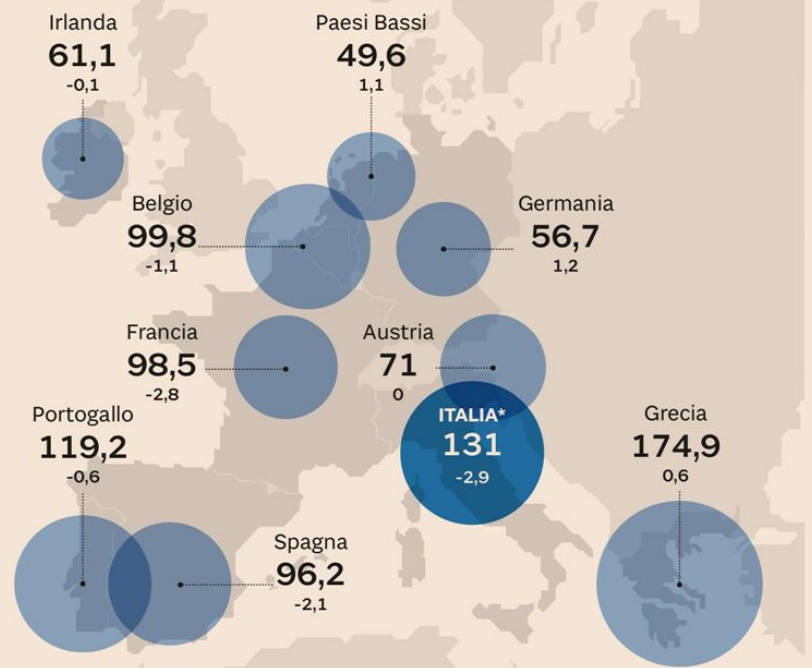
#### Prevenire gli squilibri

È il procedimento finalizzato a sanzionare gli Stati Ue che violano obblighi derivanti dal diritto comunitario. L'obiettivo della procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo è prevenire eccessi di deficit e debito e garantirne una pronta correzione.

## Le previsioni Ue sui conti pubblici

Deficit o surplus e debito pubblico 2019  
In % del Pil

Paese ● Debito  
XXX Deficit/surplus



Nota: \*Le previsioni del Governo sono di un deficit 2019 al 2,4% del Pil; Fonte: Commissione Ue



Peso: 1-4%, 2-36%

# Wall Street sottozero, BTP Italia flop

Con i nuovi cali di ieri, sotto il peso dei titoli tecnologici, i listini di Wall Street hanno bruciato i guadagni da inizio anno, girando in territorio negativo. Giù anche le Borse europee: Milano (-1,87%) e Francoforte (-1,58%) le peggiori. Le incertezze sul nostro Paese pesano sul collocamento del BTP Italia: ieri venduti appena 241,3 milioni. Fiammata dello spread BTP-Bund fino a 337 punti, poi chiusura a 326. Il ministro Tria:

«Sono preoccupato». E il differenziale, avverte l'Abi, ha fatto salire a ottobre i tassi su mutui e prestiti alle imprese. Nouy ed Enria ribadiscono: il caro-spread è un rischio per le banche italiane. *alle pagine 2, 3, 5 e 27*

## ORSO SUI MERCATI

A New York i principali indici di Borsa ancora giù: azzerati tutti i guadagni da inizio anno

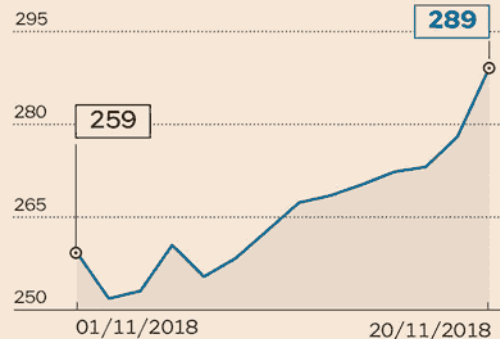
Per il Buono del Tesoro resta debole la domanda del retail: ieri venduti solo 241 milioni

Lo spread vola a 337, poi cala Tria: «Sono preoccupato» Abi: a ottobre prestiti più cari

## Il costo del rischio Italia

Cds a 5 anni

Il grafico indica l'aumento del costo per "assicurarsi" dall'eventuale default dell'Italia. Il dato è espresso in punti base. Il Cds a quota 289 significa che per assicurarsi contro il rischio di insolvenza dell'Italia (in questo caso sui titoli a 5 anni) bisogna pagare un premio pari al 2,89% dell'importo che si vuole assicurare



## Primo Piano

# Fiammata dello spread a 335 Ancora un flop per il BTP Italia

**Giornata in altalena.** Il decennale italiano arriva a sfondare quota 3,70%, poi il differenziale chiude a 326 punti. In due giorni il titolo a quattro anni raccoglie appena 722 milioni dagli investitori retail

**Vittorio Carlini**

Una fiammata. Un balzo ad oltre 335 punti base. Per, poi, rientrare e chiudere la seduta a quota 326 basis point (erano 324 due sedute fa). Si tratta del movimento di ieri dello spread BTP-Bund. Una dinamica che è stata "accompagnata" dal deludente dato sul collocamento del BTP Italia e dall'ennesimo calo dei listini (Milano ha perso l'1,87%).

L'andamento, da alcuni esperti più ottimisti, è stato interpretato alla stregua di un evento contingente. Altri invece, la maggioranza, lo ha valutato come l'ennesima prova della situazione di debolezza strutturale in cui si trova l'Italia. In questo momento i grandi investitori o hanno già fatto le loro mosse; oppure stanno alla finestra. Nel mercato, caratterizzato da non elevati volumi, sono soprattutto gli operatori di breve periodo a

muoversi rapaci. Gli hedge fund, magari algoritmici, che sfruttano i diversi livelli tecnici o le dichiarazioni di politici ed esperti.

Così non è un caso che il rialzo dei rendimenti del BTP di ieri sia partito



Peso: 1-10%, 3-28%

in avvio di contrattazioni, successivamente ad alcune affermazioni di Di Maio. Il Vice Premier, rispondendo ad una domanda sulle tensioni di mercato, ha detto che la Commissione Ue «si sta comportando come un muro di gomma». Certo: ha poi aggiunto che se l'Ue apre un dialogo la soluzione si trova. E tuttavia è stato facile per gli operatori sfruttare l'affermazione a proprio vantaggio, interpretandola come l'ennesimo scontro tra l'Esecutivo italiano e l'Ue.

Quell'Unione europea che, tanto per cambiare, ci ha messo anche lei del suo. Il presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno, intervenendo al Parlamento Ue, ha infatti affermato che l'aggiornamento della nostra manovra «non ha dissolto le preoccupazioni sulla strategia di bilancio dell'Italia». Insomma: le posizioni rimangono distanti e il mercato sfrutta i «battibecchi» in attesa di sapere se oggi Bruxelles aprirà (oppure no) la procedura d'infrazione contro Roma.

«Ciò detto - sottolinea Angelo Drusiani di Banca Albertini -, quello che bisogna sempre tenere a mente è il progressivo rialzo dei rendimenti nel medio periodo». Prima della stipula del contratto di Governo tra Lega e M5S lo yield del BTP decennale viaggiava intorno all'1,7%. Attualmente, invece, si assesta a circa il 3,61% (ieri il massimo intraday ha

raggiunto il 3,712%). «È questa richiesta "consolidata" di maggiore premio al rischio - conclude Drusiani - che crea i maggiori problemi».

#### Le vendite sulle banche

Già, i problemi. Ne sanno qualcosa gli istituti di credito italiani. Le banche, imbottite di BTP, sono vendute anche a fronte della potenziale erosione del loro capitale legata all'eventuale svalutazione a bilancio dei bond governativi. Ieri, a ben vedere, Daniele Nouy è intervenuta sul tema, gettando acqua sul fuoco. La responsabile della vigilanza bancaria Bce ha detto che lo spread sui nostri titoli pubblici non è tale da giustificare «una seria preoccupazione per le banche italiane». Le parole, tuttavia, non hanno sortito l'effetto sperato. Il Ftse Italia bank ha lasciato sul terreno il 2,61%. Certo: le vendite sul settore finanziario, anche in scia al sentimento di "risk off" (fuori dal rischio) che attualmente caratterizza Wall Street, sono state trasversali all'intero Vecchio continente. E però non può negarsi che i "sell" continuino a colpire con costanza le banche italiane.

#### Il collocamento del BTP Italia

La situazione di difficoltà, peraltro, è testimoniata dallo stesso andamento del collocamento del BTP Italia. Nel secondo giorno di offerta le richieste

dagli investitori retail si sono fermate a 241,3 milioni. Il dato è ancora peggiore di quello di ieri (481 milioni) e si avvicina al minimo storico fatto segnare nel giugno 2012. In totale, nei primi due giorni, la domanda si è assestata a 722 milioni.

Gli esperti sottolineano che, in linea di massima, sono due le motivazioni alla base del fin qui deludente collocamento. La prima è il timore per lo sconto su debito e manovra tra Roma e Bruxelles. La seconda, invece, è la sempre maggiore ricerca di asset "sicuri". Cioè: in un mondo dove, salvo sorprese, la Bce si avvia a terminare il Qe anche il retail è condizionato dall'attuale sentiment che spinge verso il "safe haven".

Un atteggiamento che stupisce? Non proprio. Lo stesso andamento del Cds sulla scadenza quinquennale, salito ieri a quota 289, segnala il maggiore rischio percepito rispetto al Belpase.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL SOLE 24 ORE, 20 NOVEMBRE 2018, PAGINA 2**  
Il vicepremier Di Maio ha citato ieri il Sole 24 Ore: «Siamo il Paese che ha l'avanzo primario più alto e abbiamo pagato il doppio degli interessi sul debito della Germania»

### La corsa dello Spread

Differenziale fra BTP e Bund a dieci anni nella giornata di ieri



# 289

#### IL LIVELLO DEI CDS

I credit default swap per proteggersi dal rischio default dell'Italia hanno toccato ieri quota 289 sulla scadenza dei cinque anni.



Peso: 1-10%, 3-28%

## Primo Piano

MATERIE PRIME

# Petrolio, nuovo crollo del 7% La speculazione è ripartita

Replicato il tonfo di martedì scorso. Le quotazioni sono ai minimi da oltre un anno

**Sissi Bellomo**

È successo di nuovo. Il petrolio è crollato anche ieri del 7%, in una seduta che per molti versi è sembrata la replica di quella di martedì scorso. In una giornata nera anche per le Borse, le quotazioni del barile sono state travolte da un'altra violenta ondata di vendite speculative e sono affondate a livelli che non si vedevano da oltre un anno: il Brent – in un turbine di scambi – è sceso fino a 61,71 dollari al barile, il Wti ha toccato un minimo di 52,77 dollari. Il ribasso è ormai di quasi il 30% rispetto ai record pluriennali di prezzo registrati solo all'inizio di ottobre: una discesa (e una volatilità) che disorientano anche il direttore dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), Fatih Birol, secondo cui «il petrolio è entrato in una fase di incertezza senza precedenti».

La turbolenza dei listini azionari si intreccia sempre di più con quella dei mercati petroliferi, di cui è in parte figlia, in parte sorella e in parte madre, benché in gioco ci siano anche altri fattori. A Piazza Affari in primo piano c'è l'impennata dello spread BTP-Bund, a Wall Street la caduta dei titoli tecnologici, i cosiddetti Faang, che hanno bruciato mille miliardi di capitalizzazione rispetto alle recenti valutazioni record. A questo punto è però impossibile tenere il petrolio fuori

dall'equazione, né considerarlo influenzato solo dall'export iraniano o dalle politiche Opec.

Per molti analisti è la fuga dal rischio, legata all'andamento delle borse, ad aver orientato di nuovo al ribasso i mercati petroliferi. Anche questa sembra però una spiegazione riduttiva. Come avviene di solito in queste situazioni, il dollaro si è in effetti rafforzato, ma non si è scatenata una corsa all'oro: il lingotto ieri si è anzi leggermente indebolito, ripiegando intorno a 1.220 \$/oncia.

La drammatica inversione a U delle quotazioni del greggio esercita a sua volta un'influenza ribassista sui mercati azionari: la performance dei titoli petroliferi ieri era addirittura peggiore di quella dei Faang.

Stanno inoltre cambiando anche le aspettative sull'inflazione, cosa che fa presagire un possibile cambio di marcia delle politiche monetarie. A maggior ragione perché la discesa del petrolio dipende anche dalla prospettiva di un rallentamento dell'economia globale: se il Pil frena, anche la domanda petrolifera crescerà meno.

Nella guerra dei dazi Usa e Cina non sembrano peraltro vicine all'armistizio. E la sfiducia in un accordo commerciale tra i due Paesi si è riverberata sia sui mercati delle materie prime che sui listini azionari.

Il petrolio ha perso quota anche perché i suoi fondamentali si sono indeboliti: l'offerta è aumentata al punto da diventare eccessiva e il mercato non è convinto che il prossimo vertice Opec-non Opec, in programma tra due settimane, riesca a decretare un

ritorno ai tagli di produzione. Donald Trump ha fatto sapere che non gradirebbe e l'Arabia Saudita potrebbe piegare di nuovo la testa: proprio ieri il presidente Usa ha ribadito che Riad resta un «partner leale» nonostante l'omicidio Khashoggi. E sulle sue parole il petrolio ha accelerato la discesa.

Capire perché il crollo delle quotazioni del barile sia diventato così impetuoso è però un'altra faccenda, che probabilmente ha molto a che fare con la speculazione. Parlando del tonfo di martedì scorso – allora il più forte da tre anni – Goldman Sachs ha evidenziato l'«effetto gamma negativo», provocato dalla presenza sul mercato di un gran numero di opzioni put (che danno il diritto a vendere petrolio a un determinato prezzo). La rapida discesa del Wti verso quota 60 \$, poi 55 \$ e ora 50 \$ – prezzi a cui molti produttori di shale oil hanno effettuato operazioni di hedging – ha messo in moto un circolo vizioso. Le banche, controparte delle compagnie petrolifere, hanno venduto freneticamente futures per compensare la propria esposizione. Ma in questo modo hanno accentuato i ribassi, spingendo altre opzioni verso la «zona rossa» dello strike price. È probabile che l'effetto hedging non si sia ancora esaurito.

@SissiBellomo



Peso: 14%

## Economia & Imprese

# «Shipping, caos per le nuove benzine: servirà tempo»

### INTERVISTA

#### PAOLO D'AMICO

**Il primo italiano a presiedere l'associazione degli armatori Intertanko**

#### Raoul de Forcade

Le nuove normative per i carburanti a basso contenuto di zolfo creeranno caos nel mondo dello shipping «ma il mercato del bunker si riequilibrerà nell'arco di un paio d'anni». Ne è convinto Paolo d'Amico, il primo italiano, dalla fondazione di Intertanko avvenuta nel 1970, a sedere alla guida dell'associazione internazionale degli armatori indipendenti di navi cisterna. La compagine raggruppa 204 membri, appartenenti a 40 Paesi, che gestiscono 3.976 unità, per 353 milioni di tonnellate di portata lorda. D'Amico, nominato presidente dell'associazione nei giorni scorsi, è amministratore delegato della Dis (d'Amico international shipping).

**Lei assume questo incarico in un momento in cui i noli delle navi cisterna sono bassi e il settore si prepara ad affrontare una dura prova: le nuove norme Imo 2020 sulle emissioni zolfo. Quali sono i suoi obiettivi?**

Gli obiettivi sono quelli fissati, appunto, dall'International maritime organization: dal gennaio 2020 le navi dovranno utilizzare carburanti con contenuto di zolfo massimo dello 0,5%, oppure acquistarlo al 3,5% per poi abbattere le emis-

sioni in eccesso con scrubber (sistemi di purificazione, ndr) montati a bordo. Questa norma rappresenta un punto interrogativo per tutto il sistema armatoriale: è l'appuntamento più complesso che abbiamo. Perché ci sarà un aumento del costo del bunker, per chi non ha gli scrubber, e non è ancora chiara la disponibilità di questi carburanti e neppure, quando fossero realizzati attraverso blending messi a punto da produttori esterni ai grandi gruppi petroliferi, la loro affidabilità.

**Il settore per quanto ne risentirà?** Sono convinto che ci sarà un riequilibrio del mercato dei carburanti nell'arco di un paio di anni. Questo avverrà non appena si sarà definita la domanda del bunker allo 0,5%. Certo, all'inizio ci sarà un momento di grandissima confusione e di inefficienza; qualche nave magari andrà in blackout col nuovo bunker. E la nostra missione, come Intertanko, sarà assistere anche in questo gli armatori associati. Poi le cose si sistemeranno.

**Tutto questo si profila in un momento in cui i noli delle navi cisterna sono bassi. E' preoccupato?**

In realtà, per il settore, la norma Imo 2020 dovrebbe migliorare la situazione. Per i nuovi carburanti, infatti, pensiamo si dovrà lavorare più crude oil di quanto si fa adesso. Inoltre il bunker allo 0,5% deve essere distribuito nel mondo. Le navi saranno impegnate a fare questa distribuzione e ci sarà anche un maggior uso del diesel. Prevediamo quindi un potenziale aumento della domanda di tanker e lo vediamo come un momento positivo.

**Ma in questo momento come sta andando il mercato?**

Che la situazione oggi sia difficile non c'è dubbio, ma già ora stiamo assistendo a un miglioramento dei volumi di trasporto del crudo. E ci aspettiamo, come normalmente accade, che il miglioramento arrivi a cascata anche sul prodotto raffinato. La nuova norma Imo, come ho detto, partirà a gennaio del 2020. Ma gli approvvigionamenti di nuovo carburante dovranno avvenire già dalla seconda metà del 2019. Mi auguro, comunque, una crescita dei noli a partire dalla prima metà del prossimo anno.

**La sua azienda che scelte ha fatto sul bunker?**

Dis ha fatto, negli ultimi anni, un piano di investimenti da 750 milioni che ha portato al rinnovamento della flotta con 22 nuove navi, le ultime due delle quali ci devono essere consegnate a inizio 2019. Si tratta di ecoship che consumano molto meno di quelle tradizionali e ci consentiranno di compensare l'aumento del costo del carburante.

**La Dis, di cui era presidente ed è appena stato nominato ad, ha chiuso con un risultato netto in perdita di 41,2 milioni. Come vede il futuro?**

I risultati sono determinati da un mercato balordo. Basta osservare le trimestrali di altre società quotate e si vede che siamo tutti nella stessa barca. Ma, come ho detto, anche se non mi piace ipotizzare il futuro, il mercato dovrebbe riprendersi.



**PAOLO D'AMICO**  
Intertanko  
raggruppa 204  
membri,  
appartenenti  
a 40 Paesi



Peso: 16%

## Finanza & Mercati

INCHIESTA

La sfida dei listini

Gli internalizzatori sistematici sono quadruplicati dal 2010: l'accelerazione dalla Mifid2  
La direttiva richiede più trasparenza ma il rischio è che i nuovi requisiti siano insufficienti

# Banche e broker si fanno la Borsa in casa

Vittorio Carlini

Le "borse" delle banche, i cosiddetti "Internalizzatori sistematici" crescono. È l'effetto della Mifid2 sugli assetti dei listini nel Vecchio continente.

La prova dell'andamento la offre Be Consulting. La società di consulenza ha analizzato il cambiamento del numero di "Internalizzatori sistematici" (Is) nel periodo a cavallo del mese di settembre. Cioè il termine entro cui le banche e gli istituti finanziari dovevano, se ricompresi nei parametri definiti dalla direttiva Ue, dichiararsi per l'appunto "internalizzatori sistematici". Orbene: da metà anno a inizio ottobre, il numero delle "borse" delle banche è aumentato del 28%. In particolare si è passati da 109 a ben 140 "Is". Si tratta di numeri importanti confermati anche più sul lungo periodo. Nel 2010, anno che può considerarsi "significativo" rispetto al consolidamento degli effetti della precedente direttiva (la Mifid1), gli "Internalizzatori sistematici" erano solamente 32. Insomma: nel giro di otto anni, anche grazie all'ultima accelerazione, sono più che quadruplicati.

Al di là dei numeri, quale il significato del cambiamento? Per rispondere è dapprima necessario ricordare cos'è un "internalizzatore sistematico". Si tratta, a ben vedere, di una piattaforma interna ad un istituto finanziario (di solito una grande banca). Una "borsa" dove lo stesso istituto, usando strumenti finanziari di sua proprietà ("proprietary trading"), esegue l'ordine di compravendita ricevuto dal cliente. Nel passato una simile attività era definita dalla legge in maniera solo qualitativa. La Mifid2, al contrario, prevede dei criteri oggettivi e quantitativi, ad esempio sul numero degli scambi realizzati con i titoli di proprietà, che se superati obbligano l'istituto finanziario (nell'ipotesi in cui il titolo in oggetto non venga trasferito su di un mercato regolamentato) ad indossare la casacca del "Systematic internaliser". «Con il

che - spiega Anna Kunkl, partner di Be Consulting - è stato fatto emergere, in linea all'obiettivo generale della direttiva di pretendere maggiore trasparenza nei mercati, una situazione esistente». Insomma: il significato della nuova situazione starebbe, da una parte, «nel volere ridurre l'incidenza dell'Over the counter; e, dall'altra, di consentire una migliore disclosure per simili operazioni». Senonché la realtà delle cose è più complicata. Diversi esperti sottolineano che la maggiore trasparenza sulle compravendite è parziale. Gli obblighi di disclosure, ad esempio nel pretrade dei bond, scattano solamente per i titoli quotati, liquidi e oggetto di ordini inferiori a determinati controvalori. Condizioni, questa è la critica, piuttosto stringenti che di fatto limitano l'applicazione del regime di maggiore trasparenza. Certo: la progressiva applicazione agli "Internalizzatori" della "best execution dinamica", che «richiede - come ricorda Tullio Grilli, capo del brokerage elettronico di Banca Akros - l'informazione in tempo reale dell'operatività», può aiutare ad aumentare il livello di trasparenza. E tuttavia il compromesso raggiunto, anche sotto pressione delle lobby finanziarie, non può dirsi ottimale.

Ma non è solamente una questione di trasparenza. Altro dato della ricerca di Be Consulting è che, a livello geografico, tra gli "internalizzatori" la Gran Bretagna fa la parte del leone (39% di market share). C'è da stupirsi? Evidentemente no! La City è uno dei più importanti hub finanziari al mondo. Tra le molteplici realtà finanziarie non pochi, facendo soprattutto leva sui minori costi dovuti al fatto che la compravendita non transita per un mercato tradizionale, hanno deciso di assumere il ruolo di "Is". Di qui il "boom" made in England. Ciò detto, però, pochi reggeranno la concorrenza dei soliti big. E non solo. A fronte delle incertezze della Brexit le banche vorranno (o sa-

ranno costrette a) spostare la loro sede per non perdere l'operatività sui prodotti finanziari dell'Ue. Una mossa che richiede investimenti non da tutti sostenibili. «Con il che - afferma Grilli - è facile prevedere il consolidamento nel settore».

Fin qui alcune considerazioni sugli "Internalizzatori". La Mifid2 però, rispetto alle sedi di esecuzione, ha introdotto molteplici novità. Un'evoluzione dei listini dove, da un lato, sono comparsi i broker che incrociano gli ordini di terzi ("Organised trading facility"); e, dall'altro, prosegue la sfida tra i mercati regolamentati (le Borse "storiche") e le piattaforme alternative ("Multilateral trading facilities"). Insomma: un mondo sempre più articolato.

Già, articolato. Ma di cosa si sta parlando? Per comprendere la situazione bisogna fare un passo nel passato. Specificatamente al 2007 quando è entrata in vigore la Mifid1. La direttiva, tra le altre cose, ha stabilito il superamento della cosiddetta "concentrazione degli scambi". Cioè: la regola secondo cui, in linea di massima, il titolo collocato sulla Borsa (tradizionale) può essere scambiato con i massimi requisiti di trasparenza ed efficienza solo su quella Borsa. Cancellata la norma, le piattaforme elettroniche alternative hanno avuto il campo libero. Le "Multilateral trading facilities" (Mtf) via via, sfruttando i minori requisiti regolamentari loro richiesti, hanno "eroso" quote di mercato ai listini storici. Tanto che l'alternativo Bats-ChiX è diventato addirittura la prima Borsa per con-



Peso: 33%

trovalore scambiato in azioni nel Vecchio continente. I mercati tradizionali, dal canto loro, hanno reagito. La stessa Bats-ChiX, da un lato, è stata acquisita dalla Borsa globale delle merci (il Cboe di Chicago). E dall'altro, ad esempio, il London stock exchange si è comprato l'alternativo Tourquoise. Insomma: è nata la sfida tra sedi di esecuzione, di cui si parla poco, agevolata peraltro dallo sviluppo tecnologico dei listini stessi. È chiaro, infatti, che senza un'infrastruttura hi tech diffusa l'espansione delle piattaforme di scambio sarebbe, perlomeno, più difficoltosa. Anche e soprattutto nell'Over the counter. Proprio rispetto a quest'ultimo fron-

te la Mifid2 ha introdotto un'altra novità: gli "Organised trading facilities" (Otf). La loro definizione avviene in maniera "residuale". Vale a dire: tutto ciò che non è riconducibile agli Mtf o agli "internalizzatori" può ricadere sotto l'ombrello degli Otf. Si tratta, a ben vedere, dei broker che si organizzano il loro mercato. Una piattaforma dove l'intermediario incrocia lui le diverse proposte di negoziazione. Da inizio anno, sempre secondo Be Consulting, ne sono "spuntati" ben 72. Inutile dire che la City di Londra è protagonista: in Uk ci sono 58 Otf.

Analogamente agli "internalizzatori" è probabile che assisteremo ad una loro concentrazione. Così come

è probabile sorgano discussioni sulla reale portata dei miglioramenti introdotti. Tanto per ricordare: gli "internalizzatori" non hanno stanze di compensazione. Il che può agevolare l'insorgere di problemi.

Lo sviluppo, e l'aumento, del numero delle sedi di esecuzione è anche conseguenza dell'espansione e diffusione delle infrastrutture che supportano i listini

**72****LISTINI E INTERMEDIARI**

Il numero degli "Organised trading facilities" (Otf), gestiti dagli intermediari, è arrivato in ottobre a quota 72

**120****LE BORSE TRADIZIONALI**

La Mifid1, nel 2007, ha introdotto la concorrenza tra listini alternativi e mercati tradizionali. Questi ultimi attualmente sono 120

**La partita a scacchi delle sedi di esecuzione****LA CRESCITA DELLE "BORSE" DI BANCHE E BROKERS**

Nel grafico l'andamento delle piattaforme dove la banca completa lei la compravendita del titolo usando titoli di sua proprietà (IS) e dei mercati gestiti dai brokers (OTF)



Nota: i dati 2018 si riferisce al mese di ottobre

**MULTILATERAL TRADING FACILITIES**

Mercati elettronici alternativi

**197**  
OTTOBRE 2018  
**136**  
2010

**BORSE TRADIZIONALI**

**120**  
OTTOBRE 2018  
**92**  
2010

Fonte: BE Consulting



Peso: 33%

## L'APPLICAZIONE

# In agricoltura un mese in più per onorare i pagamenti

**Alessandra Caputo  
Gian Paolo Tosoni**

La fattura elettronica concede un mese in più agli operatori della filiera agroalimentare per il pagamento delle fatture. Si tratta dell'applicazione dell'articolo 62 del Dl 1/2012 che riguarda l'obbligo di pagamento dei prodotti agricoli e alimentari entro il termine di 30 giorni se si tratta di prodotti deteriorabili ovvero di 60 giorni negli altri casi. Il termine decorre dall'ultimo giorno del mese in cui la fattura è stata ricevuta in base alla vigente normativa fiscale.

Finora, la fattura si considera emessa al momento della consegna o spedizione. Quindi, se la fattura veniva consegnata, ad esempio, il 31 gennaio, anche via posta elettronica certificata o mail, la scadenza di trenta giorni decorreva dal 31 gennaio e quindi il termine del pagamento veniva a scadere poco dopo la fine di febbraio.

Con la fattura elettronica, invece, una fattura emessa e trasmessa il 31 gennaio non potrà che essere nelle disponibilità del cliente nel mese di febbraio tenuto conto che lo Sdi ha

cinque giorni per rilasciare la ricevuta di consegna e per trasmetterla all'acquirente. Quest'ultimo deve considerare come data di ricevimento quella in cui lo Sdi glielo comunica o, nel caso in cui lo Sdi non riesca a consegnare la fattura (magari perché la casella Pec comunicata è piena), al momento dell'accesso nell'area riservata per rintracciare la fattura.

Tenuto conto che molte fatture vengono emesse a fine mese, è molto probabile che, per via dei tempi di consegna da parte dello Sdi, il ricevimento della fattura slitti al mese successivo. Almeno gli acquirenti di prodotti agricoli e alimentari hanno un motivo per ringraziare la fattura elettronica. Peraltro, il mancato rispetto della scadenza di pagamento farebbe scattare pesanti sanzioni che possono arrivare fino a 500 mila euro (sebbene non si conoscono casi di applicazione di tali sanzioni).

L'articolo 62 prevede anche l'obbligo del contratto nella forma scritta. Tuttavia, il decreto del ministro dello Sviluppo economico del 19 ottobre 2012 ha stabilito che per «forma scritta» si intende qualsiasi for-

ma di comunicazione scritta, anche trasmessa in forma elettronica, con la funzione di manifestare la volontà delle parti di instaurare un rapporto giuridico patrimoniale.

La fattura è il documento principe per la sostituzione del contratto. Gli elementi obbligatori che devono emergere nel contratto o, in alternativa, nella fattura sono i seguenti:

- la durata;
- la quantità e le caratteristiche dei prodotti;
- il prezzo;
- le modalità di consegna;
- le modalità di pagamento.

Si tratta di dati già inclusi nella fattura e sono pochi quelli che devono essere aggiunti. Infine la fattura elettronica deve contenere anche la dicitura «assolve gli obblighi all'articolo 62, comma 1, del Dl 1/2012 convertito nella legge 27/2012» oltre a quelli obbligatori previsti dall'articolo 21 del decreto Iva e dal provvedimento del 30 aprile 2018.

**Vantaggi legati al calcolo della decorrenza dalla fine del mese di emissione**



Peso: 11%

## Norme & Tributi

# Italia giù di sei posizioni nel ranking del carico fiscale e contributivo

**Alessandro Galimberti**

Italia ancora giù nel terzo rapporto annuale «Paying taxes» stilato da Banca Mondiale e Pwc. Secondo i parametri scelti per la misurazione (carico fiscale complessivo, tasse più contributi) sul campione standard di una piccola/media impresa, l'Italia è al 118° posto - su 190 - nella classifica generale, cedendo sei posizioni rispetto allo scorso anno.

Il carico fiscale complessivo nel 2017 risale al 53,1% (la media mondiale è del 40,4%, quella europea del 39,3%), aggiungendo 5 punti percentuali al dato del 2016, causa fine degli sgravi alle assunzioni che ha silenziato il beneficio dell'alleggerimento dell'Ires (scesa nel frattempo al 24%).

Nel rapporto «Paying taxes» viene calcolato anche il tempo speso per gli adempimenti fiscali - 238 ore, invariate rispetto al 2016, a fronte di un dato globale di 237 ed europeo di 161 ore - e il numero dei pagamenti, che resta pari a 14 rispetto a un dato globale di 24 pagamenti e un dato europeo di 12.

Il rapporto della Banca Mondiale e PwC evidenzia poi che 58 economie nei cinque continenti

hanno registrato un decremento del carico fiscale sul reddito, mentre 39 hanno seguito un trend opposto; viceversa il carico contributivo sul lavoro si è ridotto in 17 Stati ed è aumentato in 39.

Per interpretare la classifica è però necessario considerare che sconta alcuni inevitabili limiti di omogeneità: per esempio l'Italia è l'unico Paese a contabilizzare il Tfr (trattamento di fine rapporto, sconosciuto agli altri ordinamenti). Inoltre al radar del Ttcr (carico fiscale complessivo) sfuggono altri indici importanti, dalla tassazione indiretta (Iva) a quella sulle persone fisiche ed altre peculiari (per esempio l'Irap italiana).

E a proposito di imposte indirette, in Italia le imprese impiegano 42 ore per la richiesta di rimborso Iva, incluso il tempo speso per rispondere alle richieste ricevute nel corso delle verifiche fiscali dell'Amministrazione finanziaria. Qui il gap con il resto del mondo è abissale, visto che è di 19,6 ore la media globale e di 7 ore la media a livello europeo. Non solo, il tempo di attesa del rimborso è di 62,6 settimane e copre un periodo di sei mesi (26 settimane) che intercorre tra l'acquisto del bene e la presentazione della dichiarazione Iva an-

nuale (nel caso di studio condotto dal rapporto l'impresa non può richiedere il rimborso dell'imposta su base trimestrale). A livello globale il tempo stimato è di 29 settimane; a livello europeo 16,6 settimane.

Una comoda via d'uscita ci sarebbe, almeno per questo gap, considerato che «un'impresa - scrivono nella ricerca - preferirebbe ricorrere alla compensazione dell'Iva a credito, e non al rimborso, ottenendo la monetizzazione del beneficio fiscale in tempi più rapidi».

La classifica Bm/Pwc quest'anno non ha preso in considerazione gli Usa, alla vigilia della prima applicazione della riforma Trump entrata in vigore solo il primo gennaio scorso e con effetti perciò differiti al 2019.

### «PAYING TAXES»

Arretramento al 118° posto nella classifica stilata da Banca Mondiale e Pwc

Pesa la fine degli sgravi contributivi che annulla anche i benefici sull'Ires

#### LA DISCESA

## 118°

#### Classifica globale

L'Italia in un anno ha perso sei posizioni nella classifica del peso fiscale complessivo sulle aziende

## 53,1%

#### Carico complessivo

Il carico fiscale e contributivo per le imprese è aumentato di 5 punti rispetto allo scorso anno, causa fine sgravi contributivi. Da sottolineare però che il dato non tiene conto delle indirette (Iva), delle tasse su persone fisiche e neppure di tasse peculiari (p.es. l'Irap)



Peso: 17%

## Primo piano | Il debito pubblico

### La guida

# Risparmio, che cosa succede adesso ai Btp con l'incertezza

## Tassi e durate: come valutare la situazione e i potenziali pericoli

La febbre dei Btp è tornata. Ed è probabile che i momenti peggiori non siano alle spalle. Oggi il pronunciamento della Commissione europea sulla manovra può accendere altre fiammate e dare inizio ad una nuova fase di incertezza. Che cosa possono fare i risparmiatori? Valutare al meglio il tipo di rischio che c'è nei loro portafogli e comportarsi razionalmente di conseguenza. Il debito pubblico è stato al centro di grandi ansie ma anche di grandi recuperi, sotto l'ombrello della Banca centrale europea. Uno scudo che, a breve,

si eclisserà.

Negli ultimi vent'anni le abitudini di investimento sono molto cambiate: i Bot people non ci sono più da un pezzo. I risparmiatori hanno a disposizione fondi comuni e depositi online remunerati. E questi ultimi insieme ai conti correnti, pur offrendo tassi bassissimi — in linea con il mercato europeo dove il costo del denaro è ancora fermo — «catturano» quasi un terzo dei 4.300 miliardi di euro che rappresentano la ricchezza finanziaria degli italiani. Ma anche chi non possiede Btp o

strumenti che ne contengano deve essere consapevole che la febbre del debito riguarda proprio tutti.

a cura di **Giuditta Marvelli**



### La parola/1

#### CEDOLA

La cedola corrisponde alla remunerazione per il capitale investito in titoli. Si «stacca» ogni sei mesi. Nei Btp è fissa e nei Btp Italia è variabile, legata all'inflazione. Chi compra un titolo di Stato «sotto la pari», quindi sotto il valore nominale di 100, realizza un ulteriore guadagno, se tiene il titolo fino alla scadenza

### La parola/2

#### RATING

È il giudizio delle agenzie specializzate sul debito di Stati e imprese. Sulla base del rating si comportano gli investitori, che generalmente chiedono a chi colloca titoli un rendimento alto (come premio per il rischio) se il giudizio è basso. I rating si dividono tra «investment grade» (basso rischio) e «spazzatura»

### Da uno a tre anni

#### Con i brevi sopra il 2% si rischia un po' meno

**I** più brevi, da uno a tre mesi, hanno ancora i rendimenti negativi. Da un anno in su i titoli di Stato pagano invece interessi crescenti che, se fossero figli di un contesto meno teso, meriterebbero considerazione in un mondo che gira ancora a tassi bassi. Da qui al 2023 il rendimento effettivo lordo, che tiene quindi conto della quotazione di mercato e della cedola, sta tra il 2,3% e il 2,75%. Fino a pochi mesi fa con i titoli brevi non si copriva l'effetto inflazione. Ora sì, anche se il motivo per cui i nostri rendimenti sono saliti così tanto, purtroppo, non è una marcia trionfale dell'economia, come accade negli Stati Uniti. I titoli brevi espongono ad un rischio minore perché più la scadenza è ravvicinata, più il prezzo diventa meno «sensibile» a eventuali sbalzi. Non a caso le quotazioni dei titoli brevi (vedi tabella) sono più alte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Da cinque anni a trent'anni

#### Gli sbalzi dei più lunghi Rendimenti fino al 4%

**I** Btp a dieci anni — quello su cui si misura lo spread con i titoli tedeschi — oggi paga un rendimento effettivo lordo sopra il 3,5%, il trentennale supera il 4%. Mentre i prezzi delle emissioni lunghe sono scesi molto sotto il valore nominale (100). Questo in teoria rende interessante un eventuale acquisto: in caso di rivalutazione futura il guadagno in conto capitale può essere notevole. Ma è anche un indicatore incontrovertibile del fatto che in questo momento i nostri titoli sono considerati rischiosi. Chi ne ha in portafoglio sta soffrendo: il suo investimento vale di meno. Recupererà quota 100 se tiene duro e arriva a scadenza. Chi decidesse di rischiare può spuntare un grande affare (nel 2011 è successo) oppure perdere ancora se la situazione dovesse peggiorare ulteriormente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Fondi, polizze, mutui e conti correnti

#### Perché «toccano» tutti Anche chi non ne ha

**S**olo il 5% del nostro debito pubblico, poco più di cento miliardi, è detenuto direttamente dalle famiglie. Ma sarebbe assai sbagliato concludere che, quindi, la sorte dei Btp interessi a ben pochi. Molti sono possessori «indiretti» tramite fondi comuni, polizze o altre formule di risparmio gestito. Ma l'effetto Btp si fa già sentire anche altrove. Le banche hanno una quota di titoli di Stato nei loro bilanci: sono tra gli investitori istituzionali che comprano i 2.300 miliardi di debito che permettono all'Italia di andare avanti. Se i Btp si svalutano, i conti delle banche peggiorano e si deve correre ai ripari. Sta già succedendo che i nuovi prestiti per le aziende e i nuovi mutui per la casa siano più cari. Non è difficile immaginare che anche altri servizi, a cominciare dai conti correnti, paghino la «febbre» nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:65%



## Una selezione di Btp con scadenza da 18 mesi a 30 anni

Isin	Emittente	Cedola lorda in %	Scadenza	Rating S&P	Prezzo	Rendimento lordo in %
IT0005250946	BTP	<b>0,35</b>	15/06/20	BBB	<b>98,89</b>	<b>1,07</b>
IT0005348443	BTP	<b>2,30</b>	15/10/21	BBB	<b>100,44</b>	<b>2,15</b>
IT0005244782	BTP	<b>1,20</b>	01/04/22	BBB	<b>96,44</b>	<b>2,32</b>
IT0005215246	BTP	<b>0,65</b>	15/10/23	BBB	<b>90,51</b>	<b>2,75</b>
IT0005240350	BTP	<b>1,85</b>	15/05/24	BBB	<b>90,43</b>	<b>3,16</b>
IT0005127086	BTP	<b>2,00</b>	01/12/25	BBB	<b>92,45</b>	<b>3,23</b>
IT0005323032	BTP	<b>2,00</b>	01/02/28	BBB	<b>89,04</b>	<b>3,61</b>
IT0005240350	BTP	<b>2,45</b>	01/09/33	BBB	<b>85,34</b>	<b>3,79</b>
IT0005321325	BTP	<b>2,95</b>	01/09/38	BBB	<b>85,94</b>	<b>4,02</b>
IT0005273013	BTP	<b>3,45</b>	01/03/48	BBB	<b>89,55</b>	<b>4,10</b>

Corriere della Sera



Peso: 65%

## Primo piano | Il confronto con la Ue

# Agli italiani l'euro piace più di prima

Apprezzato dal 57%, +12% in un anno. Il gradimento maggiore tra gli irlandesi (85%), tedeschi al 70%

**ROMA** Nonostante abbiano rafforzato alle elezioni e mandato al governo due partiti euroscettici — che sono entrambi in polemica perenne con Bruxelles e sospettati addirittura di avere come fine ultimo quello dell'uscita dall'euro — gli italiani continuano ad apprezzare la moneta unica, addirittura con una percentuale del 12% in più rispetto allo scorso anno.

È uno dei dati che si evince dal periodico sondaggio condotto dalle istituzioni europee fra cittadini della Ue. Il sostegno all'euro è ai massimi storici tra i cittadini di Euro-landia per il secondo anno consecutivo. Stando al sondaggio dell'Eurobarometro, anche in Italia il gradimento per la moneta unica è cresciu-

to di ben 12 punti arrivando ad un consenso del 57%.

Per Eurobarometro «il 74% dei cittadini dell'area dell'euro sostiene che avere l'euro è una cosa positiva per l'UE nel suo insieme». Si tratta del livello più alto dal 2010.

Secondo l'indice di statistica europeo, quasi due terzi dei cittadini (64%) ritengono che avere l'euro sia una buona cosa per il loro Paese. Nel nostro Paese la percentuale di cittadini che giudica positivamente l'euro resta ancora tra le più basse di Euro-landia, ma è in forte aumento rispetto allo scorso anno, (+12%) e si atesta al 57% di favorevoli, 30% di contrari, 11% di indecisi. In Germania la percentuale di cittadini che giudica positivamente l'euro è del 70%, in

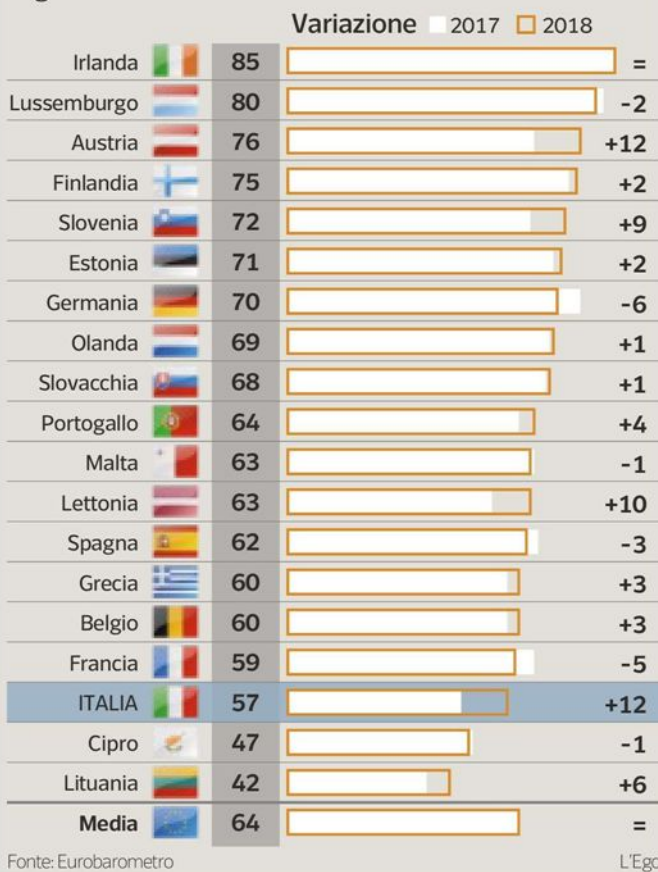
Francia del 59%. L'apprezzamento più alto arriva dai cittadini dell'Irlanda, dove l'85% dei cittadini valuta positivamente l'euro.

La tendenza dei rilevamenti dal 2002 ad oggi mette in evidenza che la proporzione di intervistati che pensano che l'euro sia una buona cosa per il proprio Paese è costantemente aumentata ogni anno dal 2007 e ha raggiunto il livello più alto di sempre nel 2017 quando è aumentato di otto punti percentuali rispetto al 2016. Altri dati: il 69% dei cittadini della Ue ritiene che «ci dovrebbe essere maggiore coordinamento sulla politica economica tra gli Stati membri dell'area dell'euro». Mentre tre su quattro «concorda-

no sulla necessità di riforme significative per migliorare le prestazioni economiche».

**M.Gal.**

### Il gradimento della moneta unica





**L'INCHIESTA**

# Gli italiani non investono: tornano i soldi sotto i materassi

di **Dario Di Vico**

In tutto sono 1.400-1.500 miliardi di euro parcheggiati nei conti correnti bancari. Dal punto di vista finanziario sono una montagna di soldi ma in chiave sociologica una finestra sugli orientamenti profondi del Paese.

continua alle pagine **8 e 9**



## Primo piano | Il risparmio



### Le famiglie ripetono i comportamenti atavici non legati alla discontinuità populista In un anno il 39% è riuscito a risparmiare ma preferisce il conto corrente agli investimenti



Peso: 1-4%, 8-64%

# I SOLDI SOTTO IL MATERASSO

di **Dario Di Vico**

Esprimono lo spirito del tempo perché a partecipare a una rissa sui social ci vuol poco quando però si passa alle scelte concrete che incidono sulla vita quotidiana e sul benessere le opzioni politiche, anche le più radicali, passano in secondo piano. Quando ragiona da risparmiatore l'italiano mette da parte le sue convinzioni, gli fanno da bussola più i comportamenti atavici della famiglia di provenienza che le appartenenze politiche. Il risultato è che il 62% di un campione di italiani sondato da Ipsos per conto dell'Acri tiene i soldi, in parte o in toto, sul conto corrente contro il 33% che invece li investe.

Ma facciamo un passo indietro e ricordiamo come gli italiani abbiano ripreso a risparmiare e infatti i dati mostrano nel secondo trimestre '18 un'accentuata propensione a metter da parte. La ripresa economica iniziata nel 2015, l'aumento dell'occupazione hanno comunque contribuito a invertire il ciclo precedente quando si prelevava dal risparmio per finanziare i consumi e scongiurare di dover cambiare stili di vita. Oggi si è ripreso ad accumulare: il 48,5% sempre secondo Ipsos-Acri dichiara di fare risparmi senza troppe rinunce, a loro va aggiunto un 38% abitudinario «che non vive tranquillo se non mette da parte qualcosa». Il 39% è riuscito a risparmiare negli ultimi 12 mesi e per pesare il valore di questo dato bisogna pensare che nel 2012 era sceso al 28%. Risparmiare non è una scelta neutra e lo dimostra la linea piatta dei consumi: è vero che il ceto medio per un paio d'anni ha sostituito la sua vettura con delle nuove Panda e Punto ma questo ciclo non poteva durare all'infinito. E così è stato con il drastico calo di vetture immatricolate che si registra negli ultimi mesi. Per gli altri beni durevoli — soprattutto inerenti la casa — la sostituzione ha camminato a singhiozzo e non si è mai veramente schiodata.

## I depositi

Chi mette da parte non vuole investire. Sembra un paradosso ma è così. Il conto corrente bancario è utilizzato come il vecchio materasso che nelle battute di sempre viene tirato in ballo come allocazione ottimale per il risparmiatore ansioso e diffidente. Siamo grosso modo tornati a quel punto e la stessa battuta infatti è tornata di moda nelle conversazioni a cena o al bar. Del resto con questi tassi così bassi investire fa guadagnare solo un 1% in più e i soldi sul conto corrente fino a 100 mila euro sono

supergarantiti. Anche gli immobili che hanno rappresentato l'investimento ideale di generazioni di italiani — ancora nel 2010 era stimato al 54% — è caduto fino al 32%. «Siamo ottimi risparmiatori e pessimi investitori — dice il professor Paolo Legrenzi, psicologo e docente all'università Ca' Foscari di Venezia — e stavolta ad ampliare la tendenza ci sono le incertezze del quadro economico. I confronti con gli altri Paesi ci dicono che un fenomeno di questo tipo non si è prodotto altrove, tenere i soldi liquidi è una forma di assicurazione all'italiana e il modo con il quale si affronta il “non si sa mai”, formula che riassume l'eventualità di un cambio del regime monetario fino a un evento negativo che può colpire la famiglia».

## Gli effetti «dissociati»

Si può rintracciare in quest'atteggiamento del risparmiatore una valenza politica? C'è un nesso tra la nuova stagione politica caratterizzata dal trionfo del populismo e i comportamenti dell'italiano medio in materia di denaro? Una robusta corrente di pensiero, che comprende lo stesso Legrenzi ma anche Giorgio De Rita che ha recentemente curato un'indagine Censis sugli investimenti dei benestanti, sostiene che il populismo non si è fatto antropologia e quindi assistiamo a una dissociazione tra la risposta che si dà a un sondaggio sulle preferenze elettorali e l'input che si fornisce alla propria banca. Si può aggiungere che la tradizionale diffidenza dell'italiano davanti al denaro si congiunge oggi con una preoccupazione aggiuntiva («dove stiamo andando?») e tutto ciò porta a considerare i soldi come materiale incandescente che va parcheggiato, quantomeno per raffreddarlo. «Il risparmio comunque vuole l'euro — commenta il banchiere Roberto Nicastro — e gli italiani non vogliono perdere l'euro. La può pensare come vuole sulle politiche di Bruxelles ma il risparmiatore medio



Peso:1-4%,8-64%

se prende in considerazione uno scenario di ritorno alla lira si agita. Non lo considera un ambiente a lui favorevole».

Nell'indecisione che finisce per caratterizzare chi vuol tenersi liquido molto gioca — secondo i sondaggisti — la difficoltà di decifrare la ricaduta delle scelte governative sul proprio bilancio familiare. Quella quota di risparmiatori liquidi che comunque guarda con simpatia alle mosse del governo Conte non sa però quali conseguenze implicino per lui. Che effetti concreti di portafoglio avrà il pensionamento anticipato di quota 100 per chi lo richiede? Le stesse partite Iva sotto i 65 mila euro di ricavi sanno che saranno avvantaggiate dalla flat tax ma sono coscienti che i benefici li sentiranno solo nella primavera del 2020. Una data che in epoca di presentismo suona lontanissima per poter orientare le scelte di impiego del risparmio.

### La scelta dei fondi

Accanto all'italiano del conto corrente c'è un'altra tribù di risparmiatori altrettanto interessante. Sono le famiglie che nel tempo hanno affidato i loro soldi al risparmio gestito. È un risparmiatore per lo più anziano o che appartiene alle classi medio alte. Oggi è una vittima dello spread anche se non ne è pienamente consapevole. Si può dire però gli sia già costato come una piccola patrimoniale. Gli addetti ai lavori calcolano questa perdita sui portafogli tra l'1 e il 3% grazie anche alla strategia di prudente diversificazione che i fondi hanno messo in atto, se infatti il nostro risparmiatore avesse investito da solo tutto il suo gruzzolo nei Btp lo spread gli sarebbe costato già un taglio del 10%. Quanto è grande questa tribù? Se prendiamo i lavori di Bankitalia sulle attività finanziarie delle famiglie possiamo dire che oscillano tra un quarto e un terzo delle famiglie italiane. Se non avranno bisogno di liquidare a breve la loro perdita resterà per ora virtuale e ne saranno via via più coscienti attraverso i colloqui con i gestori o esaminando l'estratto conto. Sarà interessante capire le loro reazioni ma è difficile pensare che disinvestano e si aggiungano d'un colpo ai «liquidi».

### I capitali all'estero

In cima alla piramide dei risparmiatori troviamo infine coloro che si pongono come tema prioritario «portare i soldi fuori dall'Italia». È evidente che si tratta di risparmiatori che han-

no maturato un giudizio estremamente negativo sull'operato del governo e più generale sulla prospettiva Paese e agiscono di conseguenza. Secondo gli addetti ai lavori si tratta di uno strato estremamente sottile, culturalmente cosmopolita e in grado di affrontare le procedure necessarie per implementare la propria scelta. Dal punto di vista quantitativo i numeri dei deflussi di capitale da parte di investitori esteri cominciano ad essere significativi (44 miliardi dall'inizio dell'anno). Da un'indagine Censis i clienti del *private banking* italiani, risparmiatori che hanno qualche centinaio di migliaia di euro di patrimonio mobiliare, per il 53,6% considerano l'Italia «un Paese sempre meno ospitale per chi ha risorse da investire».

Una cosa comunque stupisce in questa fase e cozza con una lettura trionfalistica dell'incidenza delle forze populiste: una seppur leggera risalita della reputazione delle banche. Se qualche tempo fa gli istituti di credito erano considerati l'emblema stesso delle politiche di austerità ed erano accusate di aver truffato il risparmio, oggi l'orientamento è mutato. Quantomeno si tende molto a distinguere tra il sistema bancario senza volto e «la mia banca», infatti la fiducia nel mondo creditizio è quotata da Ipsos 32 mentre quella nei confronti della propria banca 61. In fondo gli episodi di «risparmio tradito» hanno interessato solo l'1% dello stock e di conseguenza il restante 99% si è sentito tutelato. Se poi prendiamo in esame i risultati di un'indagine Censis per l'associazione del *private banking* (Aipb) la sorpresa è ancora maggiore: il sentimento prevalente degli italiani nei confronti dei benestanti è «l'indifferenza» con 48,8 punti bilanciata però dalla somma tra «ammirazione» e «rispetto» (44,9 punti) mentre «riprovazione morale» e «rancore», che avremmo potuto pronosticare molto più in alto, si fermano — pur sommati — a quota 14. Consenso politico e filosofia del denaro seguono quindi strade diverse? «Non mi pare proprio che il risparmiatore italiano abbia voglia di indossare il cilicio e seguire i nuovi Savonarola. Si muove secondo una logica radicata nel tempo» conclude Legrenzi.



Peso:1-4%,8-64%

**La ricerca**

● Il 62% di un campione di italiani sondato da Ipsos per conto dell'Acri tiene i soldi, in parte o in toto, sul conto corrente contro il 33% che invece li investe

● La ripresa economica iniziata nel 2015, l'aumento dell'occupazione hanno comunque contribuito a invertire il ciclo precedente quando si prelevava dal risparmio per finanziare i consumi

● Oggi si è ripreso ad accumulare: il 48,5% dichiara di fare risparmi senza troppe rinunce. A loro va aggiunto un 38% abitudinario «che non vive tranquillo se non mette da parte qualcosa»

**Le case**

Gli immobili, impegno ideale per generazioni, oggi rappresentano il 34% degli investimenti

# Ci sono oltre 1.400 miliardi «parcheeggiati», una scelta condivisa dal 62% degli italiani Il liquido è visto come un'«assicurazione» Tra i più benestanti dubbi sul nostro Paese

 **La parola**
**LIQUIDITÀ**

Indica l'insieme di strumenti finanziari, come i depositi bancari a vista, che possono essere convertiti a richiesta immediatamente in circolante, in un rapporto di cambio prefissato. Si parla, inoltre, di grado di liquidità di un qualsiasi strumento d'investimento, finanziario e non, in relazione alla facilità, al tempo richiesto e alla riduzione di prezzo da accettare rispetto al valore iniziale, per perfezionare la vendita in cambio di moneta



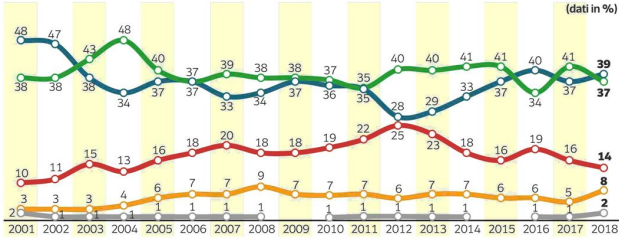
Peso:1-4%,8-64%

**L'andamento**

**AUMENTANO LE FAMIGLIE CHE RIESCONO A RISPARMIARE**

**Negli ultimi 12 mesi lei/la sua famiglia è riuscito/a risparmiare parte del reddito guadagnato?**

■ Sì, sono riuscito a risparmiare ■ No, ho consumato tutto il reddito ■ No, sono dovuto ricorrere a risparmi accumulati  
■ No, sono dovuto ricorrere a prestiti ■ Non indica



**FAMIGLIE IN SALDO NEGATIVO**

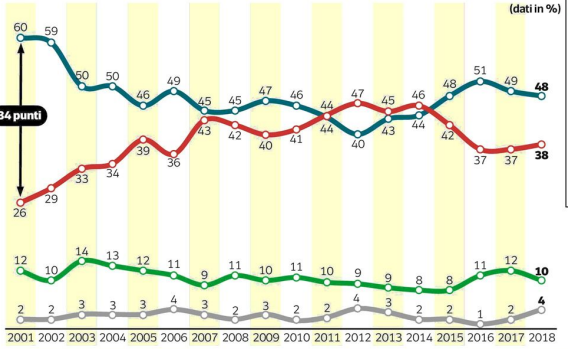


Fonte: Inseco Acvi

**SI RISPARMIA SENZA TROPPE RINUNCE**

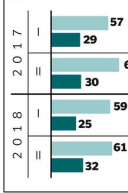
**In fatto di risparmio, quale di queste 3 affermazioni descrive meglio il suo pensiero?**

■ Faccio dei risparmi ma senza troppe rinunce ■ Non vivo tranquillo se non metto da parte qualche risparmio  
■ Preferisco godermi la vita senza preoccuparmi troppo del futuro ■ Non indica



**RIPRESA DI FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI FINANZIARIE**

■ Propria banca   
■ Banche italiane



Ricerca realizzata da Ipsos per Acvi con metodologia CATI - Computer Assisted Telephone Interviews. Presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 990 interviste tra il 20 e il 23 settembre 2018. Corriere della Sera



Peso:1-4%,8-64%

**La consulente finanziaria****«Pesano paura e trascorsi negativi  
I giovani? Poco esperti di finanza»**

«**L**a propensione a investire è cambiata molto negli ultimi dieci anni. Oggi chi non investe lo fa per timore di perdere denaro o perché ha vissuto delle esperienze negative». Patrizia Ronchi Mallia, 58 anni, fa la consulente finanziaria da una vita e quando parla di conti «parcheeggiati» spiega che si tratta in genere di investitori con scarsa propensione al rischio o che in passato sono rimasti scottati. «Sono persone con poca cultura finanziaria, che ritengono più sicuro mantenere i risparmi liquidi. Al contrario chi ha una sufficiente preparazione finanziaria preferisce investire, differenziando e pianificando il

portafoglio». Nella platea di chi non investe troviamo anche molti giovani e in questo caso le ragioni sono economiche. «Mancano le risorse. Si inizia a investire dai quarant'anni in su quando la vita lavorativa si stabilizza. Però è anche vero che gli under 30 conoscono poco la finanza. E questo è un deterrente importante all'investimento». Quel che è certo è che il correntista medio preferisce evitare i rischi. Che in un clima incerto come quello italiano sono considerati dietro l'angolo. «Ecco spiegato perché anche i Btp stanno perdendo il loro storico appeal

nonostante i rendimenti positivi degli ultimi mesi».

**Diana Cavalcoli**



**Esperta**

Patrizia  
Ronchi Mallia,  
58 anni



Peso:11%

INTERVISTA ALL'EX MINISTRO DELL'ECONOMIA

## Padoan: se va male, possibile una grossa coalizione Ora si rischia di andare a sbattere contro un muro

FABIO MARTINI — PP. 6-7

**PIER CARLO PADOAN** L'ex ministro dell'Economia: "Dall'inizio il governo ha messo in chiaro che non voleva arrivare ad un risultato concordato con l'Ue, ma puntava a forzare la mano"

# “Il rischio ormai è andare a sbattere Ci vorrebbe una grossa coalizione”

**INTERVISTA****FABIO MARTINI**  
ROMA

**P**ier Carlo Padoan è uomo impermeabile alla retorica, ma se gli si chiede se si stia avvicinando uno choc politico-finanziario, stavolta scandisce parole diverse dal solito: «È la domanda che mi fanno e si fanno tutti. Non si può immaginare un giorno "X" però il rischio è che ti svegli la mattina e il mondo in cui vivi, accelera. E ti trovi a sbattere ad alta velocità contro un muro. Speriamo non accada». **Dopo la probabilissima decisione della Commissione di avviare la procedura di debito eccessivo, esiste il rischio di uno choc?**

«Viviamo in un mondo nel quale tutti procedono a tentoni. Tutti: il governo italiano, la Commissione europea ma anche i mercati, come dimostra il grafico sul comportamento dello spread. Un andamento a scalino in attesa del prossimo passo. Ma in una situazione del genere le probabilità che le cose scappino di mano sono più alte del solito. Se non c'è una strategia di lungo termine, la reazione alla mossa della controparte può essere di vario tipo».

**Davanti alla tetragona resistenza italiana, come sarà calibrata la reazione della Commissione europea?**

«A questo punto c'è da chie-

dersi, non tanto se la Commissione procederà con la procedura di infrazione, ma quali saranno le modalità. Perché una procedura di infrazione può essere diluita nel tempo e può essere, o meno, accompagnata da sanzioni. E queste possono essere più o meno gravi. C'è una novità importante: se c'è una procedura, questa sarà sul debito. In questi anni, poiché l'Italia è stata sempre ben al di là del famoso 60 per cento, la procedura di infrazione sul debito poteva essere aperta in qualunque istante. Solo che, d'accordo con la Commissione, di volta in volta si valutava se valessero i fattori rilevanti, come le riforme strutturali ma anche il fatto che il Paese rispettava gli obblighi comunitari per quanto riguarda il deficit».

**Lei, da ministro dell'Economia, nel trattare con la Commissione ha sperimentato una sorta di know how, che in quattro anni ha prodotto ben 30 miliardi di flessibilità. Si può immaginare che il governo, se avesse provato a trattare, avrebbe potuto incassare un risultato?**

«Primo: sin dall'inizio il governo italiano ha messo in chiaro che non voleva arrivare ad un risul-

tato concordato, ma voleva forzare la mano. Secondo: il vero problema non era tanto il 2,4 per cento, ma semmai il sentiero che il governo avrebbe dovuto imboccare per l'aggiustamento strutturale. Ma questo obiettivo è stato tolto dal tavolo».

**Anche le rivoluzioni possono avere un metodo: riesce a capire quale sia la ratio del governo?**

«Io mi chiedo se al di là della voglia di mostrare i muscoli, il governo abbia mai avuto una strategia chiara, a meno che spero non sia così - la strategia fosse chiara dall'inizio: quella dello sfascio. Con diverse varianti, compresa l'uscita dall'euro, un obiettivo richiamato da alcune dichiarazioni. E dunque scommettendo sul fatto che, dopo le elezioni europee, ci possa essere una Commissione europea diversa e perciò regole diverse».

**Ma tutte le proiezioni escludono una maggioranza sovranista nel prossimo Parlamento: l'avanguardia italiana rischia di restare sola?**

«La scommessa del governo si basa su un'idea sbagliata: che un'Italia sovranista possa tro-





vare alleati tra gli altri sovrani in Europa. Gli alleati sovranisti perseguono il proprio interesse nazionale che in questo caso non è quello di aiutare l'indisciplina fiscale in Italia».

**Ma se la situazione finanziaria dovesse precipitare, quali scenari politici, vede?**

«Se ci fosse uno choc finanziario forte, in altre parole un Ci-

gno nero fabbricato in casa e se il governo non ce la facesse, ci sono tre soluzioni, almeno in teoria: una nuova maggioranza, magari modello grossa coalizione; elezioni anticipate; un governo tecnico, che ripeterebbe il quadro del 2011. Con una importante differenza, purtroppo: nel 2011 c'era una crisi generalizzata della zona euro e c'era la volontà

generale di evitare guai peggiori. Oggi l'Italia è isolata e quindi la benevolenza è più bassa di allora». —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

## 30 mld

Sono quelli ottenuti dai governi di centrosinistra in quattro anni di mediazione e trattativa con l'Unione, con la volontà di produrre un accordo e non una rottura

## 60 mld

Oggi la speranza del Tesoro è che la procedura di infrazione non impatti troppo, facendo scattare la maxi multa da 60 miliardi, e si limiti a una penale di 18-20 miliardi

**PIER CARLO PADOAN**  
DEPUTATO  
DEL PD



Il vero problema non era tanto il 2,4% ma semmai il sentiero che avremmo dovuto imboccare

Bisognava fare un aggiustamento strutturale. Però questo obiettivo è stato tolto dal tavolo

Se c'è lo choc, nuova maggioranza con grossa coalizione, o elezioni anticipate, o governo tecnico



ANSA/ANGELO CARCONI

Padoan è stato ministro dell'Economia dal 2104 al 2018



Peso:1-1%,6-32%,7-16%



## ISTAT

### Costruzioni in crescita dell'1,3% a settembre

Secondo i dati Istat la produzione nel settore delle costruzioni è in aumento dell'1,3% a settembre rispetto al mese precedente. In questo modo anche il terzo trimestre si chiude positivamente.



Peso: 1%

**DELITTO PERFETTO** I bond emessi dal costruttore, che ha chiesto il concordato, erano destinati a grandi investitori. Che però li hanno rivenduti per 250 milioni ai piccoli: ora perdono sino all'80%

# Astaldi, così le banche hanno scaricato la crisi su migliaia di famiglie

» NICOLA BORZI

**I**

collasso di Astaldi, terzo *global contractor* italiano nel settore delle opere civili in piena crisi finanziaria - a settembre ha chiesto l'ammissione al concordato preventivo -, non mette in gioco solo il futuro di 11 mila dipendenti, della famiglia proprietaria, degli azionisti e delle banche che vantano crediti per 2 miliardi. Nel dissesto sono coinvolti anche migliaia di risparmiatori che, dal 2015 in poi, hanno ricevuto consigli "interessati" per acquistare (acolpi da 100 mila euro a pezzo) le obbligazioni emesse tra dicembre 2013 e febbraio 2014 dalla società romana. Un bond ad alto tasso (cedola fissa del 7,125%) e ad alto rischio che molte banche, attraverso le proprie reti di promotori e *private banker*, hanno provveduto a far transitare dai propri portafogli a quelli di clienti tanto golosi quanto imprudenti. Chi ha investito i propri soldi nell'obbligazione, ai corsi di Borsa attuali, perde anche sino all'80 per cento.

**IBOND**, prima quotati alla Borsa del Lussemburgo (con *offering memorandum* scritti in inglese al posto dei prospetti in italiano), dal 2015 vengono trattati anche su Borsa Italiana al segmento ExtraMot e ai mercati telematici EuroTlx e Hi-Mtf. Per le loro caratteri-

stiche di rischio e rendimento, come pure per l'elevatissimo taglio unitario, sono titoli adatti solo a investitori istituzionali (banche, assicurazioni, finanziarie, fondi comuni). Ma secondo alcune fonti, dopo l'ammissione alle quotazioni sui mercati italiani è scattata un'operazione di "scarico" per cui molti investitori istituzionali hanno iniziato a cedere i bond che possedevano: prima ai fondi comuni e altri strumenti collettivi di investimento direttamente controllati e poi anche ai risparmiatori. Secondo alcune fonti raccolte dall'associazione dei risparmiatori Aduc i piccoli investitori oggi detterebbero bond Astaldi per 250 milioni, un terzo del totale. La sola Aduc ha ricevuto segnalazioni da risparmiatori che ne possiedono una cinquantina di milioni.

La storia dell'obbligazione è paradigmatica. Il 4 dicembre 2013 Astaldi emette il prestito obbligazionario *senior high yield* con scadenza primo dicembre 2020 per un primo ammontare di 500 milioni. Le banche che collaborano alla raccolta degli ordini sono Deutsche Bank, Bbva, Bnp Paribas, Credit Agricole Cib, Credit Suisse, Hsbc, Ing, Natixis e alle italiane Banca Imi (gruppo Intesa SanPaolo) e UniCredit. L'offerta ha un tale successo (la richiesta supera di ben quattro volte l'offerta) che nei giorni successivi Astaldi emette una seconda tranche (il 9 dicembre 2013, da 100 milioni) e poi una terza, il 14 febbraio 2014, raccogliendo altri

150 milioni.

Ma a cosa serve il bond? Lo indicano i prospetti (in inglese), lo conferma il bilancio 2013 della società romana: i fondi raccolti furono usati per rimborsare integralmente un finanziamento da 325 milioni organizzato da UniCredit, Bnp Paribas, Intesa SanPaolo e Royal Bank of Scotland, e anche un altro da 250 milioni concesso da un pool di istituti di credito.

Nonostante la riuscita dell'operazione negli anni successivi la situazione debitoria di Astaldi restava pesante (circa 2 miliardi) ma la società era sostenuta dalle banche perché le sue commesse erano valutate circa 35 miliardi. Il debito è in gran parte in mano a UniCredit, Intesa SanPaolo, Bnl - Bnp Paribas e Banco Bpm. Ma nell'autunno dell'anno scorso la società era costretta a far emergere una maxi-svalutazione da 200 milioni dei crediti vantati in Venezuela. A quel punto in Borsa l'azione perdeva un terzo del valore in pochi giorni e il prezzo del bond crollava da circa 102 a meno di 63. Il 14 novembre 2017 Astaldi prevedeva un au-



Peso: 63%

mento di capitale da 200 milioni. A dicembre 2017 il corso del bond si riportava intorno a 80 e la cedola semestrale veniva regolarmente pagata.

**A GENNAIO** scorso, però, le banche finanziatrici di Astaldi chiedevano una verifica sui conti e in seguito spingevano perché l'aumento di capitale salisse a 300 milioni. A maggio la società annunciava di aver trovato un "cavaliere bianco" nel gruppo giapponese Ihi, il quale legava il proprio intervento alla cessione da parte degli italiani della loro concessione per realizzare il terzo ponte sul Bosforo a Istanbul per almeno 185 milioni (a libro era valutata 350). Ma a luglio la lira turca crollava e ai primi di settembre le agenzie di rating

declassavano Astaldi a livelli da *default*. Si iniziava a parlare di ristrutturazione del debito e il bond crollava sotto quota 30, valore intorno al quale si trova tuttora (l'ultimo prezzo è sotto quota 23). Il 27 settembre la società deliberava la richiesta di accesso al concordato preventivo in continuità. Il patron Paolo Astaldi cerca ancora di far entrare i giapponesi di Ihi e di vendere la concessione di Istanbul per dare spinta al piano di salvataggio che potrebbe essere presentato a metà febbraio e intanto va in cerca di prestiti ponte da 150 milioni che evitino la chiusura dei cantieri. Ma al piano servirà il via libera dei creditori senza il quale la società potrebbe finire in procedura fallimentare. Sa-

lini Impregilo, il colosso internazionale delle grandi opere, nelle scorse settimane si era fatta avanti per "salvare" Astaldi ma la sua proposta nei giorni scorsi è stata rivista.

Migliaia di risparmiatori che hanno comprato l'obbligazione ora tremano e cercano informazioni per organizzarsi. Se tutto andrà per il meno peggio, potrebbero essere chiamati in assemblea a decidere su un sostanzioso taglio del valore dei loro bond. L'alternativa che nessuno vuol menzionare è il *default*.

**I numeri****750**

Milioni, l'ammontare del bond emesso (in taglio minimo da 100 mila euro) in tre tranche tra dicembre 2013 e febbraio 2014

**2**

Miliardi, il debito del costruttore romano, a fronte di ordini per 35 miliardi

**300**

Milioni, l'aumento di capitale che secondo le banche finanziatrici sarebbe necessario per evitare il *default*

**Lo schema**

Molti istituti hanno ceduto i titoli prima ai fondi controllati. E poi, tramite le reti di private banker, ai risparmiatori attirati dalla cedola

**23%**

**Il valore**  
L'ultimo prezzo del bond Astaldi. A settembre scorso il rating della società è stato declassato al livello spazzatura

**I lavori**

In foto, il terzo ponte sul bosforo. Lo sta realizzando il gruppo Astaldi, terzo global contractor italiano nelle opere civili *Ansa*



Peso:63%

# PENSIONI

## Perché l'Italia non perde il vizio di tartassarle

**Cambiano i governi, ma non la propensione a sforbiciare le rendite di chi si è ritirato dal lavoro. Mentre meriterebbe una riduzione del peso fiscale.**

di Guido Fontanelli

**C**i risiamo. Il governo cambia colore, ma non perde la tentazione di mettere le mani nelle tasche dei pensionati, considerati ormai come una specie di bancomat tappabuchi. Accanto al progetto «quota 100», fortemente voluto dall'ala leghista per facilitare l'uscita in anticipo dal lavoro, sottotraccia avanza infatti anche il piano pentastellato per colpire cosiddette «pensioni d'oro». L'idea allo studio sarebbe quella d'introdurre il prossimo anno un contributo di solidarietà sugli assegni pensionistici che superano i 4.500 euro netti mensili (circa 90 mila euro lordi annui), modulato su diversi scaglioni come fece il governo Letta per il triennio 2014-2016. In più circola anche l'ipotesi di un abbattimento del 25-50 per cento dell'adeguamento al costo della vita per le pensioni superiori ai 2.500 euro netti mensili. L'obiettivo di questi interventi sarebbe quello di incassare tra i 200 e i 300 milioni l'anno colpendo una platea, calcola la Cisl pensionati, di circa 2 milioni di persone. Al di là degli aspetti tecnici e dei possibili rilievi costituzionali, l'ennesima sforbiciata alle pensioni d'oro colpirebbe una categoria che, come si dice, «ha già dato» e che meriterebbe piuttosto una riduzione della pressione fiscale.

«Da circa 20 anni sulle indicizzazioni delle pensioni ci sono stati molti interventi» spiega Stefano De Iacobis della Cisl pensionati, «spesso contraddittori e con l'unico scopo di produrre risparmi di sistema e non finalizzati a sostenere lo stesso sistema previdenziale; in alcuni periodi le pensioni non hanno ricevuto alcuna perequazione, mentre in altri le prestazioni hanno subito differenti indicizzazioni che hanno tuttavia prodotto una riduzione strutturale e non più recuperabile nel valore delle prestazioni».

Risultato: a causa delle norme che si sono susseguite in questi ultimi 20 anni, i pensionati hanno perso quasi il 20-30 per cento del loro potere d'acquisto, anche chi ha versato tutti i contributi. Gli ultimi interventi sono stati quelli del governo Monti con il blocco della perequazione per le pensioni oltre i 1.443 euro lordi mensili negli anni 2012-2013 e quello del governo Letta che prevede un'indicizzazione piena all'inflazione solo per i trattamenti sotto i 1.522 euro lordi mensili.

«In sostanza» sottolinea De Iacobis, «in base al meccanismo di rivalutazione Letta, per una pensione di mille euro al mese, nel 2018, l'aumento è stato pari a circa 110 euro l'anno, mentre per le pensioni di importo superiore le sei volte il minimo Inps (parliamo di circa 3.050 euro lordi e quindi di circa 2 mila netti, non proprio una pensione d'oro) la rivalutazione è stata riconosciuta al 45



Peso: 93%

per cento». Secondo i calcoli di Antonio Pellegrino della Spi-Cgil, «il blocco della perequazione operato negli anni 2012 e 2013 ha provocato per i pensionati una perdita complessiva di 3,9 miliardi nel 2012 e 4,5 miliardi nel 2013. Il taglio medio mensile varia da 103 a 306 euro lordi e si protrae per tutta la vita della pensione, compresi gli eredi in caso di pensione di reversibilità».

**Oltre a vedere il proprio tenore di vita erodersi con l'inflazione** (che per fortuna per ora è bassa), i pensionati subiscono una tassazione più pesante rispetto ai lavoratori: un'analisi della Spi-Cgil mostra per esempio che a fronte di un reddito di 15 mila euro annui, se questo è uno stipendio da lavoro dipendente l'Irpef è pari a 1.886 euro mentre se è una pensione l'imposta sale a 2.153 euro

(vedere tabella in alto). Un effetto paradossale, provocato dalla mancanza, per i pensionati, della detrazione da lavoro dipendente. Cornuti e mazziati.

Non solo. Negli altri Paesi europei i pensionati vengono tassati molto di meno. Qui ci viene di nuovo in aiuto la Cisl (vedere tabella a sinistra) da cui si ricava che, a fronte di una pensione annua di 19.789 euro lordi (tre volte il minimo), in Italia si pagano 4 mila euro di Irpef (il 20 per cento), mentre in Francia se ne versano mille (il 5 per cento) e in Germania appena 39 euro, lo 0,2 per cento. Quindi, se è vero che la previdenza italiana è generosa, è altrettanto vero che lo Stato si riprende con le tasse una bella fetta del malloppo.

Infine, c'è l'aspetto etico: che la pensione sia alta o bassa, è giusto che un

reddito su cui una persona ha costruito il proprio progetto di vita dopo il lavoro sia ridotto unilateralmente dallo Stato? Ed è corretto che un governo decida che quell'importo è troppo alto, da ricchi, e vada decurtato? Lega e Movimento 5 stelle dovrebbero rifletterci bene. Per incassare cifre tutto sommato modeste, infatti, il governo rischia di far arrabbiare un bel po' di italiani. A quali si aggiungono quei pensionati, come tanti artigiani, che dopo aver pagato i contributi prendono una pensione di 780 euro netti al mese e ora vedono lo stesso ammontare «regolato», grazie al reddito di cittadinanza, a chi di contributi non ne ha versato neanche l'ombra. ■

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fisco sul lavoro incide meno			
REDDITO ANNUO IN EURO	IRPEF NETTA, IN EURO		DIFFERENZA
	SULLA PENSIONE	SUL LAVORO DIPENDENTE	
8.500	117	98	19
9.000	272	235	37
10.000	586	510	76
11.000	899	786	113
12.000	1.213	1.061	152
13.000	1.526	1.336	190
14.000	1.840	1.611	229
15.000	2.153	1.886	267
20.000	3.663	3.532	131
25.000	5.177	5.063	114
30.000	6.911	6.814	97
35.000	8.970	8.896	74
40.000	11.034	10.977	57
45.000	13.093	13.058	35
50.000	15.157	15.139	18
55.000	17.220	17.220	0

### In Germania l'assegno è quasi senza tasse

L'imposizione fiscale nel 2018 su una pensione pari a tre volte la minima (19.789 euro): l'Italia ha la tassazione più alta d'Europa.

PAESE	IMPOSTE VERSATE IN EURO	INCIDENZA PERCENTUALE SU REDDITO DA PENSIONE
Italia	4.000	20,20%
Spagna	1.800	9,09%
Regno Unito	1.500	7,57%
Francia	1.000	5,05%
Germania	39	0,20%



Peso: 93%



# L'apporto al fondo «attira» il credito Iva

**Angelo Busani**

Non si snatura il concetto di «apporto di una pluralità di immobili prevalentemente locati» se, unitamente a un insieme di beni immobili, la società apportante conferisce in un fondo d'investimento alternativo (Fia) immobiliare chiuso anche un credito Iva non chiesto a rimborso (nella specie, il credito relativo all'Iva corrisposta dal soggetto apportante in relazione alla costruzione del complesso immobiliare oggetto di apporto). Lo afferma l'agenzia delle Entrate nella risposta a interpello n. 71 di ieri. Nel formulare la propria risposta, l'Agenzia rammenta che:

**a)** l'apporto a un fondo immobiliare chiuso di una pluralità di immobili prevalentemente locati al momento dell'apporto (circolare 22/E/2006), è operazione fuori dal campo di applicazione dell'Iva (esconta le imposte di

registro, ipotecaria e catastale in misura fissa) in quanto si deve considerare come un conferimento di azienda o di ramo d'azienda;

**b)** in caso di conferimento o cessione d'azienda è possibile trasferire non solo il credito Iva risultante dalla dichiarazione annuale, ma anche il credito Iva maturato dall'inizio dell'anno in cui è avvenuta la cessione fino alla data in cui quest'ultima produce effetti (risoluzione 417/2008).

Infatti, a quest'ultimo riguardo, in caso di operazioni straordinarie o di altre «trasformazioni sostanziali soggettive» (fusione, scissione, conferimento, cessione o donazione di azienda, successione ereditaria) si verifica, ai fini Iva, una situazione di continuità tra i soggetti partecipanti all'operazione: l'articolo 16, comma 11, lettera a), della legge 537/1993 stabilisce che «gli obblighi e i diritti derivanti dall'applicazione dell'Iva, relati-

vi alle operazioni realizzate tramite le aziende o i complessi aziendali trasferiti, sono assunti dalle società beneficiarie del trasferimento». In altre parole, il soggetto disponente perde ogni legittimazione in ordine al credito Iva, il quale entra nella piena disponibilità del soggetto avente causa, con la conseguenza che il primo non può più chiedere il rimborso dell'Iva pagata in eccedenza. Ebbene, data l'assimilazione tra cessione di azienda e apporto a un fondo immobiliare di una pluralità di immobili prevalentemente locati, l'intero credito Iva (al netto di eventuali importi compensati fino alla data dell'apporto), maturato in capo all'apportante è trasferibile al fondo immobiliare.

## SOCIETÀ

Conferimento di pluralità di immobili assimilato alla cessione di azienda



Peso: 8%

# Ok al forfettario nel 2018 per le attività partite nel 2014

**Salvina Morina  
Tonino Morina**

Il contribuente che nel 2014 ha iniziato l'attività, avvalendosi del regime fiscale di vantaggio, cosiddetto regime dei superminimi con il forfait del 5%, può passare, per l'anno 2018, al regime forfettario. Può anche beneficiare della tassazione forfettaria del 5% per i periodi che restano fino al compimento del quinquennio, cioè fino al 2018, per il quale dovrà poi presentare il modello Redditi 2019, con il quadro LM, compilando la sezione seconda «regime forfettario».

È questa, in sintesi, la risposta (n. 72) fornita ieri dall'agenzia delle Entrate a un professionista che ha iniziato l'attività di consulente nel 2014, avvalendosi del «regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità», di cui all'articolo 27 del Dl 98/2011. Dal 2015, le persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni, possono applicare il regime forfettario di determinazione del reddito, modulato in base al tipo di attività esercitata e dei ricavi o compensi realizzati.

In particolare, al verificarsi dei presupposti disposti dalla norma, sul reddito determinato forfettariamente si applica un'imposta sostitutiva dell'imposta sui redditi e delle relative

addizionali nella misura del 15%, ridotta al 5% per i primi 5 anni di attività. Dal 2015 sono stati soppressi i privilegi regimi, cioè il regime agevolato per le nuove iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo, il regime dei minimi e il regime fiscale di vantaggio. Per quest'ultimo regime è stata però disposta una deroga, prevedendo che «i soggetti che nel periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2014 si avvalgono del regime fiscale di vantaggio di cui all'articolo 27, commi 1 e 2, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98 (...) possono continuare ad avvalersene per il periodo che residua al completamento del quinquennio agevolato e comunque fino al compimento del trentacinquesimo anno di età» (articolo 1, comma 98, della legge 23 dicembre 2014 n. 190).

La soppressione del regime di vantaggio, rispetto agli altri regimi soppressi dal 2015, è stata differita di un anno e pertanto le persone fisiche in possesso dei requisiti ne hanno beneficiato anche per il periodo d'imposta 2015. Il regime di vantaggio è stato, quindi, definitivamente abrogato a partire dal 1° gennaio 2016. I contribuenti che già applicavano questo regime potevano continuare ad avvalersene fino alla naturale scadenza, cioè fino al compimento del quinquennio, o del trentacinquesimo anno di età, o transitare nel regime for-

fettario fruendo, altresì, dell'aliquota del 5% per gli anni che residuavano alla fine del quinquennio. Il regime di vantaggio è, infatti, diventato opzionale e, quindi, vincolante per almeno un triennio, solo per le persone fisiche che hanno iniziato l'attività nel 2015 e hanno deciso di avvalersene.

Per le Entrate, non essendo previsto alcun vincolo di permanenza nel regime di vantaggio per coloro che già lo applicavano prima del 31 dicembre 2014, è perciò possibile, se in possesso dei requisiti, applicare per il 2018 il regime forfettario. Chi ha iniziato l'attività nel 2014, può perciò beneficiare della tassazione forfettaria del 5% per i periodi che residuano al compimento del quinquennio, cioè fino al 2018.

## L'INTERPELLO

**Il vincolo triennale della disciplina di vantaggio vale solo per i «debutti» dal 2015**

**Legittimo il passaggio dal super minimo alla tassazione a forfait del 5%**



Peso: 13%

# E-fattura, confronto aperto anche sull'utilizzo dei dati

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Confronto aperto sulla fattura elettronica. Nel tavolo comune previsto oggi tra agenzia delle Entrate e Privacy saranno affrontati i nodi segnalati dal Garante nel provvedimento di venerdì scorso, in cui sono state messe in luce le criticità del sistema per l'invio obbligatorio delle fatture B2B e B2C dal prossimo 1° gennaio. Data che è considerata, al momento, uno spartiacque non derogabile, anche perché il costo di un eventuale rinvio andrebbe "coperto" con 1,97 miliardi ossia il recupero di gettito stimato dalla legge di Bilancio per il 2018. Anche se, a detta del presidente dell'Anc (Associazione nazionale commercialisti) Marco Cuchel, «ancora una volta sembra prevalere il gettito a questioni ben più importanti che dovrebbero avere la priorità in uno Stato di diritto».

A (indiretta) conferma che la proroga non è un terreno praticabile, va letta l'affermazione del ministro dell'Economia Giovanni Tria pronunciata in occasione della cerimo-

nia di inaugurazione dell'anno di studi della Guardia di Finanza: «Dal 1° gennaio 2019 la fatturazione elettronica sarà obbligatoria in via generalizzata in tutti i rapporti commerciali, quelli business to business e business to consumer».

Quindi bisogna fare in fretta per fugare i dubbi sollevati dalla Privacy. Anche per questo Garante e Agenzia oggi si incontreranno per valutare quali sono le soluzioni tecniche da mettere in campo. Uno dei punti oggetto di confronto sarà sicuramente quella delle modalità dell'utilizzo dei dati, che il patrimonio stimato di 1,8 miliardi di documenti in transito dal Sistema di interscambio. Del resto, il monito del Garante venerdì scorso si è rivolto anche sull'«eventuale inserimento nelle fatture, e nei relativi allegati, di informazioni di dettaglio non rilevanti a fini fiscali, che dovrà comunque avvenire nel più rigoroso rispetto del principio di minimizzazione dei dati personali».

Una base di partenza potrebbe essere il rafforzamento del capitolo «Trattamento dei dati» contenuto nel provvedimento delle Entrate del 30

aprile scorso. Quest'ultimo, tra l'altro, già prevede che «soltanto gli operatori incaricati dei controlli in base alle norme vigenti, le cui operazioni sono compiutamente tracciate, possono trattare i dati acquisiti».

Intanto i deputati del Movimento 5 Stelle alla commissione Finanze alla Camera, dopo l'incontro di ieri con il presidente dell'Authority, hanno reso noto che «sono arrivate importanti rassicurazioni da parte di Soro, il quale ha evidenziato come determinati aspetti potranno essere corretti senza particolari difficoltà». Dal canto loro, i deputati pentastellati (che hanno anche annunciato il tavolo di oggi tra Entrate e Garante) hanno ricordato che continueranno «a seguire da vicino il processo» e a «monitorare gli sviluppi tecnici che Sogei fornirà a breve per garantire, come sollecitiamo da mesi, che l'e-fattura diventi il whatsapp dei contribuenti».

## ADEMPIMENTI

Oggi l'incontro tra Entrate e Garante della Privacy  
Tria: partenza dal 1° gennaio



Peso: 12%

# Norme & Tributi

## Sul doppio binario no ad automatismi: esame caso per caso

**Giovanni Negri**

Può essere prosciolto l'accusato (penalmente) di evasione fiscale già punito dall'amministrazione finanziaria. La sentenza della Corte costituzionale n. 43 di quest'anno, infatti, corregge il tiro rispetto al principio affermato 5 anni fa dalle Sezioni unite della Cassazione e ribadito dai giudici di merito.

Ora, la verifica del giudice sulla legittimità del doppio binario penale-amministrativo per gli illeciti tributari deve essere più attenta e puntuale. Lo sottolinea la Corte di cassazione con la sentenza n. 52142 della Terza sezione penale depositata ieri. La Corte ha così accolto il ricorso presentato da un contribuente sanzionato in appello con 30.000 euro (in sostituzione peraltro di una pena detentiva di 4 mesi) per il mancato versamento di quasi 360.000 euro di Iva.

Tra i motivi del ricorso, la difesa aveva fatto valere il divieto di bis in idem, ricordando che la sanzione tributaria comprendeva una maggiorazione del 30% dell'importo del tributo non versato, con la conseguenza che la sanzione penale rappresentava un'evidente duplicazione.

La Cassazione, innanzitutto, precisa che il richiamo effettuato

dalla Corte di appello alla sentenza n. 37425 delle Sezioni unite non è esaustivo. Quella pronuncia infatti legittimava la possibilità di una doppia misura sanzionatoria penale e amministrativa per le violazioni in materia fiscale, sottolineando la differenza dei presupposti temporali e fattuali e l'esistenza di un rapporto non di specialità, ma di progressione tra un ambito e l'altro. La sentenza di ieri però, pur non sconfessando le conclusioni delle Sezioni unite, invita a considerare con attenzione quanto affermato dalla Consulta con la sentenza n. 43 del 2018, che rappresenta un «netto avanzamento» anche con riferimento all'interpretazione data assai di recente dalla stessa Cassazione alla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (sentenza 6993/2018).

Per la Corte, determinante diventa l'allargamento dei margini di discrezionalità a disposizione dell'autorità giudiziaria nella valutazione della connessione temporale e materiale tra procedimento penale e amministrativo. In passato, avverte la Cassazione, l'autonomia dell'uno rispetto all'altro escludeva alla radice che questi potessero sottrarsi al divieto di bis in idem; oggi invece l'autorità giudi-

ziaria deve procedere valorizzando quanto affermato dalla Corte dei diritti dell'uomo con la sentenza A e B contro Norvegia del 2016.

La possibilità di duplice giudizio è conseguenza allora di un legame temporale che tuttavia non esige la pendenza contemporanea dei due procedimenti, ma ne ammette anche la successione; mentre il legame materiale dipende «dal perseguimento di finalità complementari connesse ad aspetti differenti della condotta dalla prevedibilità della duplicazione dei procedimenti, dal grado di coordinamento probatorio tra di essi e soprattutto dalla circostanza che nel commisurare la seconda sanzione si potesse tenere conto della prima», con l'obiettivo di evitare un «eccessivo fardello» per lo stesso fatto illecito.

### SANZIONI

**I giudici di merito  
devono valutare il legame  
materiale e temporale**



Peso: 11%

## Le imposte locali

# Imu e Tari: alle parti comuni non si applica l'aliquota agevolata

di **Nadia Parducci**

**P**rima di tutto va precisato che a essere oggetto delle imposte Imu e Tasi sono solo le parti comuni, ai sensi dell'articolo 1117 del Codice civile, con un autonomo accatastamento: è il caso dell'appartamento nel quale alloggia il portiere, rimesse auto, locali adibiti a lavanderia. Il pagamento dell'Imu e della Tasi deve essere effettuato entro il 16 giugno e il 16 dicembre di ogni anno a mezzo modello F24 online o presso gli sportelli bancari o postali. I Comuni hanno la facoltà di inviare i modelli F24 precompilati, ma non sono obbligati a farlo. La base imponibile per il calcolo è la rendita catastale. Questa va rivalutata del 5% e il risultato va moltiplicato per un coefficiente previsto per le predette imposte, che varia da 55 a 160 a seconda della categoria catastale dell'immobile. Infine si applica l'aliquota deliberata dal Comune in cui si trova l'immobile.

Nel modello F24, oltre ad inserire l'anno d'imposta, occorre barrare la casella "acconto" o "saldo", inserire il numero di immobili per cui si versa l'imposta, il Codice del Comune di ubicazione dell'immobile stesso, nonché il Codice tributo. Qualora sia necessario, spetta all'amministratore di condominio il compito di presentare la dichiarazione Imu entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui si verifica il presupposto. Per il calcolo dell'acconto il condominio applica le aliquote fissate per l'anno precedente (il 50% dell'importo versato), salvo poi effettuare il conguaglio con il saldo nel caso in cui il Comune provveda a modificarle, con delibera da inviare al Mef entro il 14 ottobre. In ordine all'aliquota applicabile alle parti comuni del condominio, si ritiene che non sia ravvisabile un rapporto di pertinenzialità con l'abitazione principale del singolo condòmino, trat-

tandosi di beni non di proprietà dei singoli ma del condominio. Pertanto non è possibile applicare l'aliquota agevolata per l'abitazione principale, dovendosi invece fare riferimento all'aliquota ordinaria fissata dal Comune.

Il pagamento deve essere effettuato dall'amministratore, il quale è chiamato a prelevare l'importo necessario dalle disponibilità comuni messe a disposizione dai vari condòmini, effettuando successivamente la ripartizione tra i condòmini in base ai millesimi di proprietà. In caso di omesso o insufficiente versamento entro la scadenza (per il 2018 acconto da versare entro il 18 giugno e saldo entro il 17 dicembre), il condominio potrà avvalersi, come tutti i contribuenti, del ravvedimento operoso, con versamento della somma dovuta, sanzioni ed interessi, tramite F24 ordinario o semplificato, inserendo un unico importo con Codice tributo 3918. Il condominio, in questa ipotesi, potrà rivalersi sull'amministratore inadempiente chiedendo a questi il risarcimento del danno consistente nella quota di interessi e sanzioni versate, e nel caso di gravi irregolarità, procedere alla revoca del mandato (articolo 1129 del Codice civile).

### Tari

La tassa rifiuti solidi rappresenta il corrispettivo che il Comune richiede a fronte del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti sul proprio territorio. Il presupposto per l'applicazione del tributo è l'occupazione di locali ed aree scoperte che si trovano sul territorio del Comune. Sono infatti tassati i locali di immobili adibiti a qualsiasi destinazione, con le



relative pertinenze e le aree scoperte che non siano accessorie o pertinenziali (ad esempio, sono accessorie, e pertanto escluse, le cantine, i locali di sgombero, le scale di accesso e così via). Sono invece escluse le parti comuni del condominio, quali indicate all'articolo 1117 del Codice civile. A titolo di esempio, è tassabile il giardino, ma non il posto macchina scoperto (cioè la parte di cortile condominiale utilizzata come parcheggio privato).

### Cosap

Con il Dlgs 446/97 è stato istituito il Cosap. Si tratta di un canone per l'occupazione permanente o temporanea di aree pubbliche, appartenenti al demanio o al patrimonio disponibile dello Stato. In materia condominiale un caso in cui è dovuto il pagamento del Cosap è il mar-

ciapiè circostante il fabbricato. Come spesso avviene, le banchine per il passaggio pedonale sono costellate da intercapedini o da griglie di areazione che collegano i locali sottostanti dell'edificio (le cantine o gli scantinati), che siano essi condominiali o facenti capo a privati. Ebbene, tali griglie costituiscono un uso più intenso e speciale che il condominio fa del marciapiede, in quanto non viene utilizzato solo per il passaggio delle persone, ma per permettere all'aria di giungere nei propri locali e, dunque, il condominio ne trae un beneficio. Da qui sorge il presupposto impositivo.

© RIPRODUZIONE

Pagamento  
dei tributi  
effettuato  
in unica  
soluzione  
e poi  
ripartito  
in base  
ai millesimi  
di proprietà



## IL CASO RISOLTO

### L'ecobonus

**Un contribuente a cui spetta un ecobonus, ma possiede redditi esclusi da imposizione Irpef, perde il beneficio?**

L'ecobonus sui lavori condominiali può essere ceduto anche a banche e intermediari finanziari, oltre che a fornitori e imprese edili: così i contribuenti che rientrano nella no tax area, ossia quelli che possiedono redditi che sono esclusi dall'imposizione Irpef, possono sfruttare l'agevolazione per i lavori.

È possibile anche cedere il credito d'imposta corrispondente alla detrazione Irpef per le spese sostenute dal primo gennaio 2017 fino al 31 dicembre 2021. La detrazione si applica su un ammontare delle spese non superiore a 40mila euro moltiplicato il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio e deve essere ripartita in dieci quote annuali di pari importo.

### Lavori condominiali

**Cos'è il bonus per lavori condominiali?**

È un'agevolazione fiscale che consente ai singoli condòmini di detrarre dalla propria Irpef le spese sostenute per interventi all'interno dei condomini, effettuati sia sulle parti comuni che sull'edificio. Di seguito elenchiamo i principali bonus per il 2018: ristrutturazione; ecobonus risparmio energetico; bonus mobili ed elettrodomestici; sismabonus; bonus verde per terrazze, balconi e giardini condominiali; bonus tende da sole, qualore dotate di schermatura solare; bonus finestre. Il bonus ristrutturazione condominiale, ecobonus e sismabonus sono detrazioni alternative tra loro, per cui se la spesa rientra in entrambe le categorie, l'amministratore e l'assemblea del condominio devono decidere quale delle detrazioni fruire, al fine di ottenere il maggior risparmio di imposta.



TENSIONI NELLA MAGGIORANZA

## Ddl anticorruzione: Governo battuto nel voto segreto

Nuova sconfitta parlamentare per il governo dopo il condono per Ischia: maggioranza battuta alla Camera su un voto segreto per il Ddl anticorruzione. È una norma sul peculato che consentirebbe di prescrivere i processi anche a carico di consiglieri regionali della Lega. «Voto in aula assolutamente sbagliato» ha commentato il leader della Lega Salvini. *a pagina 9*

### Politica

# Governo battuto, passa lo sconto sul peculato

**Manuela Perrone**

ROMA

Tamponata una falla in casa M5S, se ne apre un'altra, stavolta nella Lega. Se sul decreto sicurezza la nuova fronda di potenziali dissidenti M5S è stata fatta rientrare, è sul disegno di legge anticorruzione targato Bonafede che ieri il Governo è stato battuto alla Camera. Al voto segreto, come i Cinque Stelle temevano, con 284 voti favorevoli e 239 contrari. E su un emendamento caro alla Lega (che lo aveva ritirato in commissione dopo le proteste M5S), ripresentato in Aula da Catello Vitiello del Misto, eletto con il Movimento, poi espulso dal gruppo perché massone.

La modifica va incontro alle richieste del Carroccio per salvare alcuni suoi noti esponenti, indagati o già condannati per peculato, come il capogruppo a Montecitorio Riccardo Molinari o il viceministro Edoardo Rixi. In pratica, un salvacondotto per i "furbetti" dei rimborsi. Mentre da Forza Italia si levavano i cori "libertà, libertà" e qualche leghista accusava i "fichiani", il vicepremier del Carroccio Matteo Salvini ha richiamato all'ordine i suoi: «Voto in Aula assolutamente sbagliato. La posizione della Lega la stabilisce il segretario. Il provvedimento arriverà alla fine co-

me concordato dalla maggioranza».

Un pasticcio cui si intende porre subito rimedio, ma anche il primo segnale di un disordine all'interno del Carroccio, che finora appariva granitico al cospetto dei Cinque Stelle, minati dai gruppetti di dissidenti. Davanti alla sofferta navigazione in Parlamento di ogni provvedimento, le opposizioni hanno gioco facile a profetizzare «l'implosione del Governo prima del previsto», come ha fatto Fratelli D'Italia. Che però ha anche insinuato un «compromesso sottobanco».

Sono in tutto una cinquantina i voti segreti concessi dal presidente della Camera, Roberto Fico, sul Ddl anticorruzione. Quello sull'emendamento di Vitiello era il sesto (assenti 9 deputati leghisti e 9 del M5S), ma già sul primo la maggioranza l'aveva spuntata con appena 15 voti di scarto. Dopo che il Governo è andato sotto, la seduta è stata sospesa e Fico ha convocato una conferenza dei capigruppo. Oggi nuovo round, e non si esclude un maxiemendamento con la fiducia. «Quello che è accaduto in Aula è un fatto gravissimo, così non si va avanti: noi non salviamo i furbetti dalla galera», ha stigmatizzato il capogruppo M5S Francesco D'Uva. Era stato proprio lui a impegnarsi per far rientrare la fronda dei 18 deputati pentastellati sul decreto sicu-

rezza anche al fine di evitare incidenti sull'anticorruzione. Loro hanno recepito: «Non è nostra intenzione complicare gli equilibri di governo». Risultato: in commissione Affari costituzionali i Cinque Stelle hanno depositato alla scadenza soltanto cinque emendamenti al Dl sicurezza, su 600 totali. Proposte che probabilmente non saranno neanche messe ai voti.

D'altronde Salvini in mattinata era stato chiaro. «Il Dl sicurezza - ha affermato il vicepremier leghista - serve al Paese e passerà entro il 3 dicembre oppure salta tutto». Parole suonate come una minaccia alla tenuta del Governo, anche se fonti del



Peso: 1-2%, 9-17%

Viminale si sono affrettate a smentire. Il messaggio era comunque arrivato forte e chiaro alle orecchie di Luigi Di Maio. Il vicepremier M5S è stato il primo a minimizzare la mossa dei suoi 18 deputati garantendo lealtà: «Io ho una parola sola. Si deve essere tranquilli perché il decreto passerà, come il Dl Genova e come lo stesso decreto sicurezza al Senato». Costato però al M5S il deferimento ai probiviri di cinque senatori che non hanno partecipato al voto di fiducia. La fiducia è un'ipotesi che prende quota anche per la Camera, dove il testo dovrebbe approdare in Aula il 23 novembre. Anche se il premier Giuseppe Conte ieri ha evitato

di sbilanciarsi: sarà messa «solo se necessario».

Certo è che i tentativi di Salvini e Di Maio di tenere le truppe compatte franano al crescere degli scontri tra i due vicepremier, dai termovalorizzatori alla Tav. Se la guerriglia può essere funzionale ai due partiti di maggioranza per incassare qualche risultato contingente, andare alla guerra è assai rischioso. C'è da parare i colpi della reazione della Commissione Ue al muro del Governo sulla manovra. E soprattutto ci sono ancora da partorire i cavalli di battaglia reciproci, reddito di cittadinanza-

za e riforma delle pensioni. Cruciali per la campagna in vista delle europee di maggio.

---

## ANTICORRUZIONE

---

**Emendamento dell'ex M5S Vitiello. L'ira di Salvini: «Un voto sbagliato»**

---

**Rientra invece la fronda dei Cinque Stelle sul decreto sicurezza**

---

## LA NORMA

---

### L'emendamento contestato

Con una modifica al reato di abuso di ufficio si agisce sui limiti di pena per il peculato con effetti immediati sulla prescrizione anche per i processi in corso. Della prescrizione beneficerebbero quei procedimenti per peculato che interessano la distrazione di somme per la cui gestione esistono forme di regolamentazione



Peso: 1-2%, 9-17%

**LA UE E I TIMORI DEL PREMIER**

## I contatti Conte-Juncker

di **Massimo Franco**

**H**a parlato con Jean-Claude Juncker per una mezz'ora, domenica scorsa. E sabato incontrerà il presidente della Commissione europea.

continua a pagina 3

### PRIMO PIANO

# Il governo Lega-M5S ora teme l'Europa E si prepara a vendere gli immobili

Una prima telefonata tra Conte e Juncker. I pro e contro di elezioni anticipate

## Il retroscena

di **Massimo Franco**

Giuseppe Conte, premier dichiaratamente populista, sa che non può permettersi di tenere troppo alta la tensione con le istituzioni di Bruxelles; e che la procedura di infrazione in arrivo può fare più danni all'Italia che all'Unione. Anzi, ne sta già facendo, con lo spread stabilmente sopra i 300 punti, e i titoli di Stato italiani sottoscritti all'ultima asta col contagocce. Per questo M5S e Lega stanno discretamente analizzando i pro e i contro di elezioni politiche anticipate.

Discutono di una riforma del voto che permetta di governare avendo solo il 40 per cento, e di un Fondo Patrimoniale dove far confluire e mettere in vendita gli immobili dello Stato, qualora la situazione del debito pubblico precipitasse. Fanno perfino piani per il Quirinale, sognando un'elezione diretta del capo dello Stato e un «esecutore» come Conte al posto di Sergio Mattarella. Ma al di là di questi scenari futuribili e delle battute sarcastiche delle ultime settimane dei vicepremier del M5S, Luigi Di Maio, e della Lega, Matteo Salvini, ora

l'Europa fa paura.

Il governo di Roma ha capito che il suo splendido isolamento sta diventando pericoloso. Molte delle nazioni alleate sono decise a togliere qualunque margine di manovra all'Italia della «spesa creativa», costosa e sterile: la campagna per le Europee è in corso anche per loro. E a Conte toccherà il compito ingrato di ammorbidire l'ostilità e la diffidenza nei confronti della maggioranza. «Finora abbiamo tenuto duro per dimostrare che la nostra manovra può funzionare», spiegano a Palazzo Chigi. «Ma se lo spread continua a lievitare, siamo pronti a prendere misure straordinarie per abbattere il debito». È questo a far rispuntare l'idea del «Fondo patrimoniale degli italiani».

Se ne trova un'eco nell'accento del ministro grillino per i rapporti con il Parlamento, Riccardo Fraccaro, quando assicura all'Europa: «Siamo pronti a mettere in campo un piano di dismissione degli immobili». Ma sono ipotesi dai contorni anche costituzionalmente controversi. Per uscire dal vicolo cieco, M5S e Lega pensano perfino al ritorno alle urne: il primo con timore, la seconda con una miscela di dubbi e speranza. Sanno che sarà difficile ottenerle. Sono consapevoli

che il Quirinale farà il possibile per non spezzare la legislatura dopo un anno. In più, dovrebbero essere d'accordo, e giocare contro l'Europa «matrigna». Sfida scivolosa. La Lega dovrebbe fare campagna elettorale contro un «contrante» incattivito, e forse guidato non più da Di Maio ma dal «sudamericano» Alessandro Di Battista o da Roberto Fico, presidente della Camera.

Salvini non potrebbe che ricadere nelle braccia del centrodestra, quasi dovesse tornare all'«ovile» di un berlusconismo al tramonto. In più, con l'attuale legge elettorale sarebbe difficile consacrare un vincitore, come è successo il 4 marzo. L'argomento più forte, però, sarebbe la sopravvivenza dei gruppi parlamentari. «La scintilla», la chiamano così, tale da provocare una rottura, è facile da trovare. Il contratto attacca-tutto può di colpo diventare il pretesto per rompere: i contrasti sono quotidiani. Solo che l'idea di andare a casa, per circa la metà degli eletti nelle file dei Cinque Stelle, provocherebbe una rivolta contro Di Maio.



Peso: 1-2%, 3-50%

Se le elezioni fossero state in autunno, forse il vincolo dei due mandati non sarebbe stato cogente. Ma ora «Grillo non ci permetterebbe di cambiare questa regola», si spiega. Dunque, in qualche modo i due contraenti sono costretti a andare avanti; e a fronteggiare una realtà che ne sta rivelando i grandi limiti. Per paradosso, le Europee di maggio sono un traguardo lontano, che si vorrebbe ravvicinare. Permetterebbero di capire quanto la Lega sta crescendo, e quanto il M5S sta perdendo. Nella cerchia di Di Maio si ricorda il risultato deludente del 2014.

«Alle Europee noi andiamo sempre male. I sondaggi allora ci davano al 28 per cento, e prendemmo il 20. Se stavolta

riprendiamo il 20, possiamo reggere. Sotto, sarebbe più difficile». Insomma, si mettono le mani avanti. Anche perché allora ci fu l'exploit del Pd renziano. Stavolta sarà un'altra storia. Insomma, si accentua la sensazione di una navigazione a vista. Ecco perché affiora la voglia di approvare una legge elettorale che permetta di governare da soli avendo il 40 per cento; e di abbozzare una riforma costituzionale che preveda l'elezione diretta del capo dello Stato.

Quando Beppe Grillo ha lanciato la proposta di riformare i poteri del Quirinale il 21 ottobre, dal palco del Circo Massimo, a Roma, è stato smentito dai suoi. In realtà, era una smentita d'ufficio. Nel Movimento, quell'idea

circola, e trova sponde nella Lega. Avere un presidente figlio della «democrazia diretta», e farne un puro «esecutore» della maggioranza. L'identikit sembra già abbozzato: somiglia a quello di Giuseppe Conte. Ha il solo difetto di apparire l'ennesima espressione di una cultura della scorciatoia rivelata già dalla manovra; e destinata a far perdere all'Italia altro tempo, e soprattutto altri soldi: tanti, troppi.

Per quanto i ministri esorcizzino la prospettiva di un Paese in recessione, e neghino qualunque volontà di uscire dalla moneta unica, in questi ultimi mesi è stato scavato un solco profondo col resto del continente. E non sarà facile correggere in tempi brevi

un'immagine di sicumera e diletantismo, che ha fatto felici i nostri avversari. L'Italia giallo-verde è stata trasformata in un'arma contro tutti i populismi, in vista delle urne di maggio. L'Europa appare decisa a usare a proprio vantaggio M5S e Lega, e a farcela pagare: in attesa che il sistema politico vada oltre il passato e il presente.

**L'incontro**

Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker e il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. I due si vedranno sabato

**Il giudizio**

● Bruxelles pubblicherà oggi un'altra opinione sul Documento programmatico di bilancio. Stavolta su quello aggiornato, ma non nei saldi, il 13 novembre. Ma visto che non contiene le modifiche «sostanziali e considerevoli» chieste dalla Ue, l'opinione ribadirà quanto scritto il 23 ottobre: la manovra contiene una deviazione dagli impegni «particolarmente grave» e si basa su «ipotesi di crescita ottimistiche»



Peso:1-2%,3-50%

# Tajani: noi e Salvini? Il centrodestra può governare con i «responsabili»

## L'intervista

di **Paola Di Caro**

**ROMA** A Matteo Salvini, che ha voluto mandargli un messaggio dalla tivù («Abbiamo governato insieme tanti anni, spero che continueremo a farlo per altrettanti»), Antonio Tajani risponde con un incoraggiamento: «Benissimo, noi siamo qui. Non abbiamo cambiato posizione, pensiamo sempre che la soluzione migliore per il Paese sarebbe passare subito ad un governo di centrodestra, sostenuto anche dai tanti responsabili che di certo esistono in Parlamento, per portare avanti una politica di investimenti, taglio delle tasse, opere pubbliche come la Tav, e per uscire dall'isolamento internazionale nel quale stiamo finendo».

Da presidente del Parlamento europeo ha avvertito i suoi interlocutori del governo che «il rischio per l'Italia è grande», da vicepresidente di FI Tajani sta diventando ormai un referente politico importante per Salvini: «I nostri

rapporti personali sono sempre stati ottimi, anche se in questo momento abbiamo posizioni diverse. Berlusconi è il nostro leader ed è interlocutore diretto, ma tutti abbiamo chiaro che l'alleanza del centrodestra è l'unica che può guidare il Paese».

**Le sembra che anche Salvini se ne stia convincendo?**

«Quel che è certo è che abbiamo ribadito l'intenzione reciproca di andare assieme alle elezioni Regionali e alle amministrative. È un'alleanza vincente, sia nelle urne che nel governo dei territori, e siamo convinti che può tornare ad esserlo a livello nazionale. Pur nelle diversità, perché non siamo un partito unico e FI ha il suo leader, che è Berlusconi».

**Negli ultimi tempi si assiste a un innalzamento della tensione nel rapporto tra Lega e M5S e a quello che sembra un riavvicinamento tra voi e Salvini. È così?**

«Sicuramente sta emergendo quello che avevamo previsto dall'inizio: il matrimonio tra Lega e M5S è destinato a fallire. Dopo pochi mesi gli sposi sembrano già separati in casa. Questo è inevitabile, perché troppo diverse sono le posizioni di partenza, non basta un contratto ad annullare le differenze. Ogni partito poi sta cominciando a fare i conti

con il malcontento della propria base. Il conto però, purtroppo, lo stanno pagando gli italiani».

**Ma secondo lei Salvini è convinto come voi che il governo non possa durare?**

«Credo che se ne renda conto, sì, è un uomo intelligente. Non può non vedere quello che vedono tutti, l'assoluta incompatibilità tra la visione leghista e quella pentastellata. Non può non capire che la situazione economica sta precipitando. E non credo che voglia seriamente mandare all'aria l'Italia, come siamo rischiando che accada».

**Lei cosa si aspetterebbe a questo punto?**

«Da un governo che sta portando nel baratro l'Italia mi aspetterei le dimissioni. Lo dico, fermatevi finché siete in tempo, aprite gli occhi, pensate al bene del Paese. Basta con le grida contro l'«Europa dei burocrati», basta con la creazione dei nemici immaginari. La situazione è serissima, l'ho detto anche al ministro Savona, cambino la manovra finché sono in tempo».

**Ma si aspetta davvero una crisi in tempi brevi e la nascita di un governo di centrodestra con il sostegno di «responsabili»?**

«Non so quello che accadrà, forse i tempi non saranno brevissimi, forse bisognerà





aspettare le Regionali e le Europee. Poi diverrà chiaro ed evidente lo scontento che sta diffondendosi nel Paese. E la Lega, come d'altra parte lo stesso M5S, sarà costretta a prenderne atto».

**Ma voi come fate ad essere alleati alle Regionali con un partito che, dite, rischia di portare l'Italia nel baratro?**

«Ma noi sul piano locale

abbiamo sempre fatto bene, la politica di centrodestra aiuta i territori ed è importante continuare su questa strada. Pensiamo che la nostra presenza nell'alleanza sia essenziale, per il nostro equilibrio, moderazione e capacità di governare».



**Forza Italia**

Antonio Tajani, 65 anni, guida il Parlamento europeo

**I tempi**

**«Forse bisognerà aspettare le Europee. Ma la Lega dovrà prendere atto dello scontento»**



Peso: 26%

# Bersani “Altro che reddito e pensioni, questo governo ci porterà un altro Monti”

Intervista di **GOFFREDO DE MARCHIS**

Pierluigi Bersani legge un messaggio di Davide Serra, il finanziere renziano che un giorno definì «squalo delle isole Cayman» con relativa querela, e annuisce: «Ha ragione». Nel testo del broker c'è scritto: «Gli italiani non comprano Btp Italia. Quindi: 1) cambiano manovra oppure 2) default. I fondi esteri non finanziano reddito di cittadinanza nemmeno a morire».

## **Siamo davvero vicini al collasso, onorevole?**

«Siamo vicini a una nuova stagione di austerità. Se non è oggi, è domani. Ma finirà così».

## **Tornerà un premier tipo Monti che il suo Pd sostenne anche in maniera acritica?**

«Monti fece qualche errore e noi dietro. Stavolta forse non sarà un tecnico, ma un politico. Certamente non si può andare avanti in questo modo. E non perché lo dice l'Europa. Basta quello che succede sui mercati».

## **Davvero è il reddito di cittadinanza il punto debole della Finanziaria e il terrore degli investitori?**

«Il reddito di cittadinanza è una follia. Perché lavoro e povertà sono due cose che non stanno insieme. Non si tengono. Per il lavoro bisogna fare gli investimenti, è l'unica soluzione. Per la povertà, che esiste, che si allarga drammaticamente, occorre trovare 4-5 miliardi. Come? Mandando un messaggio all'Europa in questo senso: facciamo qualcosa anche noi italiani, non chiediamo soldi in deficit e basta. È sufficiente tassare i grandi patrimoni».

## **Oddio, di nuovo la patrimoniale?**

«Sto parlando solo dei patrimoni veramente grandi. Intendo dai due-tre milioni in su. Sono sufficienti per reperire il denaro

necessario».

## **Ma austerità significa altre tasse per tutti.**

«Va trovato un modo che sia davvero proporzionale ai redditi. Chi ha di più dà di più. Una misura equa, questo è chiaro. Altrimenti la prossima volta arriva davvero il fascismo. Quello col manganello».

## **Il nostro debito pubblico è stato fuori controllo anche con Monti.**

«Il nostro debito è costituito dal rivolo minuscolo degli investimenti e dal fiume in piena della spesa corrente. La seconda è inarrestabile da molti anni perché si autoalimenta. Penso alla legge sui 14 anni sei mesi e un giorno, le baby pensioni. Furono finanziate solo per il primo anno. Tutti i successivi sono andati a debito».

## **Può succedere anche con quota 100?**

«Esatto. E la storia continua».

## **La soluzione?**

«Per assurdo il default. A un certo punto l'Italia dice: non paghiamo più metà del nostro debito. Marcello De Cecco sosteneva che dovevamo farlo trent'anni fa. Noi entrammo dentro Maastricht con il 100 per cento del debito sul Pil, gli altri paesi col 40. Siamo partiti con un handicap enorme. Oggi non si può fare, chiaro. Ci vorrebbero 10-15 anni consecutivi con un avanzo primario alto e tassi contenuti. Oggi lo spread si mangia tutte le nostre entrate. Eppoi, si mettano le risorse sugli investimenti».

## **Dove?**

«L'abolizione delle Province è stato l'errore più grave. Andrebbero ripristinate. Gestiscono 100 mila chilometri di strade, ponti e cavalcavia che hanno 50-60 anni e vanno mantenuti. Erano stazioni appaltanti perfette. Con un geometra autorizzavano lavori grandi e piccoli. È un pezzo di

occupazione che non esiste più».

## **E la sinistra? Farà la fine del Pasok o del Partito socialista francese?**

«È giusto che nasca un partito dei civici alla Macron. È anche giusto, se credono, che ci sia una sinistra d'ispirazione chavista. Poi, però, va ricostruito un partito normale, popolare, che non si limiti a riempirsi la bocca dei poveri, delle periferie, dell'immigrazione. Che si occupi del cameriere che vive nella campagna emiliana».

## **Cioè?**

«Macron, che pure è intelligente, rischia di essere travolto da Le Pen alle elezioni europee. Guardate la guerra del diesel in Francia. Invece di accarezzare le élite, il presidente avrebbe dovuto salire sulle macerie della sinistra francese e intestarsi un nuovo sentimento popolare».

## **E il cameriere emiliano?**

«Noi mettiamo i limiti alle auto Euro 3. In Emilia Romagna esagerano e rilanciano: stop anche alle Euro 4. E il cameriere che lavora in città, che non può permettersi di comprare una Euro 6, come raggiunge il ristorante? Ma invece del divieto si studi un incentivo alla rottamazione. Come può la sinistra non stare vicino nemmeno a quel cameriere? Rischia di avere ragione chi parla di ambientalismo da salotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

La sinistra dovrebbe ripartire dai bisogni del cameriere emiliano, e invece vuole pure lasciarlo a piedi vietando le auto non ecologiche

”



IL LABIRINTO DELLE NORME

## Burocrazia folle, la ricetta Cantone: amministratori in tilt servono leggi chiare

BONZI, SPAGNOLI e intervento di SAVARINO ■ A p. 8 e 9

# BUROCRAZIA

*Nella giungla  
delle leggi***Odissea per un regalo da 25 euro: è un Paese paralizzato dai vincoli  
Un mare di carte bollate. Così chi amministra ha paura delle responsabilità**

## La ricetta Cantone: norme più chiare «Ma sui fiori il Comune ha sbagliato»

*Il numero uno Anac: «I funzionari temono l'errore? Vanno preparati»***Andrea Bonzi**

■ ROMA

**DOTTOR CANTONE, possibile dover fare tutti questi passaggi per una spesa da 25 euro?**

«Nient'affatto! Bastava fare richiesta all'organo competente, invece hanno trattato quel fioraio alla stregua di una società che deve costruire il Ponte di Messina. E ovviamente non serviva, perché per gli acquisti sotto mille euro vigono procedure iper-semplificate. La legge prevede che gli enti pubblici abbiano regolamenti per le piccole spese proprio per evitare inutili complicazioni burocratiche, specie se devono sopperire ad esigenze imprevedute. Chi se ne occupa quotidianamente dovrebbe saperlo ma se questo è il livello di conoscenza delle norme, non c'è da meravigliarsi se i tempi della burocrazia sono biblici».

**Troppi controlli preventivi?**

«Dipende da cosa si intende. Il principio che tutti i soldi pubblici vadano rendicontati è sacrosanto, per-

ché è denaro della collettività. Il Codice SmartCig serve a tracciare i pagamenti della PA per evitare il riciclaggio di denaro sporco, ma è previsto dalla legge, non lo stabilisce l'Anticorruzione. Quanto alle verifiche per gli appalti di importo elevato, mi pare giusto che chi è sotto

processo, è stato condannato, non paga le tasse o non sia in regola coi contributi non prenda commesse dallo Stato. Su tutto si può discutere, ma facciamo attenzione a non buttare il bambino con l'acqua sporca. Se poi qualcuno rimpiange gli affidamenti pilotati di Mafia Capitale, sempre alle stesse imprese, è un altro discorso».

**L'intrico di leggi scoraggia a prendere le decisioni. Come si evita la paralisi delle amministrazioni?**

«Innanzitutto con la formazione e lo studio della normativa perché spesso i funzionari ricorrono a trafughe molto più lunghe perché non conoscono le norme o magari non vogliono assumersi responsabilità, benché siano pagati per farlo. Per dire: all'Anac sono arrivate richie-

ste di parere su come aprire le buste in una gara d'appalto. C'è poi il timore di essere incriminati per abuso d'ufficio o danno erariale. È un tema su cui occorre una riflessione e potrebbe essere sminuito creando meccanismi di garanzie tali da non scoraggiare i dipendenti onesti».

**Non c'è modo di bilanciare il rispetto delle regole con lo snellimento degli adempimenti di modesto importo?**

«Gli adempimenti dipendono dall'entità della spesa. Fino a mille euro non serve nemmeno ricorrere ai preventivi, far ruotare i fornitori o verificarne i requisiti e fino a 40mila euro basta mezza paginetta per motivare l'affidamento diretto a una certa ditta. Se parliamo più in generale, un processo di semplificazione è senza dubbio necessario e



Peso: 1-5%, 8-92%

auspicabile. Ma bisogna essere sicuri che certi problemi siano reali e non nascano dall'incompetenza».

**Secondo Cna servono 71 pratiche per aprire un bar. Cosa ne pensa?**

«Non conosco il caso specifico perché non rientra fra le competenze dell'Autorità, ma lo trovo assurdo. Mi pare la dimostrazione che in alcuni settori semplificare è necessario».

**Ma questa superfetazione di obblighi e regole non finisce per favorire l'illegalità?**

«È vero che troppe leggi rischiano di garantire meno legalità, perché è più facile ricorrere ai cavilli. Ma la superfetazione non ha nulla a che vedere con l'Anac. Noi siamo primi a essere favorevoli a una semplificazione intelligente, un ottimo antidoto alla corruzione».

**C'è qualcosa che servirebbe a snellire questo moloch?**

«Una commissione, composta da esperti, per fare una ricognizione e poi proporre al Parlamento modifiche, abrogazioni e un riordino delle norme. È una soluzione adoperata in altri Paesi, sarebbe il caso di importarla anche nel nostro».



**ATLETA**  
Elisabetta Vandi

**IL PARADOSSO DI PESARO**

**Tre enti e cinque delibere per un mazzo di fiori**

**ANAC**

Invio del codice d'acquisto: tutte le spese della PA devono essere dichiarate



**1**

**INPS**

Verifica: il fornitore ha pagato i contributi ai dipendenti?



**2**

**INAIL**

Verifica: il fornitore ha debiti verso lo Stato?



**3**

**COLLEGIO SINDACI REVISORI**

Indicazione del responsabile, che non deve avere conflitti d'interessi col fornitore



**4**

**SERVIZIO FINANZIARIO DEL COMUNE**

Nelle casse dell'amministrazione c'è la copertura per la spesa?



**5**



Chi è

**Il magistrato anticorruzione**

Raffaele Cantone (Napoli, 1963) è un magistrato italiano. Dal 27 marzo 2014 presiede l'Autorità nazionale anticorruzione



**LEGALITÀ** Raffaele Cantone



Peso: 1-5%, 8-92%

# Renzi: "I populistici mandano l'Italia a gambe all'aria. E' ora di un'alternativa"

**L'Italia diventata un rischio. La truffa politica di Salvini e Di Maio. L'opposizione che manca. Le critiche a Tria e Moavero. Le ragioni per essere ottimisti di fronte alla politica della paura. Una chiacchierata a tutto campo con Matteo Renzi**

L'economia che non va. La crescita che non c'è. La disoccupazione che aumenta. Le aste dei titoli di stato in sofferenza. Lo spread che continua a salire. La credibilità del paese che non smette di scendere. Le istituzioni internazionali che mostrano ogni giorno segnali di sfiducia. La procedura di infrazione alle porte. E una domanda che inizia a rimbombare forte tra le casse della politica: ma realisticamente quanto può durare questo governo? Matteo Renzi, ex segretario del Pd, ex presidente del Consiglio, in questa conversazione con il Foglio parla di tutto questo. Parla del governo che lui definisce di "cialtroni", dell'economia che rischia di esplodere, della pericolosità della traiettoria politica di Salvini e Di Maio, del ruolo "inutile" svolto secondo lui dai così detti "ministri del buon senso". E in un'ora di chiacchierata, il senatore del Pd parla anche del ruolo dell'opposizione, del congresso, del suo ottimismo, di una richiesta di Gentiloni e Delrio e degli elettori in cerca di alternative diverse anche dal Pd. "Se ci pensiamo bene - dice Renzi - l'eccezionalità del percorso di Salvini e Di Maio è quella di essere riusciti a fare gravi danni al paese solo attraverso l'uso delle parole. Se avessero generato danni realizzando il loro programma, avremmo potuto contestarne l'efficacia delle loro riforme. Invece con loro non importa aspettare le leggi: come in quella vecchia pubblicità, con loro basta la parola. Dici Salvini e Di Maio e, zac, l'Italia subisce un danno sui mercati. Hanno messo in campo una strategia non troppo diversa da quella che permise anni fa al famoso stopper del Cagliari Comunaldo Nicolai di

passare alla storia: il metodo dell'autogol. La questione è semplice: le affermazioni e le promesse di Salvini e Di Maio hanno reso l'Italia un paese meno affidabile, meno credibile, più a rischio, meno attrattivo per gli investimenti stranieri. Hanno messo in pericolo le nostre banche e hanno procurato all'Italia un danno che, quantificato solo sugli interessi in più che il nostro paese pagherà nel 2019 sui titoli di stato, già oggi vale sei miliardi di euro. E la ragione per cui sta succedendo tutto questo mi sembra piuttosto evidente: Salvini e Di Maio hanno scelto di aggredire tutte le riforme che negli ultimi anni hanno permesso all'Italia di diventare un paese più affidabile, più credibile, e lo hanno fatto prendendo di mira alcune riforme chiave che dal 2014 in poi hanno permesso al nostro paese di diventare nuovamente attrattivo. Parlo naturalmente della riforma del lavoro e parlo naturalmente della riforma delle banche popolari. Se l'Italia negli ultimi anni non è andata a gambe all'aria è stata anche per queste riforme. E se l'Italia riandra nuovamente a gambe all'aria, cosa che purtroppo oggi non possiamo escludere, sarà perché Salvini e Di Maio hanno scelto di distruggere ciò che ha ridato credibilità al nostro paese".

Il senatore Matteo Renzi continua il suo ragionamento suggerendo ai propri compagni di partito di smetterla di cercare il meno peggio tra la Lega e il Movimento 5 stelle e invitando chiunque voglia fare opposizione a questo governo a non fare il gioco di Salvini e Di Maio, di metterli cioè uno contro l'altro, e di considerare il governo sfascista per quello che è una perfetta simmetria tra due populismi compatibili. "La debolezza strutturale di questo governo è legata non ai dissidi che esistono tra i due vicepremier ma alla sintonia che esiste quando parlano di Europa, di vaccini, di pensioni, di lavoro e quando fanno di tutto per aggredire il partito del pil.

Salvini, secondo una certa narrazione, avrebbe dovuto essere il portavoce dell'Italia produttiva, ma a me sembra che oggi la



Peso: 1-22%, 8-34%



sua scommessa camaleontica sarà anche la ragione della sua futura condanna politica: la Lega ha scelto di giocare sullo stesso terreno del grillismo, ha scelto di puntare più sul partito dell'assistenzialismo che sul partito della produzione e l'elettorato sul quale Salvini riesce oggi a far presa è lo stesso di Di Maio. Pensiamoci bene: come si fa a produrre crescita o ricchezza o lavoro se i soldi si spendono per dare incentivi a stare sul divano di casa e per creare leggi come il reddito di

centrodestra di Salvini ha ricevuto un discreto numero di voti per abbassare le tasse ma una volta arrivato al governo ha dimenticato tutte le sue proposte. A me non interessa capire se Salvini ha cambiato idea sulla Isoardi, mi interessa capire se ha cambiato idea sulla Fornero: le questioni private sono private, la scelta sulla pensioni riguarda tutti. Aveva promesso la flat tax al 15 per cento ma al posto della flat tax ha fatto la fat tax, la tassa sugli zuccheri, e l'unica flat tax che ha fatto è quella sugli evasori. E, a proposito di flat tax, sugli evasori ha ragione Enrico Zanetti quando nota che la rinuncia ufficializzata lunedì dal governo di introdurre la rottamazione di sanzioni e interessi sugli avvisi bonari certifica che non esiste pace fiscale per chi ha di-

chiarato fedelmente all'Erario e poi non ha pagato mentre c'è pace fiscale per chi non ha dichiarato all'Erario ed è stato beccato dalla Guardia di Finanza e dall'Agenzia delle entrate. In pratica: hai diritto alla pace fiscale solo se sei stato un evasore puro. Mi stupisco però che qualcuno si possa stupire: dal governo dei condoni, con tutto il rispetto, era difficile aspettarsi dell'altro".

(segue nell'inserto IV)



## Il bluff di Salvini, il fallimento del governo. Cosa c'è oltre il Pd? Parla Renzi

L'EX PREMIER: "M5S E LEGA NON VOGLIONO LE ELEZIONI. SE SALVINI VORRÀ ROMPERE NON CERCHERÀ VOTI IN ITALIA MA IN PARLAMENTO"

(segue dalla prima pagina)

A questo punto del ragionamento la nostra chiacchierata con Matteo Renzi arriva a toccare un tema importante che riguarda la difficoltà con cui le opposizioni presenti oggi in Italia stanno creando un'alternativa al governo dello sfascio. L'ex segretario del Pd affronta il ragionamento parlando della piazza Sì Tav di Torino: "E' difficile dire oggi quale partito riuscirà a intercettare le piazze che hanno manifestato, e che spero continuino a manifestare, contro i colori del governo. Sarà difficile che quelle piazze, quel popolo del Sì, siano rappresentate dalla politica tradizionale, ma la forza di quelle piazze oggi mi sembra interessante per un'altra ragione: stanno costringendo il governo a dare delle risposte su alcuni temi strategici per il futuro dell'Italia - Tav, Terzo Valico, Gronda, Alta Velocità - e stanno aiutando a dimostrare che quando si è al governo la forza dei fatti è più forte della retorica della fuffa. Quelle piazze sono una sberla non tanto alla decrescita di Di Maio, quanto alla promessa farlocca di Salvini di rappresentare l'Italia dello sviluppo economico".

Eppure, facciamo notare a Renzi, i sondaggi non dicono quello che l'ex segretario sostiene: l'Italia è bloccata, sì, ma il consenso della Lega non smette di crescere. "Io penso che tutti i sondaggi vadano presi con le molle perché non c'è sondaggio che sia in grado di quantificare quante sono le persone che andranno a votare al prossimo giro. Io penso, osservando anche i risultati ottenuti dalla Lega in Trentino e in Alto Adige, che il consenso di Salvini sia alto ma non così alto come certificano i sondaggi. E penso che il vero tema delle

prossime elezioni, non solo quelle europee, sarà riuscire a motivare quel trenta per cento di elettori che oggi non risponde alla domanda su chi andrebbe a votare. Non lo fa perché non si sente rappresentato da chi sta al governo ma non lo fa anche perché non si sente rappresentato da chi sta all'opposizione. E la partita del futuro, per chi vuole costruire un'alternativa a chi sta portando l'Italia verso un precipizio, nasce anche da qui".

A ottobre, alla Leopolda, pensando probabilmente a quel terzo di elettorato, Matteo Renzi ha scelto di lanciare una serie di comitati civici da posizionare a fianco del Partito democratico e nelle ultime settimane in molti si sono chiesti se i comitati siano o no il seme di un nuovo soggetto politico. Sulla sua pagina Facebook, da qualche tempo a questa parte, Renzi ha messo alcuni like ai commenti di alcuni utenti che gli chiedevano di dar vita a un nuovo movimento politico e la domanda per l'ex segretario è dunque evidente: ma Renzi sta pensando di uscire dal Pd? "Se permette, se vogliamo uscire dai retroscena, il punto mi sembra più semplice. I comitati che stanno nascendo si rivolgono a chi ha voglia di agire, di reagire, di fare qualcosa per far sentire la sua voce contro un governo pericoloso per l'Italia. Esiste nel nostro paese una fisiologica esigenza di mobilitazione ma il compito di chi



Peso: 1-22%, 8-34%

fa opposizione non può essere quello di mobilitare la rabbia: deve trovare una chiave per generare idee, per creare un vaccino contro lo sfascio". Sì, insistiamo, ma Renzi cosa vuole fare? "Poco dopo la sconfitta del 4 marzo, tutti - in primis Paolo Gentiloni e Graziano Delrio - mi hanno chiesto di fare un passo di lato e di restare fuori dalle dinamiche del Pd al prossimo congresso. Come se ciò che era accaduto fosse dipeso solo da me. Del resto se la sinistra perde dal Brasile alla Baviera, se i socialisti francesi e olandesi stanno al 5 per cento, notoriamente, è anche lì per colpa del mio carattere. Mi colpisce la mancanza di serenità nel giudizio da parte di chi dopo aver avuto tutto grazie al nostro coraggio, ora pugnala alle spalle. Ma lo stile è come il coraggio di don Abbondio: chi non ce l'ha non può darselo. Da parte mia vivo con grande serenità questa richiesta: mi chiedono tutti di star fuori, starò fuori. Adesso non hanno alibi: facciano un bel congresso. Io intanto giro il mondo, leggo libri, studio. E faccio il senatore di Firenze". Questo significa che Renzi non farà campagna per Minniti? "Chi conosce Marco Minniti sa che difficilmente si può considerare espressione di una qualche corrente: è più credibile considerarlo un capellone che non un uomo di corrente. E poi diciamola tutta: ho sempre rifiutato di fare la corrente. Lo considero un errore politico nel tempo dei partiti sui social, lo considero un suicidio per il Pd che vive di fuoco amico. E poi mi lasci dire che chi fa politica costruendo correnti per avere sempre una bella poltrona a disposizione mi fa tristezza. Io ho vinto e ho perso ma ho sempre rischiato. Non mi sono nascosto nelle correnti per salvarmi. Prima di fare una corrente - l'ho detto ai miei amici - restituisco la tessera".

Renzi fa una pausa, consulta alcune agenzie, risponde ad alcuni messaggi e continua il suo ragionamento. "Se mi guardo avanti è scritto che prima o poi torneremo. E' scritto che chi ha creato più posti di lavoro, chi ha riportato su la crescita dell'Italia, chi ha abbassato le tasse e chi ha fatto tornare il nostro paese affidabile prima o poi tornerà. Non so quando e non so come, ma prima o poi succederà, la ruota girerà e la storia dimostrerà che occasione ha perso la vecchia ditta del Pd che invece di fare la guerra ai populisti ha fatto la guerra a chi ha provato a cambiare l'Italia. Del resto per loro era più importante riprendersi la ditta che salvare l'Italia. E pur di riprendersi la ditta hanno fatto la guerra al Matteo sbagliato. Ma questo è un tempo privilegiato: posso studiare, viaggiare, imparare. Prima o poi torneremo. Il problema però non è quando ma cosa troveremo quel giorno: che Italia avranno lasciato i populismi irresponsabili".

Domanda: ma se Salvini dovesse decidere di capitalizzare il suo consenso andando presto alle elezioni, il Pd avrebbe il dovere di cercare un'altra maggioranza in Parlamento prima di andare a votare? "Forse non avete capi-

to bene chi è Salvini. Salvini è un bluff. Pensavamo fosse come Batistuta ma sta dimostrando di essere come Oscar Dertycia: e questa la capiscono solo i tifosi della Fiorentina. Salvini è un leader spregiudicato nella comunicazione - sono curioso di capire quando verranno resi noti i costi della struttura di Luca Morisi, se davvero Salvini ha usato parte dei 49 milioni del finanziamento pubblico della Lega per mettere in piedi la macchina di odio che ha costruito sui social - ma è un doro-teo quando si parla di meccanica politica e io penso che non abbia alcuna intenzione di andare alle elezioni anticipate. In fondo sa anche lui che una condizione migliore di oggi difficilmente la troverà, e sa benissimo che presentandosi agli elettori dovrebbe spiegare perché, dalle tasse alle pensioni, ha imbrogliato i suoi elettori, promettendo cose non soltanto sbagliate ma semplicemente irrealizzabili. E' un bluff Salvini così come è un grande bluff il Movimento 5 stelle di Luigi Di Maio, che tra Ischia, i condoni e l'alleanza con il partito che porta i soldi in Tanzania, ha perso tutta la sua presunta verginità. E guardi, se non fosse che di mezzo oggi c'è l'economia potremmo dire che un giorno potremo ringraziare Di Maio e Salvini per quello che stanno facendo". In che senso? "Voi giornalisti, con malizia, l'avete chiamata la strategia del popcorn. Io provo a metterla in maniera diversa: in soli sei mesi i populistici al governo hanno dimostrato che la politica delle fake news non funziona perché è incompatibile con la realtà - e anche gli elettori del Movimento 5 stelle se ne stanno rendendo conto, avete visto Di Maio che nella sua Pomigliano è stato costretto a uscire da una porta secondaria di una scuola che stava visitando? - e prima o poi qualcuno dovrebbe ringraziare il sottoscritto per non aver reso possibile un accordo con il cialtronismo grillino. Dopo di che, sì, io penso che se la Lega volesse andare alle elezioni il Pd dovrebbe accettare la sfida e dovrebbe provare a battere i populistici alle urne, ma ho come l'impressione che questa mia idea sia minoritaria all'interno dei gruppi parlamentari. Il Movimento 5 stelle non vuole le elezioni, la Lega neppure e se Salvini dopo le europee cercherà di rompere gli equilibri di questo governo non cercherà i voti in Italia ma li cercherà in questo Parlamento".

Intanto però, da qui alle europee, c'è una manovra da portare a casa, uno spread arrivato alle stelle, una possibile procedura di infrazione da affrontare, e non è detto che tutto possa filare liscio fino al prossimo 26 maggio, data delle elezioni. E quando pensa ai prossimi mesi Matteo Renzi non può fare a meno di pensare a due ministri sui quali invita a fare



Peso: 1-22%, 8-34%



una riflessione: Enzo Moavero e Giovanni Tria. “Con tutto il rispetto possibile io credo che Tria e Moavero oggi siano persino peggio di Salvini e Di Maio. Salvini e Di Maio corrispondono a due visioni politiche che combattono. Tria e Moavero invece sono stati individuati come i custodi della tenuta istituzionale del paese. La classe dirigente o presunta tale li ha scelti. Ma un ministro dell’Economia che ha perso credibilità non serve più a nulla. E un ministro degli Esteri che dopo averci regalato il Fiscal compact, ai tempi di Mario Monti, e dopo aver contribuito a farci perdere l’Ema a Milano, ai tempi di Paolo Gentiloni, oggi riduce un vertice internazionale, il cui esito è stato cancellato più velocemente di una conversazione su Snapchat, a una photo opportunity sulla Libia, beh, è un ministro che non mostra attenzione al servizio dello stato ma mostra solo servilismo al nuovo potere. Eppure, insisto, qualcosa di buono c’è in questo governo”.

In che senso? “Nel senso che la cialtronegine non paga. Il tempo è galantuomo e sta mostrando i primi segnali: la doppia condanna di

Marco Travaglio è solo l’inizio di un percorso che ci vedrà in tribunale prima e sui media poi all’attacco contro i profeti dell’odio. Grazie a questo governo, poi, sarà chiaro che per governare serve studiare. Che bisogna essere preparati. Che non si può promettere ciò che non è realizzabile. Sono sinceramente ottimista sul futuro. Sono convinto che chi gioca con la società della paura e della chiusura non ha futuro. Il futuro è di chi difende la società aperta, di chi ha fiducia nel progresso, di chi considera il nero da combattere non l’immigrato di colore ma il lavoro in nero, di chi crede che creare lavoro sia più importante che alimentare l’assistenzialismo. E sono convinto infine che le prossime Europee saranno uno spartiacque perché dimostreranno che il boom sovranista in Europa è una fake news, perché dimostreranno che il populismo nazionalista è un pericolo per l’interesse nazionale e perché dimostreranno che l’Europa ha gli anticorpi per respingere chi la vuole distruggere. L’Europa va cambiata, non va distrutta, va riformata anche con il sostegno di

soggetti politici alternativi al populismo come per esempio i Verdi in Germania e Ciudadanos in Spagna. Scommetto che il bluff del sovranismo diventerà chiaro per la maggioranza degli italiani in un tempo inferiore a quello che si potrebbe credere. Bisogna essere pronti. Spietati contro i cialtroni. Ma senza perdere la fiducia nel futuro e con una parola chiave per costruire una sana alternativa allo sfascismo: l’ottimismo”.



MATTEO RENZI



Peso: 1-22%, 8-34%

# Massimiliano Fuksas

## «NON È UN PAESE PER STINCHI DI SANTO»

di Terry Marocco

**U**na classe dirigente in questo Paese non c'è più. L'ultima, la più importante che abbiamo avuto, è quella del Dopoguerra, di matrice fascista e antifascista. Alcide De Gasperi, Palmiro Togliatti, Enrico Mattei, l'Iri. Dopo ci siamo limitati nel riprodurla». C'è molta *saudade* nelle parole di Massimiliano Fuksas, archistar «de sinistra». Per incontrarlo bisogna salire su piccoli ascensori trasparenti fino al terzo piano del suo studio, affacciato su piazza del Monte di Pietà nel cuore di Roma. Un po' come ascendere verso il paradiso. Le porte si aprono e lui, 74 anni di gloria, appare nel suo splendore nero: t-shirt e pantaloni total black. Una divisa minimal che ha sempre indossato: «Non capisco Luigi Di Maio che si veste come se dovesse sempre fare la prima comunione. Con l'abito buono, la cravatta elegante...».

L'uomo che ha disegnato la «Nuvola» di Roma, l'imponente aeroporto di Shenzhen in Cina e sta ristrutturando il Centro congressi di Gerusalemme ricorda i bei tempi andati e s'interroga, amletico, sul futuro che ci aspetta. «La verità è che noi che abbiamo fatto il '68, non siamo mai stati integrati. Non siamo mai stati classe dirigente. E poi quando cerchi di cambiare il Paese e non ci riesci, tutto resta annacquato. E ora Di

Maio ci chiama élite e pensa che siamo i nemici del mondo. Ma quale élite, noi siamo arrivati fin qui perché abbiamo faticato. Mentre lui, il vicepremier, il primo lavoro che ha fatto è stato il ministro del Lavoro».

**Architetto, il Paese è fragile, frana, si muore di abusivismo.**

In Italia ci sono 7 milioni di grandi e piccoli abusi edilizi. È tutto un abuso. Basta guardarsi intorno, alzare gli occhi.

**Bisogna fare nuove leggi?**

No, basterebbe fare delle leggi che si possano attuare e poi farle rispettare. Bisogna educare la gente.

**Matteo Salvini ha parlato di un ambientalismo da salotto, lei è d'accordo?**

Io non vedo né quello da salotto, né quello da saloon. Prendiamo il caso Roma. Dico Roma, perché Milano funziona bene. Nella Capitale non si cura il verde e lo affermo da trent'anni. Il caso più esemplare è davanti alla stazione Ostiense, dove c'è quello che rimane di un pino, un tronco tagliato a 15 metri d'altezza. Un moncone che nessuno ormai vede più. Il degrado aiuta il degradato.



**La pioggia si è mangiata le toppe sull'asiatico  
le buche si sono moltiplicate come i pani  
i pesci...**

eri notte un mio collaboratore ha evitato una voragine sotto il viadotto di corso Francia. Era in moto, poteva morire. Una volta la paura più grande di un genitore era il «buco», ora al buco si unisce la buca.

**Che cosa suggerisce?**

Siamo vittime di una logica folle. La risposta degli amministratori è: non abbiamo i soldi, oppure li abbiamo ma non c'è una legge per spenderli. È sempre tutto impossibile. Gli alberi vanno curati, le piante sostituite. Bisogna fare la forestazione, come a Parigi. Qui se li piantano d'estate, poi si dimenticano di bagnarli. Abbiamo platani di cent'anni che non so come stiano ancora in piedi.

**Tutta colpa della Raggi?**

La Raggi è, come si dice, N.C. non classificabile. La sublime invenzione dei Cinque stelle è che tutto prima era brutto e cattivo e dopo, con loro, diventerà bellissimo. Ma questo «bellissimo dopo» quando arriverà? Il prima è di tutti, tutti hanno fatto abusi, anche Di Maio mi pare. Anche loro c'erano. Perciò, quando sento la sindaca Raggi dire che è colpa di quelli che sono venuti prima, vorrei dirle: «E pure tua, perché tu sindaco fai parte di tutto questo». Troppi se ne lavano le mani, sembrano i bambini a scuola che incolpano il compagno di avere copiato.

**Alla fine di chi è la colpa?**

Non volevamo vedere. Nessuno, destra, sinistra, centro, ha voluto vedere negli anni «da bere» il debito pubblico che saliva vertiginosamente. Noi non sappiamo fare altro che spendere. Mentre un'intera classe dirigente si è spostata a Montecarlo, Londra, Svizzera e alle Cayman. Non è un Paese per stinchi di santo.

**Sembra il commento che ci appiccicano ogni volta i tedeschi.**

Mi sono sempre chiesto se lasciati da soli, senza il duro controllo che hanno, butterebbero le cartacce per terra. Forse sì, lo farebbero anche loro. Tutti gli esseri umani sono simili. Abbiamo lo stesso Dna.

**Come le sembra la sinistra che si è squagliata?**

La stupidità non ha partito, non è di destra, né di sinistra. O sei un leninista duro e puro e credi

ancora nella Rivoluzione d'ottobre, allora sono fatti tuoi, oppure se devi fare una buona scuola, un'ottima università puoi farla bella o brutta, utile o inutile, ma non ha senso connotarla a destra o a sinistra. E poi il nostro territorio così fragile rispecchia la fragilità della politica.

**Andrebbe a cena con Salvini?**

Sì e gli darei l'onore delle armi. Discuteremmo tutta la sera, ma riconosco in lui il politico di lungo corso. Forse non pensa neanche tutto

quello che dice. E poi quando attacca gli immigrati penso che basterebbe leggere *Furore* di John Steinbeck, con i suoi poveri della terra. La storia è sempre uguale.

**Ha nostalgia di Silvio Berlusconi?**

Mi piaceva averlo come nemico, alla fine era un uomo di buonsenso. Come diceva Gianni Letta ascoltava tutti, ma poi decideva da solo. È la gente come lui che ha fatto un pezzo d'Italia. È stato il primo a capire l'importanza della televisione, basterebbe quello a farne un grande uomo. Inaugurò nel 2005 da presidente del Consiglio la nuova Fiera di Milano, il mio progetto più grande. Io non andai per non incontrarlo. Non volevo stringergli la mano.

**Pentito?**

Probabilmente oggi sarebbe molto diverso. Mi ricordo che disse: «Fuksas ha il portafoglio a destra e il cuore a sinistra». Una battuta formidabile. Ma allora erano altri tempi, certo un'epoca più felice. Oggi tutto è tetro, apocalittico, sembra sempre l'ultimo giorno. Come in quel film di Vittorio De Sica dove in cielo una voce misteriosa gridava: «Domani comincia il giudizio universale».

**Dopo l'Apocalisse cosa ci aspetta?**

Io non credo che torneremo indietro, non ho nostalgia per il passato, ho bisogno di futuro. Arriverà il computer quantistico, miliardi di informazioni. Butteremo tutto quello che abbiamo e ricominceremo. Sono ottimista, stupidamente ottimista. Penso che non si possa andare contro il mondo.

**E allora dove andremo?**

Continuiamo a fare tanti debiti. Dopo Stati Uniti e Giappone ci siamo noi.

**Allora la pensa come il vicepremier Di Maio, che ha aumentato il deficit con l'ultima manovra economica?**

Non servono debiti per l'assistenzialismo, ma per la conoscenza e l'educazione. Per conoscere meglio il nostro corpo, per studiare la mente. Per imparare come si fa a costruire un edificio senza cemento armato. In Corea buttano giù i viadotti ogni 30 anni, noi li facciamo durare settanta.

**Il ponte Morandi ha resistito anche troppo?**

Poteva durare pure di più. Andava fatta la manutenzione, ma così non ci si guadagna. Era nato per poche persone e ne sono passate milioni. Da noi è sempre tutto uguale.

**Perché ancora non è stato approvato il decreto per ricostruire a Genova?**

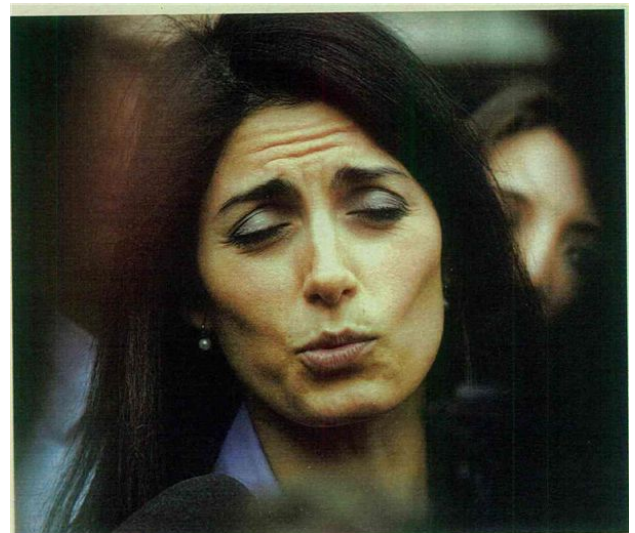
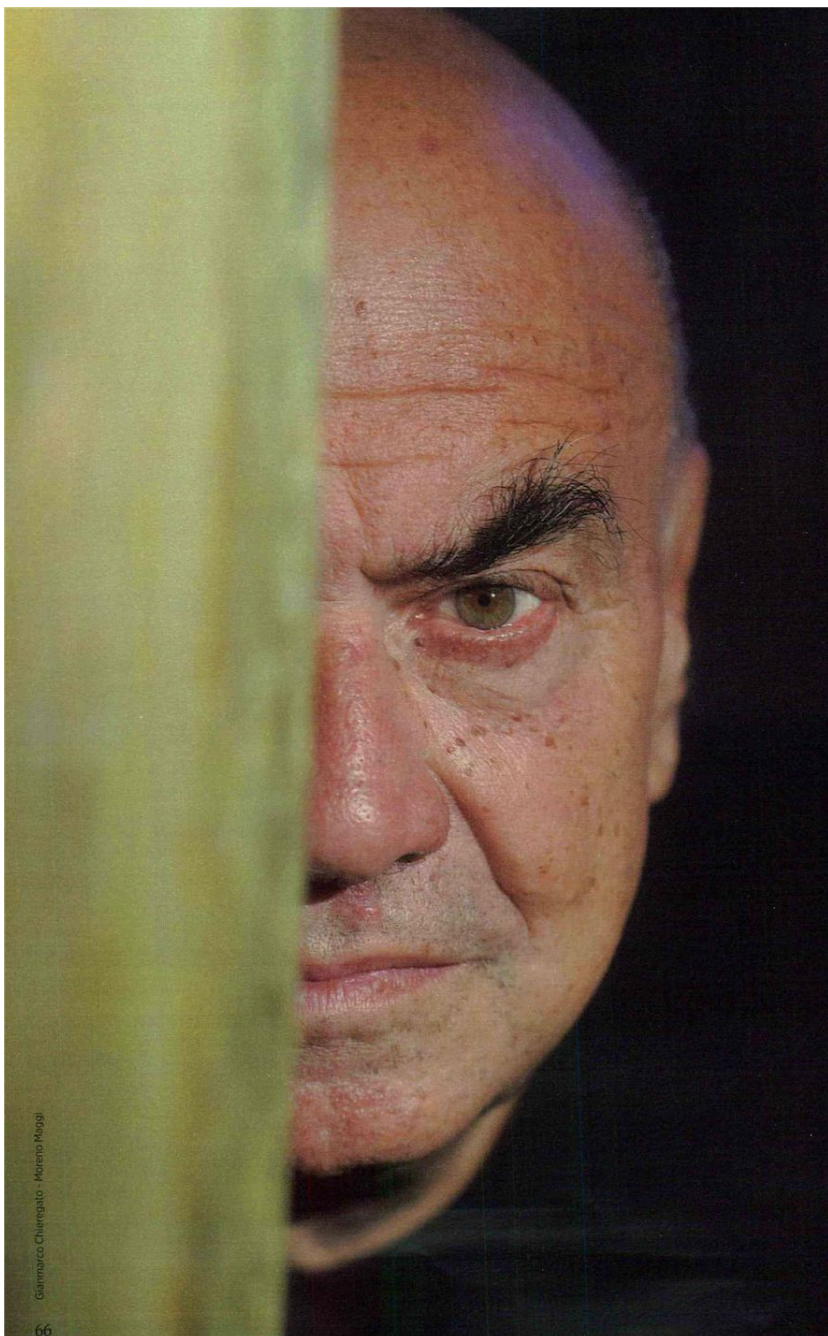
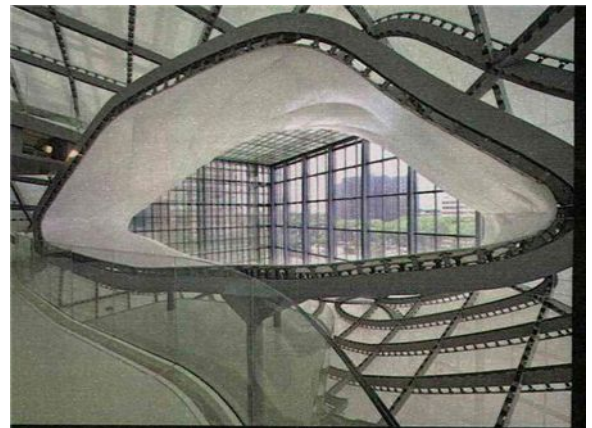
Bisogna chiederlo al governo. E so la risposta:



«Lo stiamo già pensando». Impazzisco per l'uso improprio di questo avverbio. Già si usa solo quando una cosa è fatta, non quando stai pensando di farla. Non sopporto che si giochi con la vita della gente, che si facciano i selfie ridendo.

**Ha una visione cupa dell'Italia d'oggi, il più radical chic dei progettisti: l'abusivismo edilizio e la crisi profonda di Roma, il blocco delle grandi opere e il debito pubblico «salito vertiginosamente sotto sinistra, centro e destra»... Eppure sul futuro si sente «stupidamente ottimista». E, da ex sessantottino non pentito, spiazza: «Sì, con Matteo Salvini andrei a cena».**

**Massimiliano Fuksas è nato a Roma 74 anni fa. A destra, la sua «Nuvola», il centro congressi della Capitale che è stato inaugurato nel 2016.**



**«LA SINDACA VIRGINIA RAGGI, COME SI DICE, È UNA "NC": NON CLASSIFICABILE»**

Virginia Raggi, 40 anni, è sindaco di Roma dal 16 giugno 2016.



**LE STRATEGIE DEI COLOSSI ITALIANI**

# Enel: progetto per la crescita da 27 miliardi di investimenti

**Laura Serafini**

— a pagina 21



Francesco Starace

**Finanza & Mercati**

# Enel, maxi-investimenti a 27 miliardi per spingere l'utile oltre i 5 miliardi

**Laura Serafini**

Enel lancia la sfida di un piano industriale triennale imperniato su una forte crescita organica, trainata dal processo di sostituzione delle fonti rinnovabili rispetto alla generazione tradizionale. Business che consente al gruppo di fare meno affidamento sulle dismissioni, di alzare i target di Ebitda (tra 17 e 18 miliardi nel 2019-20 contro 16 miliardi attuali), garantire un dividendo minimo per tre anni (0,32 centesimi, a fronte di un utile di oltre 5 miliardi contro i 4 di fine 2018), finanziare al contempo 27 miliardi di investimenti e pagare 14 di cedole, contando sulla capacità di generare cassa per 41 miliardi.

«Comprenderemo più di quello che venderemo», ha commentato ieri l'ad Francesco Starace, ricordando comunque che per lo shopping si guarda ad asset di medie dimensioni nella distribuzione (il manager ha confermato la ricerca di un partner industriale in Colombia per l'acquisizione di Electrocaribe). Tra le cose che Enel intende vendere sicuramente non c'è

la quota di Open Fiber: sulle ipotesi di integrazione della rete con Telecom sembra piuttosto restare alla finestra. «Open Fiber è una società con una missione semplice - ha detto Starace -. E cioè cablare a costi competitivi, a grande velocità, in modo granulare e con gradualità il paese in tutte le aree A, B, C e D. Qualunque cosa possa rendere più agevole e veloce questo obiettivo ci piace, il resto no. Ora dobbiamo assistere a questa saga infinta di Telecom. Spero che ci sia un accordo tra soci. Il resto sono illazioni». Starace ha escluso ipotesi di cessione delle quote in OF. «È una società che sta lavorando bene, siamo soddisfatti della performance che è in linea con



Peso: 1-2%, 21-31%

aspettative (350 milioni l'ebitda atteso nel 2021). Non usciremo mai da

Open Fiber, non abbiamo idea di fare questo. Anzi, abbiamo opzioni per comprare un business simili in Sudamerica, perché lo riteniamo profittevole». Se in passato «ho parlato di accrocchi societari - ha aggiunto - è perché da più parti ci venivano presentate architetture societarie che non servono. Non sono contrario perché non si sa di cosa stiamo parlando. Occupiamoci di quello che crea valore nell'interesse degli italiani».

Tra gli effetti della nuova impostazione del piano industriale c'è anche quello di spostare verso l'alto il target dell'indebitamento netto, che destinato a stabilizzarsi attorno a 41,5 miliardi fino al 2021 (contro i 37 miliardi di fine 2017). Nel periodo Enel dovrà rifinanziare bond per oltre 13 miliardi.

Il cambi di passo, un'accelerazione soprattutto in tema di rinnovabili alle quali sono dedicati 10,6 miliardi di investimenti (solo 600 milioni in Italia dove «il quadro normativo regolamentare non è ancora chiaro e lo sarà

probabilmente verso fine anno», ha detto Starace) ha colto un pò in contropiede gli analisti. «L'esperienza del Cile ci ha dimostrato che immettere molta energia rinnovabile nella rete alla fine fa scendere i prezzi - ha spiegato il manager - . Il business ora è nella sostituzione tra fonti rinnovabili e fonti tradizionali: questo è "on the money" nella gran parte dei mercati in cui operiamo». Nel 2021 Enel genererà il 62% di energia da fonti verdi contro il 48% a fine 2018. Rinnovabili e reti (alle quali sono destinati 11 miliardi di investimenti, di cui 4 per la digitalizzazione) restano cruciali nel piano. Starace ha ricordato come il business model di Enel abbia consentito di accrescere la redditività, ridurre i rischi (aumentando il peso dei business regolati), accelerare sulla sostenibilità dell'azienda e l'efficienza. Tutto questo, assieme alla riduzione del costo del capitale e l'aumento del ritorno degli investimenti, permette a Enel di garantire un payout del 70% e di reintrodurre un dividendo minimo garantito di 0,32 centesimi (0,28 centesimi nel 2018). Il dividendo sarà quello maggiore tra

il payout e il tetto garantito.

Il manager ha confermato di aver preso parte nei giorni scorsi alla presentazione delle linee guida del piano industriale che Cdp ha condiviso con le partecipate del ministero dell'Economia. «Conosciamo le linee guida - ha spiegato -. Ma non abbiamo condiviso i nostri dati perché c'è il problema dell'unbundling. Apprezziamo un approccio più industriale e meno finanziario da parte della Cassa». Quanto all'ipotesi del trasferimento delle quote delle partecipate del Mef, e dunque anche di Enel, a Cdp, Starace ha detto di essere «neutrale». Il cfo Alberto De Paoli ha chiarito che il livello degli investimenti in Italia è stabile: circa 8 miliardi (di cui oltre 4 miliardi nelle reti e 300 milioni nel nuovo business dei tax credit legati all'efficienza dei condomini). Ad EnelX sono destinati 1,1 miliardi di investimenti e l'Ebitda è atteso a 500 milioni a fine piano. Sono previsti, a livello di gruppo, 1,2 miliardi di efficienze. Il titolo ieri ha guadagnato il 2 per cento.

## IL PIANO 2019-20

Starace rilancia la crescita:  
«Compremeremo più  
di quello che venderemo»

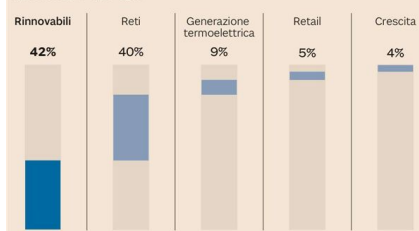
Open Fiber non è in vendita  
«Possibile valutare  
soluzioni che creino valore»



La nuova strategia di crescita. L'ad di Enel Francesco Starace

### Il piano di investimenti Enel al 2021

Spaccato per tipologia



Fonte: Piano industriale Enel



Peso: 1-2%, 21-31%

**FEDERALIMENTARE****Scordamaglia: «Gioco sporco contro il made in Italy»**

«Sulla vicenda delle etichette c'è qualcuno che fa il gioco sporco». Luigi Scordamaglia (Federalimentare) ribadisce la posizione delle imprese italiane contrarie alla nuova risoluzione presentata all'Onu per introdurre tasse e bollini neri per gli alimenti oltre una certa soglia di sale, zucchero e grassi. *Intervista a pagina 14*

## Economia & Imprese

**INTERVISTA**

**Agroalimentare.** Luigi Scordamaglia (Federalimentare) denuncia il rischio di un nuovo attacco all'Onu

# Il gioco sporco delle multinazionali contro il made in Italy

**Riccardo Barlaam***Dal nostro corrispondente*

NEW YORK

«In questa vicenda delle etichette sui prodotti alimentari c'è qualcuno che fa il gioco sporco». Luigi Scordamaglia, presidente della Federalimentare, ribadisce la posizione delle imprese italiane contrarie alla nuova risoluzione appena presentata all'Onu, che ha ritirato fuori la proposta dell'Oms di introdurre tasse e bollini neri per gli alimenti che superano una certa soglia di sale, zucchero e grassi. All'Onu prosegue il cammino della risoluzione: lunedì si è svolto un incontro della II Commissione dell'Assemblea generale, il

prossimo è fissato per oggi. Il testo dovrà essere finalizzato nella sua versione definitiva entro il 7 dicembre, per essere poi presentato il 13 all'Assemblea generale dove verrà votato dagli Stati membri. Il pericolo per il made in Italy del food non è ancora scongiurato.

**L'Italia per una volta ha una posizione chiara e unitaria**

Questa battaglia dall'inizio l'abbiamo fatta in assoluta compattezza con il governo italiano. Anche Di Maio è intervenuto qualche giorno fa con una posizione estremamente dura sulla nuova risoluzione presentata all'Onu dicendo che è irrazionale, inaccettabile e che è un attacco diretto alle eccellenze italiane. Ci ha fatto piacere che l'intero Governo sostenga questa battaglia.

**Perché è tornata fuori questa storia che sembrava superata?**

Non ci sorprende per niente ed è

una dimostrazione di assoluta malafede. È malafede perché nel momento in cui il più alto organo politico dell'Onu - i capi di stato e di governo - prende una decisione estremamente importante come quella di cancellare una serie di termini che avrebbero avuto un effetto controproducente e il giorno stesso già nel press release dell'Onu qualcuno dell'Oms ci mette la famosa manina e fa apparire le conclusioni dei capi



Peso: 1-1%, 14-31%

di stato e di governo diverse da quello che sono state in realtà, questa cosa si deve chiamare malafede. Che poi il nostro ambasciatore italiano all'Oms chieda una rettifica del comunicato e la ottenga, quasi con delle scuse da parte dell'Oms, è una gravissima ammissione di colpa da parte dell'Onu. Non ci sorprende se sia tornati alla carica su questa questione, che da un punto di vista procedurale è un'assurdità: riproporre neanche due mesi dopo misure opposte alle conclusioni dei capi di stato e di governo.

#### **Vi preoccupa che possa passare la nuova risoluzione?**

Speriamo prevalga il buon senso. La preoccupazione più grossa è che dietro ci sia una strategia più ampia e grave che riguarda la gestione della sfida mondiale sull'alimentazione. Chi definisce la strategia del food nei prossimi anni gestisce l'argomento più sensibile del nostro futuro a livello globale. La sfida è riuscire ad alimentare più persone e meglio. Il problema si sposta allora sulla qualità del cibo: non dare solo le calorie necessarie a un essere umano, ma dargli anche il valore nutrizionale e biologico.

#### **In questo l'Italia dovrebbe essere favorita con le sue produzioni di eccellenza, la varietà dei cibi, i piccoli produttori, la dieta mediterranea...**

Non è detto. Dietro l'Oms ci sono le multinazionali e le big pharma che sono poche e spingono perché prevalga un modello differente. Le vie per arrivare a una migliore alimentazione qualitativa sono due: una è quella di educare a un consumo più equilibrato, che in pratica vuol dire indirizzare verso la dieta mediterranea e la produzione agroalimentare sostenibile valorizzando la tradizio-

ne italiana. E questa è una via. E poi c'è la scorciatoia, molto lucrativa per pochi, che è quella di andare verso la "chimicizzazione" dell'alimentazione. Questo vuol dire che poche multinazionali a livello globale gestiscono con contenuti chimici quello che in realtà esiste nelle produzioni agroalimentari di eccellenza. Se ritocchi gli alimenti in laboratorio risparmi sulle materie prime, che non sono più naturali, non sono di qualità. Però aumenti i margini.

#### **L'obesità è maggiore nei paesi delle multinazionali rispetto all'Italia, che ha la dieta mediterranea...**

Rispetto all'obesità l'Italia è al terzo posto al mondo, dopo Giappone e Corea. Soprattutto, in Italia l'obesità infantile è diminuita del 13% negli ultimi 10 anni, dati del ministero della Salute. Stiamo facendo progressi enormi.

#### **Il problema è che l'Oms quando fa una raccomandazione dà un indirizzo ben preciso, e i ministeri della Salute degli stati membri devono tenerne conto.**

L'Oms stessa ha diffuso una statistica sulle raccomandazioni che hanno prodotto in questi anni: ebbene il 68% di queste raccomandazioni hanno «poco o scarso fondamento scientifico». Solo il 9% ha fondamento scientifico.

#### **È grave questo.**

Absolutamente. Nel nostro caso, la risoluzione all'Onu se approvata creerebbe diversi problemi. Per fare un prodotto in cui c'è lo zucchero o il latte, tu oggi hai centinaia di migliaia di allevatori solo in Italia, piccoli agricoltori, produttori di zucchero. Così, invece, dai la chiave del controllo del mercato a poche multinazionali che marginano sempre di più con la scusa di trasformarsi da aziende di food in aziende di well-

being, di benessere. Ma wellbeing così interpretato vuol dire solo che usi più chimica alla fine. Perché non è quello il benessere.

#### **Il danno all'export italiano è l'altro problema...**

La verità è che l'export italiano di eccellenza sta avendo così tanto successo che comincia a dare fastidio su molti mercati. Per cui mentre prima c'erano gli immigrati, che magari esportavano un po' di caciocavallo ed era quasi visto con folclore, con simpatia, oggi quando tu arrivi a superare i 4 miliardi di euro sulle esportazioni negli Stati Uniti allora è chiaro che lì dai fastidio. Se riescono a qualificare il Parmigiano Reggiano o il Grana Padano come "unhealthy" il danno arriva. Ma non scherziamo: il Parmigiano lo danno ai bambini da svezzare.

#### **Come se ne esce?**

Pretendendo assolutamente basi scientifiche per le raccomandazioni dell'Oms. Non è che uno solo perché lavora all'Oms e ha stipendi d'oro ha la sapienza infusa, questo non gli conferisce la saggezza intrinseca. Bisogna che si riprendano a fare raccomandazioni quando quel 68% di «scarsa di base scientifica», come dice la stessa Oms, diventa magari il 6%.



**Industria alimentare.** Il presidente Luigi Scordamaglia interviene sulla battaglia per il made in Italy all'Oms



Peso: 1-1%, 14-31%

I DATI DELL'AGGIORNAMENTO CONGIUNTURALE DELLA BANCA DI ITALIA

# Avanti tutta, però piano

*Economia siciliana in moderata crescita anche nella prima parte dell'anno. Ma ancora lontani dai livelli precrisi. All'appello ancora mancano 100 mila occupati rispetto al 2008. La disoccupazione doppia la media nazionale*

## DI ANTONIO GIORDANO

**I**n Sicilia nella prima parte dell'anno è proseguita la fase di moderata crescita dell'attività produttiva. Nel complesso i ricavi delle imprese industriali e dei servizi privati non finanziari si sono espansi, in linea con quanto osservato nell'anno precedente, e sono aumentate le esportazioni, anche al netto del comparto petrolifero; le aspettative a breve termine rimangono positive. Dopo il recupero degli ultimi anni, la redditività delle aziende si è stabilizzata, mentre le disponibilità liquide sono ulteriormente aumentate; la dinamica degli investimenti è stata contenuta, con una leggera crescita nell'industria. L'andamento ciclico del settore delle costruzioni è rimasto negativo, nonostante sia proseguito l'incremento delle compravendite residenziali. È quello che si legge nell'aggiornamento congiunturale sull'economia siciliana redatto dalla sede siciliana della Banca di Italia. L'occupazione nel primo semestre dell'anno è risultata sostanzialmente stabile rispetto allo stesso periodo del 2017. Alla diminuzione del numero degli autonomi si è contrapposto un incremento dell'occupazione alle dipendenze. L'aumento dell'offerta di lavoro ha ancora sospinto il tasso di disoccupazione, che si attesta su un valore doppio rispetto alla media nazionale. È proseguita la crescita del credito al settore privato. L'espansione è stata ancora sostenuta dai finanziamenti alle famiglie; la contrazione dei prestiti alle

imprese, in atto da oltre un quinquennio, si è attenuata fino quasi ad annullarsi. La qualità del credito erogato in regione ha continuato a migliorare: il flusso di nuovi deteriorati in rapporto ai prestiti, che già nel 2017 era sceso rapidamente fino a un livello inferiore a quello precrisi, si è lievemente ridotto. I depositi bancari hanno continuato ad aumentare per effetto soprattutto dell'accumulo delle giacenze in conto corrente.

## Industria in senso stretto

Nella prima parte del 2018 è proseguita la moderata ripresa dell'attività dell'industria siciliana. Secondo i risultati del sondaggio congiunturale della Banca d'Italia, condotto presso un campione di 130 imprese industriali con almeno 20 addetti, il saldo tra le quote di imprese che hanno incrementato il fatturato e quelle che hanno avuto un calo, nei primi nove mesi dell'anno, è stato di 20 punti percentuali circa (14 nella rilevazione del 2017). Nelle aspettative delle imprese, la tendenza dovrebbe proseguire nei prossimi sei mesi: il 46% delle aziende si attende un aumento della domanda, mentre solo il 12 ne prefigura una riduzione. In linea con i risultati degli ultimi anni, le imprese di maggiore dimensione e quelle esportatrici hanno registrato performance migliori.

## Le costruzioni e il mercato immobiliare

Le condizioni cicliche del settore delle costruzioni permangono sfavorevoli. Nel

primo semestre del 2018 le ore lavorate, denunciate alle casse edili provinciali, si sono ridotte del 10,6%. Il calo ha interessato tutto il territorio regionale ed è stato più intenso per la componente dei lavori pubblici (-18,9%). Sulla base dei dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) presso l'Agenzia delle entrate, nella prima metà dell'anno le compravendite di immobili residenziali sono aumentate, su base annua, del 5,7% (4,5 nel 2017), con una crescita diffusa sul territorio dell'Isola. È proseguito il calo dei prezzi, in atto dal 2012. Nel comparto delle opere pubbliche, secondo i dati del Cresme, dopo gli incrementi registrati nel biennio 2016-17, il valore complessivo dei bandi pubblicati nel primo semestre dell'anno è diminuito del 9,9%, nonostante la crescita del numero di gare.

## Il mercato del lavoro

Nel primo semestre del 2018 il numero degli occupati in Sicilia è risultato in linea con il dato della prima metà dell'anno scorso, a fronte di incrementi più consistenti sia nella media nazionale sia nel Mezzogiorno (rispettivamente 1,2 e 1,6%). Il numero di occupati è inferiore di



Peso: 61%

circa 100 mila unità rispetto al 2008. Come nel 2017, alla dinamica complessiva hanno contribuito positivamente i settori dell'agricoltura e dell'industria, mentre è proseguito il calo del numero degli occupati nelle costruzioni; nel terziario il numero dei lavoratori è diminuito nei principali comparti, rispetto a una crescita nella media nazionale. L'occupazione è nuovamente aumentata per le lavoratrici mentre è rimasta pressoché stabile per gli uomini. L'incremento del numero di occupati ha interessato soprattutto i lavoratori con un titolo di studio elevato e quelli con un'età superiore ai 44 anni. In linea con l'andamento del numero degli occupati, il tasso di occupazione per la popolazione tra 15 e 64 anni, nella media del primo semestre del 2018, è rimasto sostanzialmente stabile su base annua (40,6%). Il tasso di disoccupazione è lievemente cresciuto, per effetto di un aumento della partecipazione al mercato del lavoro, attestandosi al 22,3%, il doppio rispetto alla media nazionale.

### Stabili i consumi

Nell'ambito dei consumi delle famiglie siciliane, tra i beni durevoli i dati forniti dall'Associazione nazionale filiera industria automobilistica (Anfia) indicano, nei primi nove mesi del 2018, una sostanziale stabilità delle immatricolazioni di auto-

vetture, a fronte di una riduzione nella media nazionale. I finanziamenti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici residenti in Sicilia sono aumentati del 2,7% su base annua a giugno; la crescita ha riguardato tutte le principali forme tecniche. Il credito al consumo ha accelerato; l'incremento ha continuato a essere sostenuto dalla componente concessa dalle banche, mentre i finanziamenti delle società finanziarie, dopo oltre un quinquennio di calo, sono rimasti pressoché stabili. Nel primo semestre del 2018 sono stati erogati 1,1 miliardi di euro di mutui finalizzati all'acquisto di abitazioni, in aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La crescita ha riguardato le nuove erogazioni (12,1%), in connessione con l'aumento delle compravendite immobiliari; le operazioni di surroga o sostituzione sono invece diminuite e la loro quota sul totale è scesa a poco più di un decimo. Il tasso di interesse medio sulle erogazioni di mutui nel secondo trimestre dell'anno è sceso al 2,2% (2,4 alla fine del 2017). Il calo ha interessato tutte le tipologie di contratto, ma è stato più accentuato per i mutui a tasso fisso; il differenziale di costo con i contratti a tasso variabile si è ridotto a circa mezzo punto percentuale.

### Raffa «crescita moderata ma non è una inversione di tendenza»

«Nei primi sei mesi del 2018 si conferma l'andamento della fine del 2017. Registriamo una moderata crescita dell'economia siciliana, commenta Pietro Raffa, direttore regionale Banca d'Italia, durante la presentazione della pubblicazione «L'economia della Sicilia - Aggiornamento congiunturale», a Palermo. «Si tratta ovviamente», prosegue Raffa, «di un dato che non è in grado di invertire la tendenza dell'economia siciliana ed è un andamento che non è in grado di colmare il gap strutturale che distanzia la Sicilia dal resto del Paese». «La crescita economica in Sicilia rispecchia l'andamento dell'economia a livello nazionale», ha aggiunto, «non si tratta di una vera e propria inversione di tendenza rispetto a quelli che sono gli aspetti strutturali dell'economia siciliana per la quale in effetti sarebbe necessario improntare un sistema di crescita strutturale molto più importante e rilevante», sottolinea Raffa. (riproduzione riservata)



Peso: 61%


**DIBATTITI**
**Le opportunità  
della sostenibilità**

Un obbligo per delineare un nuovo modello di sviluppo, ma anche una strada per creare valore. Convegno a Verona

a pag. 11

## Le opportunità della sostenibilità

**Un obbligo per delineare un nuovo modello di sviluppo ma anche una strada per creare valore. Dibattito a Verona**

di R.M.

La sostenibilità non è solo forma, non è un vezzo da radical chic. La ricerca della sostenibilità nella gestione delle aziende è sempre più un modo per creare valore nel lungo periodo. Lo dicono i tanti studi e ricerche che se ne occupano, è però soprattutto ascoltando le testimonianze dirette delle imprese che si ha la precisa sensazione delle opportunità che può aprire la ricerca della sostenibilità nelle strategie aziendali. Sostenibilità che non è solo ambientale, e ovviamente economica, ma anche sociale.

L'attenzione al tema è ormai crescente e interessa, o perlomeno dovrebbe interessare, anche le categorie professionali che affiancano le imprese, come i commercialisti e gli esperti contabili. Tanto che l'Ordine di Verona, assieme all'ateneo scaligero ha dedicato all'economia sostenibile una giornata di approfondimento lo scorso 5 novembre, con un convegno la mattina e sei workshop paralleli nel pomeriggio.

“Come categoria dobbiamo guardare oltre, al futuro dell'economia, dobbiamo avere un ruolo proattivo”, ha detto il presidente dell'Ordine dei commercialisti di Verona, Alberto Mion, aprendo i lavori con il sindaco Federico Sboarina e il rettore dell'Università di Verona, Nicola Sartor. L'economia sostenibile assieme all'innovazione non significa decrescita, piuttosto crescita intelligente, anzi “sarà l'unico modo per crescere”, ha continuato Mion. Si tratta, ha proseguito il presidente dell'Ordine, di impiegare le risorse in modo che si possano rigenerare e permettere alle generazioni successive lo stesso livello di utilizzo di quelle precedenti. Occorre lungimiranza perché investire in sostenibilità significa “assumere decisioni che nell'immediato non sembrano le più razionali possibili”, ha rilevato il rettore Sartor. Considerando inoltre, ha evidenziato in chiusura di convegno Mario Anolli, professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari all'Università Cattolica di Milano e consi-

gliere Banco Bpm (ospite dell'appuntamento), che i temi ambientali, sociali e di governance sono importanti anche per gli investitori retail.

La strada in ogni caso è tracciata: la sostenibilità è un obbligo per la lotta ai cambiamenti climatici e per delineare un nuovo modello di sviluppo. E le aziende devono farci i conti anche perché la sensibilità al tema sta aumentando, soprattutto nelle persone più giovani, ha osservato il presidente dell'Enea e professore ordinario di Economia e Gestione delle imprese all'Università di Verona, Federico Testa.

Le imprese, come ogni organo, hanno bisogno di legittimazione sociale, ed è bene quindi, ha affermato Testa, che le azioni per la sostenibilità siano concrete, che tengano conto di tutti gli aspetti della sostenibilità, e dunque anche la gestione del personale, la produzione di beni ragionando sulla fine che faranno. “Non bastano però interventi vetrina che, ai tempi dei social, avrebbero respiro corto”, ha avvertito Testa.

Nessuno si nasconde che, al di là degli slogan, la transizione verso la sostenibilità sia complessa. Ma le aziende, ha assicurato il [presidente di Confindustria](#) Verona e presidente della nota impresa dolciaria, Michele Bauli, “hanno imparato che devono essere sostenibili per crearsi un futuro. Era un obbligo, è diventato un business, un modo anche per farsi pubblicità”. Il problema, ha aggiunto, “è la cultura antindustriale in cui ci muoviamo, retaggio degli anni passati”. Bisognerebbe piuttosto “agevolare le imprese per andare nella giusta direzione”. In questo il supporto di Industria 4.0 è stato fin qui importante.

Il convegno di Verona, coordinato da Ada Imperadore della Commissione Formazione dell'Ordine dei commercialisti, è stato inoltre l'occasione per sentire una testimonianza





za concreta di un'importante e conosciuta azienda nazionale che, come ha detto il suo a.d. Massimo Carletto, ha "dovuto porsi il problema" della sostenibilità.

Parliamo di Calzedonia, un'impresa privata fondata nel 1987 da Sandro Veronesi, una realtà presente oggi in 50 Paesi con 34 mila dipendenti. "Non ci è mai piaciuto parlare di sostenibilità, abbiamo sempre guardato alla sostanza, non abbiamo un sito istituzionale", ha osservato Carletto. Ora però anche Calzedonia si prepara a raccontare quello che ha fatto e fa per la sostenibilità, "non perché di moda", ha precisato l'a.d., "ma perché abbiamo iniziato a operare in Paesi dove questi temi sono discriminanti tra buoni e cattivi". L'a.d. ha, ad esempio, raccontato di aspiranti lavoratori in Svezia e Germania che nei colloqui hanno chiesto cosa facesse l'azienda per la sostenibilità ambientale. Questi input, uniti al fatto che in caso di quotazione, per la società - in virtù del D.Lgs n. 254/2016 - scatterebbe l'obbligo della rendicontazione non finanzia-

ria, hanno spinto Calzedonia ad avviare un percorso di autovalutazione per capire, con un approccio "molto pragmatico", l'impegno per la sostenibilità nelle fabbriche e nei negozi, le aree di criticità e di miglioramento. L'obiettivo, ha detto Carletto, è quello di lanciare nei primi mesi del 2019 un sito istituzionale di Calzedonia e poi il primo report integrato.

Chi investe molto nella comunicazione del proprio impegno per l'innovazione e la sostenibilità è Enel, che chiama l'unione delle due parole "innovability". Una funzione affidata ad Ernesto Ciorra, che nel suo intervento al convegno ha presentato una panoramica sulle azioni del gruppo, sul coinvolgimento di start-up. "Non è filantropia, è un modo per creare valore per i nostri azionisti", ha sottolineato.

Ma perché la sostenibilità deve interessare anche la categoria dei commercialisti? Secondo Alessandro Lai, professore ordinario di Economia aziendale all'Università di Verona, l'attenzione degli stakeholder e degli investitori alla sostenibilità (con il rilievo degli indicatori Esg nei data base finanziari) apre a

nuove forme di rendicontazione aziendale, al bilancio integrato che, combinando informazioni finanziarie e non finanziarie, "permette di incorporare i temi della sostenibilità nell'ambito di una visione olistica di impresa" in cui i commercialisti possono giocare un ruolo, "sublimando" le specializzazioni tecniche.



Fotografia di Manuela De Bellis per il II concorso fotografico di QE

